Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di "*Historians in the World*"

History of Political Institutions and History of Political Parties

"Building the USA": Trasformazioni del governo americano nella prima metà del Novecento

Relatore

Prof. Lorenzo Castellani

Candidato

Isabella Luzzi

Matr. 644282

Correlatore

Prof. Gregory Alegi

Anno accademico 2021-2022

A mia madre Patrizia e mio padre Paolo,
che mi hanno trasmesso la loro passione per gli Stati Uniti d'America,
ispirandomi a scrivere la mia tesi di laurea su questo argomento.

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO

Gli Stati Uniti dai primi anni del Novecento alla crisi del ’29

1.1 Le idee politiche degli Stati Uniti all’alba del Novecento
1.2 Il progressismo e lo *“Square Deal”*
1.3 Una politica di facciata: regime populista e democratico
1.4 Il proibizionismo e le sue contraddizioni
1.5 La crisi del ’29 e i palliativi di Hoover

CAPITOLO SECONDO

La Riforma del New Deal a cavallo tra le due guerre mondiali

2.1 Franklin Delano Roosevelt
2.2 The *“New Deal”*
2.3 La Corte Suprema e il Secondo New Deal

CAPITOLO TERZO

Dalla Pearl Harbor di Roosevelt all’atomica di Truman

3.1 Roosevelt: La politica estera e la Carta Atlantica
3.2 La Conferenza di Jalta
3.3 Truman e la bomba atomica
3.4 La Dottrina Truman ed il Piano Marshall

CAPITOLO QUARTO

Dal Maccartismo alla segregazione razziale: l'altra faccia dello Stato americano

4.1 Il Maccartismo e la "Paura Rossa"
4.2 Hollywood: covo di sovversivi
4.3 Il Maccartismo ed il ruolo dei mass media
4.4 L'America dei neri "separati, ma uguali"
4.5 Il reverendo King nell'America degli anni Sessanta

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

ABSTRACT

INTRODUZIONE

La storia è la narrazione di una serie di eventi che si verificano cronologicamente. A parte quelli determinati da fenomeni naturali, tutti i fatti in essa contenuti sono la conseguenza delle decisioni assunte dall'uomo, che esprime il proprio intelletto (genio e sregolatezza) in ogni forma e situazione. Nel corso della storia è capitato spesso che figure carismatiche siano riuscite a esercitare un'influenza tanto elevata dall'essere poi sovrapposte o identificate, nella memoria collettiva, ad una particolare tendenza, un fenomeno sociale o addirittura un'intera epoca.

La storia insegna che la personalità qualifica solo coloro che usano il convincimento quale unica arma di ubbidienza. La violenza usata dai totalitarismi per piegare la ragione si contrappone alla forza del consenso che permettere di conseguire, ma democraticamente, gli stessi risultati. Quando nel 1953 Ethel Greenglass e Julius Rosenberg, accusati di spionaggio per l'Unione Sovietica, furono giustiziati nello Stato di New York, l'essenza stessa degli Stati Uniti come *"land of the free"*[1] raggiunse l'apice della sua messa in discussione. La narrazione degli Stati Uniti come terra della libertà nascondeva una realtà di repressione e di leggi liberticide.

[1] M. Teodori, *L'eclissi della sinistra americana*, Belfagor, Vol. 34, No. 6, 1979, p. 677-694.

«Confesso che in America ho visto più che l'America: ho cercato l'immagine della democrazia stessa, con le sue inclinazioni, il suo carattere, i suoi pregiudizi e le sue passioni, allo scopo di apprendere che cosa dobbiamo temere o sperare dal suo sviluppo»[2].

Questo il commento di Alexis de Tocqueville, magistrato e nobile francese vissuto nel 1800 quando gli chiesero cosa pensasse dell'America degli anni '30. Inviato da Parigi oltreoceano per studiare il sistema carcerario statunitense, il saggio di Alexis De Tocqueville "*De la democratie en Amerique"*, pubblicato in due libri (1935 e 1940), è riconosciuto come l'opera più celebre scritta da un non americano e punto di riferimento per la teoria politica.

Tocqueville illustra una società perennemente esposta a potenziali debolezze, quali il despotismo popolare, la tirannia della maggioranza, l'assenza di libertà intellettuale e di un impegno pubblico sanitario e educativo a sostegno dei più deboli. In sostanza, una democrazia ben lontana dal modello che in Europa si credeva di trovare.

Egli riteneva che la configurazione ipo-amministrativa[3] della struttura istituzionale statunitense – con il potere amministrativo che, seppur esistente, non si prestava ad una conformazione gerarchica e non poteva essere identificato in alcun centro chiaro e definito – non fosse rappresentativa dell'autorità garante ad impedire la statualità alternativa che meglio poteva esprimere le degenerazioni dispotiche del potere.

Il tormento del filosofo politico risiedeva nella previsione che, in un futuro nemmeno lontano, anche la democrazia americana sarebbe stata soggetta a quel processo di centralizzazione tipico dei paesi europei, con l'emergere di un compiuto Stato amministrativo in cui il potere politico e gli apparati burocratici si sarebbero intrecciati sempre di più, fino a formare un unico ingranaggio[4].

Passerà un secolo e due guerre mondiali perché la politica USA arrivi a riconoscere la valenza di tali riflessioni. Dal 1945 la figura di Tocqueville diverrà per la sinistra americana il filosofo della comunità e dell'impegno civico, critico dell'individualismo, del materialismo borghese e dell'aristocrazia industriale. Mentre la destra vedrà in lui un liberalismo in difesa della moderazione contro gli eccessi dell'egalitarismo.

Acume e visione restano ancora oggi motivo di approfondimento. Partendo dalla

---

[2] A. de Tocqueville, *«De la democratie en Amerique», 1835-1840, «La democrazia in America»,* UTET, 2014.
[3] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.24.
[4] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.

valutazione di un libro americano del giurista **Daniel Ernst**[5], il politologo e ricercatore professor **Lorenzo Castellani** tratteggia - nel suo libro "*L'incubo di Tocqueville. Storia della burocrazia federale degli Stati Uniti d'America*" [6] - una storia dello sviluppo amministrativo statunitense, con particolare attenzione al poco studiato periodo del secondo dopoguerra.

Molti studiosi definiscono il XX secolo come "secolo americano". Gli studi storici, politici e sociologici degli ultimi anni concordano nel giudicare il '900 largamente influenzato, se non proprio dominato, dalla presenza e dall'influenza del modello di vita statunitense. Nonostante la divisione del mondo in due blocchi abbia visto la contrapposizione del modello liberale americano al modello sociale comunista, quest'ultimo non ha mai avuto quell'appeal necessario per contrastare efficacemente il primo. Perché è innegabile che gli Stati Uniti, rispetto all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, rappresentino l'esempio di stato che, nascendo da un insieme di realtà, ha creato la prima democrazia efficiente con tanto di Costituzione: la Carta fondamentale delle federazioni degli stati americani, nata dalla rivoluzione delle colonie britanniche nel XVIII secolo.

Si tratta in assoluto della prima Costituzione scritta, figlia della necessità di dar vita a un Governo Centrale in grado di intervenire sui dissensi tra gli Stati che si erano dichiarati indipendenti nel luglio 1776. Di qui, dunque, anche l'equa suddivisione dei poteri: quello legislativo viene affidato al Congresso degli Stati Uniti, quello esecutivo spetta al Presidente, quello giudiziario è competenza della Corte Suprema.

Se il sogno americano aveva incarnato la speranza di allontanarsi dall'influenza del Vecchio Continente per conseguire una propria indipendenza economica e politica, a partire dai *Patti Chiari* introdotti da Theodore Roosevelt nel 1901, superando la Grande Depressione e le contraddizioni del Proibizionismo, la politica a stelle e strisce della prima metà del '900 è quella che pone le basi su cui costruire nell'immediato dopoguerra il suo mito ancora oggi universalmente riconosciuto.

Quando il 28 agosto del 1963 il reverendo Martin Luther King, al termine di una oceanica marcia di protesta per i diritti civili dei neri pronunciò il suo discorso davanti al Lincoln Memorial di Washington, era perfettamente consapevole che quel giorno avrebbe lasciato il

[5] D. Ernst, *Tocqueville's nightmare. The Administrative State Emerges in America* (1900-1940), Oxford University Press, Oxford 2014.
[6] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020.

segno. Sapeva che *"I have a dream"* [7] non sarebbe stata una semplice supplica, ma che la frase avrebbe segnato il guado della concretezza quale emblema delle opportunità possibili che la nazione prometteva ora al mondo per esportare la sua democrazia.

Se da una parte è innegabile che il presente statunitense sia figlio di tale lungimiranza, c'è però anche da chiedersi quale effettivamente sia l'esempio prodotto. Secondo **William J. Novak**, nel suo articolo intitolato *"Il mito dello stato americano debole"* [8] pubblicato nel 2008 dalla Oxford University, la lettura dell'America moderna sembrerebbe molto distante dalla rappresentazione del passato. Il presente risulta essere testimone del costante ampliamento del potere esecutivo ed amministrativo sulla base di poteri speciali di emergenza (terrorismo), penali (Guantanamo) e militari che portano gli USA ad esprimere una egemonia di stampo imperialista che la costituzione federale di stati - con i suoi vincoli di governo limitato dalle separazioni istituzionali - non contemplava.

La rappresentazione benevola della storia americana è solitamente inquadrata come una ricerca per la libertà politica, dalla schiavitù, l'ascesa dei diritti civili, economici e sociali. Ma poi c'è lo Stato della proprietà, dei contratti e dell'associazionismo i cui meccanismi costituiscono un tratto distintivo di una società emancipata, in cui l'ascesa dei diritti si lega ad una contestuale crescita di potere determinata dal libero mercato.

Un punto di partenza della ricerca "*nell'Incubo di Tocqueville"* è l'analisi sulla *statualità* americana, da sempre intesa – soprattutto dai grandi pensatori del diciannovesimo secolo come Hegel e lo stesso Tocqueville – come *alternativa* o *debole*[9], in quanto considerata leggera, non accentrata e non pervasiva. Tuttavia, scrive l'autore, *«la pervasività sia domestica che internazionale del potere pubblico americano è probabilmente maggiore di quella di qualsiasi altro Stato al mondo. Come ha scritto il sociologo Michael Mann, quello americano è un potere infrastrutturale, con una struttura ad arcipelago, in cui lo Stato si sviluppa per molteplici livelli e sempre in relazione ai poteri privati»*[10].

Con lo svilupparsi di una vera e propria burocrazia federale il mito dello *Stato debole*, che nell'Ottocento poteva ancora considerarsi verosimile, oggi va certamente accantonato. Come è da ritenere sicuramente fuorviante, l'immagine dell'America descrittaci attraverso

---

[7] M. Luther King, C. Carson, T. Gargiulo, *«I have a dream». L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza* Mondadori seconda edizione, 2017, p.227.
[8] William J. Novak, *The Myth of the "Weak" American State,* American Historical Review 113, n.3, June 2008, p.766.
[9] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.21.
[10] Ivi, p.12.

definizioni di *liberalismo/liberismo*, secondo un immaginario che vede radicato negli USA il tradizionale rapporto antitetico tra privato e pubblico a sfavore di quest'ultimo[11].

Senza negare l'esistenza di quella *civic culture*[12] di matrice anglosassone intrinseca alla Costituzione USA e fondante il principio di *self-government* su cui si basa l'organizzazione federale del potere politico, vi è da sgomberare il campo dalle etichette e studiare la struttura statuale americana così come si è posta nel suo divenire storico. Infatti, come sottolinea Castellani, la complessità del reale – con le sue contraddizioni e i suoi conflitti – ci mostra come la peculiare intersezione tra liberalismo, capitalismo e democrazia abbia spinto il sistema statunitense verso un particolare modello, diverso da quello presente nell'immaginario comune e che l'autore battezza come *Stato osmotico*[13]: *«Il sistema americano si caratterizza per una forte compenetrazione tra pubblico e privato nella pratica quotidiana del potere. La distinzione tra pubblico e privato è uno dei confini fondamentali della teoria dello Stato moderno, ma quando analizziamo lo sviluppo istituzionale americano questo confine diviene poroso e assai poco definito. Ciò perché innanzitutto il potere privato è stato spesso utilizzato per realizzare gli obiettivi e le finalità del potere pubblico, è ad esempio il caso delle corporations impegnate nella realizzazione d'infrastrutture nella seconda metà del diciannovesimo secolo e dell'industria privata della difesa dopo le guerre mondiali. Inoltre, come si è visto, lo Stato osmotico è anche uno Stato associativo che distribuisce il suo potere attraverso organismi quali associazioni, fondazioni, istituzioni ibride, difficilmente classificabili come pubbliche o private, che esercitano funzioni sociali importanti. Dunque, piuttosto che concentrare tutto il potere nelle mani del sovrano pubblico, il sistema pubblico americano ha distribuito beni e funzioni al settore privato favorendone l'espansione attraverso la tutela della proprietà e della concorrenza, costruendo giurisdizioni ad hoc e strutture per la concertazione di diversi interessi, rafforzandone la legittimazione politica. In questo modo, pubblico e privato convergono, si mescolano, si rendono interdipendenti nel processo di policy-making e nelle strutture dell'amministrazione pubblica»*[14].

Un osservatore casuale dell'attualità non saprebbe oggi cogliere le distinzioni rispetto ad

---

[11] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
[12] Ibidem.
[13] Ibidem.
[14] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.226.

una nazione soggiogata dal colonialismo e che impiega praticamente due secoli per realizzarsi al termine di un percorso giuridico lungo e complesso. Questa disgiunzione tra percezione storica e realtà politica non sarebbe affatto un fenomeno nuovo. Già nel 1887, in un penetrante saggio intitolato *"Lo Stato americano e l'uomo americano"* [15], **Albert Shaw** rimproverava gli americani di romanzare ogni aspetto della società come una favola da raccontare intorno al fuoco. In questo modo la fantasia predominava sulla realtà, portando i cittadini di media levatura a vivere in due dimensioni parallele che non consentivano più di cogliere la distinzione, spesso anche netta, tra la teoria e la pratica politica [16].

È di fatto il sistema sempre più in uso del "***lasciate fare***", in francese *laissez-faire*[17], utilizzato in economia per rendere le transazioni tra privati libere o quasi esenti da ogni forma di interventismo. Secondo i sostenitori del laissez-faire, l'azione egoistica del singolo cittadino nella ricerca del proprio benessere sarebbe sufficiente a garantire la prosperità economica dell'intera società, secondo la metafora della *mano invisibile* creata dall'economista **Adam Smith**, ovvero che la ricchezza delle nazioni sarebbe determinato da un risultato non intenzionale, perché gli individui generano ordine sociale e sviluppo economico nonostante non agiscano con l'intenzione di generarlo, ma con quella di perseguire il proprio interesse personale[18].

La provvidenza *(la mano invisibile)* sarebbe dunque all'origine del benessere economico; dunque, politico e militare che renderebbe gli Stati Uniti la superpotenza globalmente riconosciuta, ben oltre la cortina della miriade di leggi e norme governative che dalla fine del XIX secolo regolano ogni singolo aspetto della vita sociale, al punto da far ritenere a Shaw che le legislazioni future non dispongano più di una autonomia da destinare al volere popolare. Individualismo, autosufficienza, volontariato, associazionismo, lavoro libero e libero mercato – per dirla con Shaw - rappresenterebbero insomma la panacea delle istituzioni nazionali concrete, capaci di esercitare un potere ampio e coercitivo di regolamentazione in patria come all'estero.

Natan Roscoe Pound[19], giurista e professore universitario vissuto tra il 1870 ed il 1964,

---

[15] William J. Novak, *The Myth of the "Weak" American State,* American Historical Review, June 2008, p. 752.
[16] A. Shaw, *"The American State and the American Man"* in *The Myth of the "Weak" American State,* American Historical Review, June 2008, p. 753.
[17] William J. Novak, *The Myth of the "Weak" American State,* American Historical Review, June 2008, p. 753.
[18] A. Smith, *«The Wealth of Nations (1895)», «La ricchezza delle nazioni»,* Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1975.
[19] William J. Novak, *The Myth of the "Weak" American State,* American Historical Review, June 2008, p. 754.

ha esaminato i danni causati dagli Stati Uniti. La Corte Suprema ha imposto l'errore della "libertà di contratto" sui moderni rapporti di lavoro industriali, come se le parti fossero ancora contadini che negoziano per la vendita di un cavallo. Il Nuovo Mondo con cui si tendeva ad enfatizzare le differenze con i regimi e la corruzione del Vecchio Continente ha alla fine dovuto scontrarsi con l'anomalia di un sistema che non ha saputo evolversi, risultando quasi un incompiuto, non del tutto formato, qualcosa di meno e sottosviluppato rispetto ad un governo maturo, tra cui molti europei. Secondo Novak proprio questa debolezza di lasciare all'individualismo ed alla ricerca egoistica del materiale ad ogni costo impedirebbe una resa dei conti con la storia rispetto alla potenza americana nel ventunesimo secolo.

Ripercorrere i fatti della prima metà del XX secolo e identificarli con gli uomini che li hanno determinati offre l'opportunità di rapportare la valenza delle personalità del tempo rispetto alla responsabilità delle decisioni assunte in nome del popolo americano.

Secondo il libro di Lorenzo Castellani per comprendere il contesto istituzionale è fondamentale seguire l'evoluzione storica dell'amministrazione statunitense, partendo dalle origini, ovvero da una Costituzione figlia di un'era pre-burocratica e pre-industriale, che prestava poca attenzione al sistema amministrativo: questo, infatti, si presentava in forme elementari, con soli 126 impiegati nel governo federale nel 1806. Lo sviluppo industriale portò però presto ad un aumento vertiginoso della macchina statale – i dipendenti federali nel 1871 erano già 51.020 – e ad un ruolo sempre più penetrante del Congresso nella gestione dei diversi interessi da tutelare. Crescerà di conseguenza anche la scienza amministrativa e il relativo dibattito, che da quel momento accompagnerà di passo in passo il mutamento del panorama socio-economico e le connesse trasformazioni dell'ingranaggio burocratico[20].

Attraverso la lettura di Frederick Mosher quattro macro-periodi[21] della storia amministrativa americana dalla fondazione della Repubblica al *New Deal*[22], il professor Castellani analizza queste dinamiche.

---

[20] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
[21] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.12-15.
[22] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Il Governo dell'uomo comune (1829-1883) pp.64-68; Il Governo del bene (1883-1906) pp.69-79; Il Governo dell'efficienza (1906-1937) pp. 80-93, Effigi Edizioni, 2020.

CAPITOLO PRIMO

GLI STATI UNITI DAI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO ALLA CRISI DEL ’29

1.1 Le idee politiche degli Stati Uniti all’alba del Novecento

A “sense of the state” [23] pervade la politica dell’America contemporanea. Rappresenta il senso di una organizzazione del potere coercitivo che opera oltre l’immediato controllo e che introduce tutti gli aspetti delle vite degli statunitensi.

Stephen Skowronek scrittore del libro “Building a new American State” lo afferma chiaramente: *«Abbiamo etichettato questa organizzazione come uno stato amministrativo, uno stato burocratico, uno stato capitalista, uno stato corporativo, uno stato postindustriale un welfare state, ma non abbiamo ancora considerato la grande ironia storica che indugia dietro queste etichette. Ed è stato proprio questa assenza, questo sentirsi parte di appartenere, di vivere un “sense of state” che ha contribuito come grande segno distintivo a far crescere la cultura politica americana. Il nostro senso dello Stato si fa beffe di tutto ciò che sembra distinguere il sistema di governo americano come qualcosa di diverso. Se vogliamo finalmente fare i conti con lo Stato in America, avremo bisogno di più di un elenco delle sue caratteristiche generiche; avremo bisogno di una rivalutazione del significato del nostro passato distintivo. Definendo lo stato americano in termini di tratti che ora condivide con altri, abbiamo semplicemente sostituito la vecchia immagine di "America, l'eccezione" con un'immagine di “America, il sintomo”. Lo stesso stato americano rimane un enigma storico»*[24].

[23] S. Skowronek, *«Building a New American State», The Expansion of National Administrative Capacities (1877-1920),* Cambridge University Press, May 2010, p. 3.
[24] Ivi, pp. 3-5.

Alla fine della **Guerra di Secessione** gli Stati Uniti d'America erano ancora divisi[25]. Nel Sud la politica federale di ricostruzione fu lenta e ci volle un decennio almeno per concretizzarsi, soprattutto perché molte delle leggi sui diritti civili appena conquistati, promulgate immediatamente dopo la fine del conflitto, furono presto abbandonate.

Tutto questo portò grandi cambiamenti soprattutto nell'agricoltura degli stati del Sud. Il più significativo di essi fu la mezzadria, in cui un proprietario terriero condivideva metà del suo terreno con un coltivatore, in cambio di semi e forniture. Si stima che l'80% dei contadini afroamericani e il 40% di quelli bianchi erano soggetti a questo sistema[26].

Molti mezzadri erano attanagliati dai debiti e l'unica loro speranza risiedeva nell'incremento delle coltivazioni, cosa che portò alla sovrapproduzione di cotone e tabacco (e quindi al declino dei prezzi e degli utili), all'esaurimento del terreno coltivabile e all'incremento della povertà per contadini e proprietari terrieri[27].

Di contro, il Nord, soprattutto la parte Ovest, continuava ad espandersi, alimentato da un flusso di immigrati senza precedenti. Gente disposta a conquistare pezzi di terra a costo di sanguinosi conflitti con le tribù Sioux e Apache, determinando nel tempo l'eliminazione di gran parte della popolazione nativa.

In questo procedere pionieristico, favorita dallo sviluppo della ferrovia e dell'acciaio, l'industria americana si espanse rapidamente fino all'alba del XX secolo, permettendo agli USA di diventare una potenza economica dominante per prendere posto tra le potenze imperiali del periodo.

Costruite con il supporto di manovalanza a basso costo, per lo più cinese ed irlandese, le ferrovie permisero l'apertura di vasti mercati ancora inesplorati, aiutando a rispondere alla crescente domanda di collegamento con terre fino a quel momento difficili da raggiungere. Questo incrementò notevolmente la richiesta di capitali, credito ed il valore dei terreni.

È evidente che per poter supportare una tale evoluzione lo Stato leggero e a bassa intensità fondato dalla Costituzione americana dovesse trasformarsi in un articolato e complesso Stato amministrativo[28].

Per molti versi la Guerra Civile può essere ritenuta un grande spartiacque a favore del

---

[25] Maldwyn A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America, dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri,* Bompiani, 2009.
[26] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020.
[27] A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti,* Bologna, Il Mulino, 2022.
[28] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.21.

governo federale. Dopo il 1865, infatti, è iniziato un processo di centralizzazione che ha concentrato maggiori funzioni amministrative, sia fiscali che giuridiche, a Washington. In parallelo, il capitalismo negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo ha assunto una dimensione nazionale, superando le barriere dei singoli Stati. Vi è stato un grande sviluppo infrastrutturale, sia stradale e portuale che, soprattutto, ferroviario. Le "comunità isola", che avevano caratterizzato il primo secolo di vita repubblicana nell'espansione verso ovest, erano oramai sulla via del tramonto, l'economia e la politica andavano verso una "nazionalizzazione" [29].

La tecnologia e i trasporti conferiscono alla nazione a stelle e strisce il ruolo di precursore nell'espansione, organizzazione e coordinamento industriale, grazie allo spostamento della produzione dall'artigianato alla fabbrica, innescato dalla prima rivoluzione industriale.

I progressi tecnologici nella produzione di ferro e acciaio, combinati con innovazioni simili in altri campi (su tutti quello chimico), permisero di migliorare fortemente la produttività e l'efficienza delle industrie. Nuovi mezzi di comunicazione, come il telegrafo e il telefono, consentirono inoltre di coordinare le azioni anche a grande distanza[30].

Il coordinamento e l'implementazione industriale tra le varie aree della nazione americana, porterà quindi a diversificare lo sviluppo in base alle esigenze economiche e alle potenzialità produttive delle distinte aree geografiche.

Per finanziare le attività su una scala così vasta, le aziende acquisirono un peso dominante nell'organizzazione del lavoro e gli agglomerati industriali crebbero tramite la composizione di *trust*, ricavando una singola impresa da tante imprese prima in competizione tra loro. L'organizzazione imprenditoriale venne impostata su gestioni innovative, come la catena di montaggio ideata da Henry Ford, mentre Frederick Taylor formalizzò l'idea della pianificazione scientifica del lavoro.

Conferendo linee guida comuni, i magnati della finanza appoggiarono le politiche governative del laissez-faire. Le alte tariffe protessero le fabbriche statunitensi e i lavoratori dalla concorrenza estera (che fu praticamente inesistente dopo il 1880) [31].

La sovvenzione della posa in opera di binari arricchì investitori, agricoltori e lavoratori ferroviari, contribuendo alla creazione di centinaia di città e villaggi. Valutati i vantaggi

[29] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
[30] Maldwyn A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America, dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri,* Bompiani, 2009.
[31] Ibidem.

apportati alla collettività, tutti i rami del governo, a qualsiasi livello, cercarono in genere di impedire ai lavoratori di organizzarsi in sindacati e di effettuare scioperi.

Il tenore di vita in costante crescita favorì un'ampia manodopera e la tenuta sociale, non senza inevitabili perdite collaterali, quale il lavoro competente dell'artigiano *"vecchio stampo",* posto ai margini dall'offerta tecnologica di ingegneri e operai specializzati (pagati profumatamente), mentre il flusso persistente di immigrati mantenne una manovalanza a basso costo, specie nel settore minerario e quello manifatturiero[32].

Assieme alle innovazioni meccaniche che aumentarono notevolmente la produzione per unità di superficie, la quantità di terreno coltivato crebbe rapidamente per tutta la seconda metà del secolo, in quanto le ferrovie e la rilocazione degli Indiani delle Pianure aprirono nuovi spazi dell'Ovest agli insediamenti.

Eppure, come accaduto nel Sud, i notevoli progressi tecnologici messi a disposizione nelle coltivazioni dei campi dell'Ovest e del Midwest alla lunga segnarono periodi di avversità ricorrenti. L'eccesso di produzione portò ad una inevitabile contrazione dei mercati. L'America non era infatti l'unica meta raggiungibile e paesi come Canada, Argentina ed Australia sapevano ora provvedere ai loro bisogni interni, creando di fatto una saturazione dell'offerta internazionale a causa dell'abbondanza di produzione.

Più i coloni andavano ad Ovest, più diventavano dipendenti dal monopolio ferroviario per spostare i loro beni sul mercato. Allo stesso tempo i contadini pagavano alti costi per i beni manufatti, a causa delle tariffe protezionistiche sostenute dal Congresso degli Stati Uniti, mosso dagli interessi industriali dei capitalisti degli stati orientali americani. Col tempo, i contadini del *midwest* e del *west* si indebitarono ancora maggiormente con le banche che custodivano le loro ipoteche[33].

Di fatto l'America passava dal controllo politico post-bellico a quello della finanza e delle lobby, come immaginato – e previsto – da **James Madison**[34], uno dei padri fondatori della Costituzione (e futuro quarto presidente degli Stati Uniti).

Nel suo saggio Il Federalista n.10 fornisce una base razionale per la gestione delle fazioni: vale a dire i gruppi organizzati dai cittadini, il cui obiettivo è quello di rappresentare vari interessi sociali, economici o intellettuali.

---

[32] Ibidem.
[33] Ibidem.
[34] Maldwyn A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America, dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri,* Bompiani, 2009, p.76.

Due sono le opzioni esposte da Madison: vietare l'azione delle fazioni politiche, oppure autorizzarle e consentire allo stesso tempo agli interessi privati di influenzare il gioco politico.

Spiegando che: *"La ricerca della soddisfazione dell'interesse individuale è insita nella natura dell'uomo"* [35], James Madison giustifica la sua decisione di privilegiare la seconda opzione. L'obiettivo è quello di conciliare gli interessi personali dei cittadini, il federalismo e la democrazia, permettendo l'azione dei gruppi privati, le cui influenze si contro-equilibreranno e si bilanceranno per dare vita a leggi che illustrano un compromesso sociale. Ciò consentirà anche alle persone di esprimersi con maggiore frequenza rispetto alle elezioni presidenziali una volta ogni quattro anni.

Nel 1883 i movimenti riformisti, che lottavano contro la corruzione dei partiti, ottennero l'approvazione del *Pendleton Act*[36], che istituiva un *civil service*[37] fondato sul merito, con selezione per esami e concorsi, invece che basato sullo spoils system[38]. La legge fu la prima pietra posta per limitare il potere di patronage clientelistico dei partiti. Sul piano delle riforme del *Federal Civil Service* l'approvazione del Pendleton Act del 1883 ha posto le basi per lo sviluppo di una burocrazia di carriera su modello britannico[39].

Con il consolidamento delle loro reti ferroviarie nazionali le ferrovie erano diventate la principale forma di trasporto per persone e merci, e i prezzi applicati e le pratiche adottate influenzavano notevolmente gli individui e le imprese. In alcuni casi, le ferrovie abusavano del loro potere a causa di una concorrenza troppo scarsa, come quando facevano pagare tariffe scandalosamente alte in luoghi in cui esercitavano il controllo del monopolio.

L'*Interstate Commerce Act* [40] del 1887 fu approvato come risultato della preoccupazione pubblica per il crescente potere e la ricchezza delle società e rappresenta uno spartiacque nella storia della regolamentazione federale degli affari.

Viene dunque costituita la prima autorità amministrativa indipendente, *l'Interstate Commerce Commission*[41], formata da esperti nominati dai partiti, tale autorità amministrativa aveva il compito di regolare le ferrovie e le loro tariffe.

Originariamente progettato per prevenire pratiche commerciali sleali nel settore

---

[35] Mario Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2006*, Laterza, 2008, p. 49.
[36] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.54.
[37] Ibidem.
[38] Ivi, p.26.
[39] Ivi, pp.69-70.
[40] Ivi, p.78.
[41] Ivi, p.29.

ferroviario, lo statuto dell'*Interstate Commerce Act*[42] spostò la responsabilità per la regolamentazione degli affari economici dai singoli stati al governo federale.

Un'analisi della costruzione dello stato americano intorno alla fine del secolo richiede uno sguardo più attento al primo stato americano. Questo stato non era una forza direttiva negli affari sociali, né un ideale reificato nella cultura americana.

Il primo stato americano manteneva un ordine giuridico integrato su scala continentale: combatteva le guerre, espropriava gli indiani, si assicurava nuovi territori, portava avanti le relazioni con altri stati e aiutava lo sviluppo economico.

Di fatto – sostiene il professor Lorenzo Castellani - gli Stati Uniti sono in questa fase uno "Stato osmotico", basato su una stretta cooperazione tra pubblico e privato. Il pubblico viene colonizzato da interessi privati, capitalistici e solidaristici, a cui dà rappresentanza, mentre il privato viene utilizzato dalla politica per realizzare i propri obiettivi, siano costruire nuove infrastrutture, la difesa o la politica economica. Questa è una caratteristica molto risalente della statualità americana, che si poteva rintracciare già all'epoca coloniale quando le charter delle corporations[43] servivano e regolavano sia interessi pubblici (il governo delle città) che economici (appalti, concessioni, licenze) [44].

A Tocqueville, Hegel e Marx questa organizzazione di potere appariva come una pura strumentalità per servire la società. Nonostante non ci si sentisse ancora del tutto appartenenti allo stato, esso era essenziale per l'ordine sociale e lo sviluppo sociale nell'America del XIX secolo[45].

Se in Gran Bretagna la Monarchia aveva il suo Parlamento composto da Tories e Whigs (da un lato liberali, dall'altro i conservatori), in America abbiamo uno Stato che è guidato non da un re, ma da un presidente. Il parlamento è composto sempre da due fazioni politiche d'ispirazione anglosassone.

Il **Partito Repubblicano** e il **Partito Democratico** sono i due principali partiti di coalizione e svolgono un ruolo decisivo durante la selezione e la nomina dei candidati alle **elezioni presidenziali**: il più rilevante appuntamento politico americano[46].

---

[42] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.78.
[43] Ivi, p.66.
[44] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
[45] S. Skowronek, *«Building a New American State», The Expansion of National Administrative Capacities (1877-1920),* Cambridge University Press, May 2010, pp. 3-10.
[46] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007.

Il **Partito Repubblicano**, ovvero il *Republican Party*, noto anche come **GOP**[47], *Grand Old Party* (grande vecchio partito), venne fondato nel 1854 con lo scopo di limitare e mettere fine al sistema schiavistico degli Stati Uniti del Sud e ha come simbolo l'elefantino. Il Partito Repubblicano ha ispirazione conservatrice di centro-destra che ritrova i suoi valori nella "famiglia tradizionale" e non è quasi mai a favore degli interventi che fa lo Stato per l'economia del Paese.

Il **Partito Democratico**, il *Democratic Party* è il più antico del mondo ed ha origine dal Partito Democratico-Repubblicano fondato da Thomas Jefferson ed altri antifederalisti nel 1792. Il suo simbolo o stemma rappresentativo è l'asinello. Progressista e ispirato al liberalismo americano, è quello che presta maggiore attenzione alle esigenze delle persone che vivono meno agiatamente rispetto ai cosiddetti ricchi. È anche quello sostenitore del concetto di uguaglianza a livello sociale[48].

Questi due partiti, solo dal 1912 entità totalmente slegate tra loro, mantengono al loro interno anime aperte al conservatorismo o al progressismo, permettendo decisioni orientate alla migliore prestazione da offrire al Governo.

La vita di un lavoratore dell'industria statunitense nel XIX secolo non era assolutamente facile. Anche nei periodi buoni le paghe erano basse, la giornata lavorativa lunga e le condizioni di lavoro rischiose. L'eliminazione della competizione e la creazione dei monopoli, costrinse spesso i lavoratori a lavorare per determinate compagnie, senza possibilità di scelta.

Benché lo Sherman Antitrust Act del 1890 vietasse l'esistenza dei monopoli in quanto crimine, le principali aziende trovavano scappatoie che permettevano di continuare a controllare le industrie nazionali e le loro condizioni[49].

Allo stesso tempo, le innovazioni tecnologiche che contribuirono molto alla produttività della nazione ridussero continuamente la richiesta di lavoro specializzato e aumentarono quella di lavoro non specializzato. Il bacino di lavoratori generici era in costante crescita, con un numero di immigranti senza precedenti (18 milioni tra il 1880 e il 1910) che entrarono negli USA in cerca di un lavoro sottopagato e a condizioni massacranti.

Come per la Lunga Depressione, periodo di disoccupazione crescente e prezzi

---

[47] Ivi, pp.144-146.
[48] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007.
[49] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.80.

deflazionati dei beni manifatturieri, il Panico del 1893 contribuì a rendere più selvaggia la competizione sui mercati, nella crescente sfera di influenza degli Stati Uniti, che tendeva a sovrapporsi a quella britannica, in particolare nel Pacifico e in Sud America.

La fioritura dei partiti americani in questo periodo mise a dura prova le relazioni tra Stato e società. I partiti continuarono a far funzionare il governo nazionale per un'ampia dispersione di benefici verso le località in un momento in cui le interazioni sociali e i conflitti economici stavano diventando sempre più di portata nazionale.

Il "CRONY CAPITALISM"[50], il capitalismo nepotistico e clientelare che dominò la seconda metà del XIX secolo e promosse enormi concentrazioni di ricchezza e potere, fu sostenuto da un sistema giuridico che dava sistematicamente torto a chi sfidava il sistema. In questo i giudici seguivano semplicemente la filosofia prevalente all'epoca. Per usare le parole attribuite a **John D. Rockefeller**: *«La crescita di una grande impresa è semplicemente la sopravvivenza del più adatto»* [51].

Questo "Darwinismo sociale"[52], così veniva chiamato, aveva molti sostenitori che affermavano che qualsiasi tentativo fatto di regolamentare gli affari equivaleva ad impedire l'evoluzione naturale delle specie.

Le condizioni di lavoro per una esistenza di stenti che si abbinava a quella già sostenuta da chi era arrivato prima, portò al centro del dibattito politico la necessità di porre un freno ai nuovi arrivi, a cominciare dai cinesi, manovalanza nelle miniere, nell'agricoltura e nella ferrovia dell'Ovest. Furono loro a subire le prime restrizioni federali: nel 1882 fu approvato un Chinese Exclusion Act[53], sostenuto anche dai sindacati e dai lavoratori provenienti dall'Europa. Il senatore del Mississipi, **Jams Z. George**, fu tra i principali accusatori dei cinesi, i quali – a suo dire - minavano la dignità del lavoro e la purezza culturale degli Stati Uniti.

Ma poi toccò agli stessi europei. Poiché in questa fase provenivano praticamente tutti dalla parte meridionale e orientale dell'Europa, questa immigrazione era considerata nuova in senso peggiorativo rispetto alla vecchia per ragioni razziali e di scarsa qualificazione professionale. Nel 1896 fu dibattuta in Senato una ipotesi di alfabetizzazione. Il senatore del

---

[50] Ibidem.
[51] S. Skowronek, *«Building a New American State», The Expansion of National Administrative Capacities (1877-1920),* Cambridge University Press, May 2010.
[52] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p.144.
[53] Ivi, pp.148-149.

Massachusetts **Henry Cabot Lodge** fu uno dei più grandi sostenitori dell'integrità intellettuale e morale dei cittadini americani e anche uno dei più formidabili oppositori all'ingresso degli Stati Uniti nella Società delle Nazioni[54].

Un altro rilevante dibattito di quei tempi, su rapporto tra politica e razza, fu quello collegato alla condizione degli afroamericani negli Stati del Sud.

Infatti, alla fine della guerra civile si era costituita una organizzazione segreta, il **KU KLUX KLAN**[55], che aveva come obiettivo di impedire ai neri un pieno accesso alla cittadinanza. La loro integrazione venne infatti contrastata nel Sud da esponenti del partito democratico che consentirono la realizzazione di un sistema di segregazione razziale che durò più di un secolo.

In tale senso nessun resoconto della storia nera in America può risultare completo senza un esame della rivalità tra **Booker T. Washington**[56] e **William E.B. Du Bois**[57], che tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo contribuì alla nascita del moderno movimento per i diritti civili che si concretizzerà con il sogno di Martin Luter King nel 1963.

All'inizio del XX secolo, Washington e Du Bois erano i due uomini neri più influenti nel Paese. Sebbene fossero entrambi nati nella stessa epoca, entrambi studiosi altamente qualificati ed entrambi impegnati nella causa della comunità nera in America, valutavano in maniera diversa il ruolo della leadership.

Booker T. Washington (1856-1915) chiedeva un servizio di auto-aiuto, solidarietà razziale e alloggio in cambio della tolleranza della discriminazione e del non suffragio, mentre **William Edward Burghardt Du Bois** (1868-1963) chiedeva pari diritti per tutte le persone di colore, come il diritto di voto e la fine della segregazione razziale. Per il primo i guadagni e le proprietà materiali avrebbero eliminato le differenze, mentre per il secondo solo l'istruzione avrebbe potuto garantire l'uguaglianza e l'abolizione della nozione dei neri come cittadini di seconda classe.

William Graham Sumner[58] e **Lester Frank Ward**[59]**,** Figure meno note al pubblico non specialistico, meritano attenzione in virtù delle considerazioni, opposte e divergenti, che

---

[54] Ibidem.
[55] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p.150.
[56] Ivi, pp.168-170.
[57] Ivi, pp.170-175.
[58] Ivi, pp.150-163.
[59] Ivi, pp.163-167.

espressero intorno al modo in cui le istituzioni statunitensi avrebbero dovuto agire di fronte alle trasformazioni provocate dal massiccio sviluppo economico successivo alla Guerra civile.

Se tra il 1874 e il 1896 le campagne politiche portavano a conclusioni di pareggio, con i partiti a dividersi il controllo del governo nazionale in tutti gli intervalli di due anni (tranne in tre circostanze), dal 1986 la natura della competizione elettorale estese da quel momento l'egemonia delle preoccupazioni dei partiti sulle operazioni di governo.

Più che mai, i calcoli di coloro che erano al potere erano legati agli imperativi di mantenere l'efficienza delle macchine politiche statali e locali e di forgiare una coalizione nazionale per le elezioni presidenziali. I partiti politici americani sono qui considerati non come esempi "radicali" del *Patronagepartei* di **Max Weber**, ma come partiti popolari permanenti, organizzati, di massa, "accampati in possesso del governo" come un "esercito permanente", in grado di plasmare una forte politica e identità culturali.

Il tema coinvolgeva anche la controversia che parallelamente infuriava in quel periodo (fine '800 - inizi '900) tra *IMPERIALISTI* e *ANTIMPERIALISTI*. Questi ultimi vedevano nell'Imperialismo il dominio del forte sul debole; essi si richiamavano ad Abraham Lincoln, nella convinzione che nessun uomo è abbastanza buono per governare su un altro uomo senza il suo consenso.

L'amministrazione repubblicana di **William McKinley**[60], tra gli ultimi reduci della Guerra di Secessione e presidente dal 1896 al 1901, intraprendendo la guerra ispano-americana contro il dominio coloniale spagnolo su Cuba, non faceva altro, secondo **Albert Beveridge**[61], che mettere in pratica il dovere del popolo americani di muovere in avanti "le ruote della storia". Secondo queste teorie, tutti i governi giusti derivavano la loro autorità dal consenso dei governati e si potevano applicare solo a popoli già capaci di autogoverno e ciò giustificava il fatto che gli Stati Uniti governavano da molto tempo sugli indiani d'America senza il loro consenso.

Non è un caso se all'alba del 900 l'esercito prussiano emerge come modello indiscusso di professionalità militare. Con vittorie fulminee su Danimarca, Austria e Francia, i prussiani ridefinirono il concetto di guerra. La chiave del loro successo era un esercito cittadino di massa che era rigorosamente addestrato in tempo di pace, pronto per la mobilitazione immediata e comandato da un quadro altamente istruito e coordinato a livello centrale di

[60] Ivi, p.145.
[61] Ivi, p.149.

ufficiali di staff e di linea. Questa forma di organizzazione militare rendeva possibili guerre brevi e decisive, e metteva in primo piano la preparazione a lungo termine in tempo di pace, la pianificazione completa e la leadership professionale.

Alcuni politici statunitensi, come **Henry Cabot Lodge, William McKinley, e Theodore Roosevelt**, sostennero una politica estera aggressiva per portare gli USA fuori dalla depressione della seconda amministrazione di **Grover Cleveland**[62] (unico presidente della storia americana in due mandati non consecutivi). Come le altre potenze industrializzate, gli USA adottarono il protezionismo, si fecero un loro impero coloniale (1898) e costruirono una marina militare potente e acquisirono le Filippine e Porto Rico. Benché gli investimenti di capitali statunitensi nei due paesi furono relativamente piccoli, queste colonie furono avamposti strategici per espandere il commercio con l'America Latina e l'Asia, in particolare con la Cina.

Per entrare nel Novecento si considera ineludibile la trasformazione del sistema politico degli Stati Uniti. Gli osservatori ritengono infatti che le organizzazioni politiche finora conosciute fossero destinate a un futuro incerto e molto probabilmente condannate all'irrilevanza. Un'indagine comparativa dello sviluppo istituzionale alla fine del diciannovesimo secolo rivela un modello di sforzi concertati per strutturare le carriere amministrative in un sistema di servizio civile, quale tratto distintivo dello Stato moderno.

Le sue caratteristiche principali sono la neutralità politica, la permanenza in carica, il reclutamento con criteri di formazione speciale - o esame competitivo - e regole uniformi per il controllo della promozione, disciplina, retribuzione e pensionamento. Mentre offre l'isolamento istituzionale e la sicurezza del lavoro al dipendente, un servizio civile di carriera promette stabilità, competenza e regolarità nella pubblica amministrazione.

Il principio del merito per riempire i posti amministrativi vacanti attraverso esami competitivi fu istituito in Gran Bretagna nel 1870. Il Canada ha approvato il suo *storico Civil Service Act* nel 1882. Il Giappone implementò un sistema di esami per le promozioni nel 1887. Un sistema completo di carriera per i burocrati prussiani fu codificato nel 1873.

L'espressione americana di questa tendenza internazionale vide origine con il *Pendleton Civil Service Act* del 1883[63], la campagna di riforma del servizio civile americano. Un esercito

---

[62] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.75.
[63] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.69.

professionale sta accanto a un servizio civile professionale come standard istituzionale dello stato moderno. Gli orientamenti organizzativi del governo, le routine procedurali che legano le istituzioni all'interno di un dato schema organizzativo e i talenti intellettuali impiegati nel governo segneranno i cambiamenti qualitativi tra il 1877 e nella ricostruzione dello stato.

Se la fine del diciannovesimo secolo vide la più chiara articolazione del primo stato americano come organizzazione distintiva, una diversa concezione nella società e nell'economia misero in serio dubbio la rilevanza di quell'organizzazione.

L'elettorato più sensibile alla personalità dei candidati piuttosto che all'etichetta di partito, disposto a distribuire le preferenze a candidati di partiti diversi per cariche diverse, ruppe la regolarità del voto "secco" di lista.

È il fenomeno della modernizzazione che pone la politica di fronte ad un ridimensionamento progressivo del ruolo dei partiti come strumenti di integrazione da una parte e di selezione dei candidati dall'altra. Storici influenti come Samuel P. Hays e Robert Wiebe[64] lo hanno descritto come la crisi di un sistema politico, sociale ed economico frammentato e disperso, pullulante di gruppi di piccole dimensioni, informali, con una prospettiva strettamente locale e regionale.

Tutto questo entrò in conflitto con la struttura della *party politics,* aggrappata alle autonomie del sistema decentrato, impermeabile alle domande di uno sviluppo che usciva dai suoi ristretti orizzonti operativi.

Modernizzazione era la parola d'ordine dei riformatori liberali e progressisti che si battevano per limitare il potere di quei partiti, cercando con un certo successo di isolarli sia dalla macchina statale (attraverso la riforma esecutiva e amministrativa), che dall'elettorato (attraverso la riforma elettorale) e di cambiare la loro organizzazione interna (attraverso la riforma del partito).

Per molti osservatori è stato l'inizio di un regime a partiti deboli, ma in realtà l'indebolimento non riguardò i partiti politici in quanto tali, ma la loro grande varietà.

L'organizzazione verticale dei partiti "riformati" emergenti, sebbene non meno orientati ideologicamente, rappresentavano una gamma più ristretta di interessi (interesse e pressione), quindi meno capaci di attirare la partecipazione (politica ed elettorale) degli ampi settori dei lavoratori urbani e delle classi inferiori. La caratteristica di queste organizzazioni politiche

[64] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p.156.

era dunque un universo elettorale drasticamente ridotto e distorto dalla classe sociale di appartenenza.

Una realtà come quella americana necessita invece di affermarsi nella composizione di una moderna e integrata società nazionale, fondata su istituzioni di grandi dimensioni, gerarchiche e burocratizzate. In questo contesto l'efficienza, la rapidità nelle decisioni e l'ampiezza nelle prospettive verrebbero operate da potenti agenzie come la presidenza, l'amministrazione pubblica, le *giant corporations*[65], i sindacati, le associazioni di una nuova classe media professionale e impiegatizia.

Nel XX secolo la democrazia diretta sembrò quindi offrire una alternativa ragionevole alle *party politics*. Nuovi soggetti che non si riconoscevano nel sistema esistente la considerarono una scorciatoia per saltare le mediazioni degli organi rappresentativi.

Populisti, socialisti e liberali corporativi inveivano contro il modo in cui il capitalismo e la democrazia si erano sviluppati sotto l'egida di tribunali e macchine di partito e chiedevano di porre le relazioni tra l'economia e la politica americana su nuove basi.

Con la legittimità del primo stato americano sotto attacco da tutti i lati, i funzionari governativi finalmente fecero la svolta decisiva verso la strada burocratica.

Per chiamare l'elettorato a pronunciarsi su riforme sociali, la democrazia diretta divenne l'offerta elettorale dei riformatori progressisti, i quali ritenevano che il potere esecutivo sarebbe diventato il vero centro propulsore del sistema politico. I sostenitori dell'espansione amministrativa parlavano a tutti coloro che temevano i socialisti e i radicali agrari, ma che, allo stesso tempo, erano a disagio nel fare scelte nette tra il sostegno al capitalismo industriale e il sostegno alla democrazia.

Se la democrazia diretta promise di stabilire un rapporto più intimo tra il popolo e il governo al di fuori delle strutture partitiche, i gruppi di interesse organizzati si presentarono come canali di influenza sulla public policy con una efficienza ben superiore a quella vantata fino a quel momento.

Ed infatti, le società potevano offrirsi in base al programma elettorale più consono ai propri interessi, evitando di rincorrere e disperdere finanziamenti tra i vari candidati più o meno papabili.

La nuova tendenza a plasmare forme di fedeltà corporativa portò la cittadinanza a

[65] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.66-67.

identificare il gruppo e non il partito. Una trasformazione di fatto epocale, considerato il peso elettorale che il flusso migratorio era in grado di apportare alle varie fazioni, anche con la proposizione di propri rappresentanti.

Dopo il 1900, le porte del potere si aprirono a coloro che vedevano un apparato amministrativo nazionale come il fulcro di un nuovo ordine governativo. Per molti osservatori è stato l'inizio di un regime a partiti deboli.

La questione centrale dello sviluppo istituzionale fu corrispondentemente modificata. Non si trattava più di sapere se l'America avrebbe costruito o meno uno stato che potesse sostenere il potere amministrativo, ma di chi avrebbe controllato il potere amministrativo nel nuovo stato che sarebbe stato costruito.

Del resto, una delle peculiarità del sistema amministrativo americano resta lo *spoils system*[66], cioè l'esistenza di un consistente numero di funzionari di nomina politica. Seppur ridotto nella sua ampiezza rispetto al diciannovesimo secolo, il sistema delle spoglie caratterizza ancora tutte quelle posizioni di vertice del ramo esecutivo che partecipano alle decisioni politiche o che guidano le agenzie amministrative. Questi funzionari sono legati al Presidente e vengono nominati attraverso la procedura di *advise and consent* del Senato. Decadono quando finiscono i quattro anni di presidenza (se non si sono dimessi prima). Fino alla riforma del 1883 lo spoils system veniva applicato a gran parte dell'amministrazione federale, inclusi gli incarichi di medio-basso livello. Dopo di che, progressivamente, si è sviluppato un sistema meritocratico per concorso per selezionare funzionari di carriera, che per lo più rimangono per l'intera vita lavorativa nei ranghi del governo. Per semplificare: i funzionari di nomina politica (*political executives*) si occupano di disegnare le policy e le riforme; i funzionari di carriera (*civil servants)* di attuarle e dettagliarle[67].

L'elezione presidenziale del 1900 diede agli USA una possibilità di esprimere il giudizio sull'amministrazione **McKinley**[68], in particolare sulla sua politica estera. Riunendosi a Filadelfia, i repubblicani espressero soddisfazione circa la riuscita della guerra contro la Spagna, il ripristino della prosperità e lo sforzo per ottenere nuovi mercati tramite la politica della porta aperta.

---

[66] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.26.
[67] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
[68] Ivi, pp.150-152.

1.2 Il Progressismo e lo *"Square Deal"*

La rielezione di McKinley fu una conclusione scontata, ma il presidente non visse abbastanza a lungo da godersi la vittoria. Nel settembre 1901, mentre partecipava ad un'esposizione a Buffalo, McKinley venne ucciso da un immigrato anarchico di origini polacche, Leo Czolgos. Era il terzo presidente a venire assassinato nell'arco di 40 anni, ossia dopo la fine della guerra civile[69].

Theodore Roosevelt (1858-1919), vicepresidente di McKinley, assunse la presidenza. Avendo acquisito celebrità partecipando proprio alla guerra ispano-americana, Roosevelt venne eletto nelle fila del Partito Repubblicano al suo ritorno da Cuba e quindi eletto Governatore dello stato di New York (1898) [70].

Negli affari interni, così come in quelli internazionali, l'ascesa di Roosevelt coincise con una nuova epoca nella vita politica americana. Questa dava un'ampia risposta alla crociata mossa dal "**PROGRESSISMO**"[71], movimento sorto nel 1890 contro i boss politici e gli industriali corrotti e che si svilupperà fino all'entrata degli Usa nella Prima guerra mondiale, nel 1917.

L'epoca vide un'aumentata domanda per un'effettiva regolamentazione degli affari, un rinnovato impegno per il servizio pubblico e un'espansione del raggio d'azione del governo per assicurare il benessere e gli interessi della nazione, così come li vedevano i gruppi che facevano pressione per queste richieste. Quasi tutte le figure notevoli dell'epoca erano collegate, almeno in parte, con il movimento riformatore.

L'era Progressista è celebrata come l'età dell'economia e dell'efficienza, il periodo in cui i principi commerciali e le tecniche di gestione scientifica hanno cambiato le sorti della battaglia contro la sregolatezza e lo spreco nel governo.

Il sistema del merito venne notevolmente espanso nell'era dei *progressives*[72], tra fine Ottocento e primo Novecento. Nella stessa epoca sorsero nuove commissioni indipendenti come la Federal Trade Commission, la Security Exchange Commission e la Federal Reserve che nascevano per stabilizzare e ordinare il sovrabbondante e straordinario sviluppo

---

[69] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012, pp.32-42.
[70] Ibidem.
[71] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p.144.
[72] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.81.

capitalistico.

L'elenco degli organismi ufficiali formati all'inizio del ventesimo secolo per affrontare le questioni di efficienza nell'amministrazione civile dà credito a questa caratterizzazione: La Commissione sui metodi dei dipartimenti, la Commissione sull'economia e l'efficienza, l'Ufficio dell'efficienza, l'Ufficio centrale di pianificazione e statistica, l'Ufficio del bilancio, l'Ufficio della contabilità generale, la Commissione di classificazione del personale.

La Commissione per il Commercio Interstatale (ICC)[73] emergerà nel 1920 come il trionfo del segnale della ricostituzione progressista.

L'agenzia ottenne poteri fino ad allora dispersi tra gli stati, il Congresso, i tribunali e l'esecutivo. Con questi poteri, acquisì la responsabilità di supervisionare tutti gli aspetti del sistema ferroviario nazionale secondo i precetti più avanzati della gestione scientifica.

La rinascita dell'ICC verrà considerata come una rivendicazione dell'esperto indipendente sugli interessi ristretti dei manager politici e le usurpazioni dei giudici gelosi. Diverrà il simbolo di una nuova democrazia e di una nuova economia politica. Sarà considerato come tutte le promesse del nuovo stato americano arrotolate nell'espansione delle capacità amministrative nazionali.

Negli affari interni, così come in quelli internazionali, l'ascesa di Roosevelt coincise con una nuova epoca nella vita politica americana. Il continente era popolato da non nativi, la frontiera stava scomparendo. Le basi politiche del paese avevano sopportato le vicissitudini della guerra all'estero e di quella civile, le maree di prosperità e depressione. Passi enormi erano stati fatti in agricoltura, nell'attività mineraria e nell'industria.

L'epoca progressista vede l'ideazione e la realizzazione parziale dei primi programmi di welfare da parte del governo centrale e l'introduzione della tassa sul reddito.

L'impatto martellante degli scrittori dell'epoca "progressista" rinforzò gli obiettivi di certi settori della popolazione, specialmente di una classe media che presa tra il grande lavoro e il grande capitale, passò all'azione politica. Molti stati adottarono leggi per migliorare le condizioni in cui la gente viveva e lavorava.

All'inizio del XX secolo, gran parte delle città più grandi e più di metà degli stati avevano istituito una giornata lavorativa di otto ore per la pubblica amministrazione.

Parimenti importanti furono le leggi sull'indennizzo dei lavoratori, che rendevano i datori

[73] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.80.

di lavoro legalmente responsabili per gli infortuni sostenuti dai lavoratori sul posto di lavoro. Vennero passate anche nuove leggi sui redditi, le quali, tassando le successioni, gettarono le basi per la contemporanea tassa federale sui redditi.

Roosevelt richiese al suo primo insediamento uno "**SQUARE DEAL**" (patti chiari) e iniziò una politica di aumentata supervisione federale, nell'applicazione delle leggi antitrust. Inaugurò politiche progressiste a livello federale, assegnando allo Stato centrale compiti di regolamentazione dell'attività economica ed espandendone i poteri attraverso la creazione di agenzie composte da funzionari esperti di quei settori[74].

Il termine *Square Deal* era stato usato dalla stampa nel 1871 in un articolo di notizie locali del New York Times che diceva: *"Molte delle iscrizioni sulla parte anteriore di camion e altri veicoli sono piuttosto divertenti. Su uno c'è un'immagine di una mano contenente quattro assi, e su di essa è inscritto affare quadrato"*[75].

Un primo utilizzo di "accordo quadrato" da parte di Theodore Roosevelt si è verificato nel 1899, quando il New York Times ha citato il suo detto: *«Non ho nominato un uomo perché proveniva dalla chiesa del Dr. Wall o da qualsiasi altra chiesa; ho dato a ogni uomo un accordo quadrato per conto suo. Questo è ciò che intendo per americanismo»*[76].

Nel 1901 dichiarò: *«un accordo quadrato per ogni uomo, grande o piccolo, ricco o povero»*[77] durante un discorso a Lynn, Massachusetts. In un discorso del 1903 a Springfield, Illinois dichiarò: *«Mi sembra assolutamente appropriato che la guardia attorno alla tomba di Lincoln fosse composta da soldati di colore. È stata mia fortuna a Santiago servire accanto alle truppe di colore. Un uomo che è abbastanza buono da spargere il suo sangue per il suo paese è abbastanza buono da ricevere un accordo quadrato in seguito»*[78].

La battaglia contro i trust valse a Roosevelt la nomea di *Trust Buster.* Egli non voleva la distruzione delle grandi concentrazioni industriali, ma la loro permeazione al governo federale. Una governance pubblico-privata dell'economia avrebbe permesso di cooperare per un interesse internazionale.

Tra i personaggi più attivi per la realizzazione di accordi quadrati **Jane Addams**[79] (1860-

---

[74] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.85-86.
[75] T. Roosevelt, *"A Square Deal",* Andesite Press, 2015.
[76] T. Roosevelt interviewed by New York Times, 1899.
[77] H. F. Pringle, *Theodore Roosevelt: A Biography,* Mariner Books, 13th January 2003.
[78] Ibidem.
[79] Ivi, pp.175-179.

1935), riformatrice e femminista, premio Nobel per la pace nel 1931, fondatrice del più importante *social settlement* degli Stati Uniti (Hull House a Chicago) a partire dalla Grande guerra è una delle figure di maggior rilievo del pacifismo internazionale[80].

A Hull House ebbero origine il primo piccolo teatro e tribunale per minorenni degli Stati Uniti, oltre che i primi parco giochi, palestra, piscina e cucina pubbliche di Chicago. Centro promotore di riforme legislative a livello comunale, statale e federale, su questioni come il lavoro minorile, il suffragio femminile, la riforma sanitaria e le politiche di immigrazione, segnò l'inizio di quello che oggi conosciamo come Social Welfare.

L'esperienza al femminile di Hull House spinge alcuni a considerare Addams una antesignana della cosiddetta *standpoint epistemology*, ovvero la nozione secondo cui la conoscenza del punto di vista degli oppressi, tra cui le donne, dovrebbe essere valorizzato visto che capace di vedere problemi e ingiustizie che l'oppressore non vede.

L'idea dell'interdipendenza di tutti gli esseri umani, il rispetto per le differenze, l'enfasi sulla cooperazione, l'opposizione verso ogni comportamento che sostenesse la divisione, lo sfruttamento, la competizione, la preoccupazione per il degrado ambientale urbano avvicinano Jane Addams alla visione eco-femminista contemporanea. Convinta pacifista, si scaglierà duramente contro il trattato di pace imposto alla Germania al termine della Grande Guerra, ritenuto così umiliante da portare con sé il rischio di una vendetta tedesca.

Grazie all'eco di Hull House, la Addams si impose come donna più conosciuta d'America. La comunanza di idee spinse Theodore Roosevelt a chiederne l'appoggio durante la campagna alle presidenziali, che portò alla sua rielezione nel 1904.

Alla guida del Paese continuò ad applicare un piano riformistico regolamentando il settore ferroviario e nel giugno 1906 il Congresso approvò l'Atto Hepburn. Questo diede alla Commissione Interstatale per il Commercio una reale autorità nel regolare le tariffe, estese la giurisdizione della commissione e costrinse le ferrovie a cedere i loro interessi nelle linee di vaporetti e nell'industria del carbone.

Allo stesso tempo il Congresso aveva creato un nuovo Dipartimento del Commercio e del Lavoro, con appartenenza al gabinetto del presidente. Un ufficio del nuovo dipartimento, incaricato di investigare gli affari delle grandi aggregazioni affaristiche, scoprì nel 1907 che la *American Sugar Refining Company* aveva defraudato il governo di una grossa somma in

[80] Ivi, p. 213.

dazi di importazione. Le successive azioni legali recuperarono più di quattro milioni di dollari e condannarono diversi funzionari dell'azienda.

La popolarità di Roosevelt era al suo massimo quando si approssimava la campagna presidenziale del 1908, ma egli non voleva rompere la tradizione per cui nessun presidente aveva retto l'incarico per più di due mandati. Appoggiò dunque **William Howard Taft**[81], che vinse nuovamente le elezioni per i repubblicani e cercò di continuare il programma di riforme del predecessore.

Taft, un ex giudice, primo governatore coloniale delle Filippine in mani statunitensi e amministratore del Canale di Panama, continuò la persecuzione dei trust, rafforzò ulteriormente la Commissione Interstatale per il Commercio, stabilì un sistema di risparmio postale e un sistema di spedizioni postali, espanse il servizio civile e sponsorizzò l'entrata in vigore di due emendamenti alla costituzione.

Il **XVI emendamento** autorizzava un'imposta progressiva sul reddito, mentre il **XVII**, ratificato nel 1913, demandava l'elezione diretta dei senatori al popolo, sostituendo il sistema in cui essi venivano scelti dalle legislature degli stati.

Per ottenere tali cambiamenti, Taft accettò tariffe doganali con un piano protezionistico che scandalizzò l'opinione progressista: si oppose infatti all'ingresso dell'Arizona nell'Unione proprio a causa della sua costituzione progressista[82].

Taft non riuscì ad ottenere nel 1910 un nuovo mandato. Nel 1910 il partito repubblicano era diviso e una schiacciante vittoria elettorale a favore dei democratici ridiede a questi il controllo del Congresso. Vinse **Woodrow Wilson** e sotto la sua guida il nuovo Congresso promulgò uno dei più notevoli programmi legislativi della storia statunitense. Il suo primo compito fu la revisione delle tariffe: *"Dobbiamo abolire tutto ciò che somigli in qualche modo ad un privilegio"*[83], come ebbe a dire.

La Tariffa Underwood (1913), fornì una sostanziale riduzione dei tassi su alimentari e materie prime importate, prodotti in cotone e lana, ferro e acciaio, e rimosse i dazi da più di un centinaio di altri beni. Anche se l'atto mantenne molte caratteristiche protezioniste, fu un tentativo genuino di abbassare il costo della vita per i lavoratori statunitensi.

---

[81] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, pp.146-151.
[82] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.86-87.
[83] J. M. Cooper, Jr. *Woodrow Wilson: A Biography,* Vintage, 5th April 2011.

Il secondo punto del programma democratico era rimasto indietro da tempo, l'accurata riorganizzazione dell'inflessibile sistema bancario e valutario.

"Il controllo – asseriva Wilson -*, deve essere pubblico, non privato, deve essere conferito al governo, così che le banche possano essere gli strumenti, non le padrone, degli affari e dell'impresa e dell'iniziativa individuale"*[84].

Il FEDERAL RESERVE ACT (1913) [85] fu uno dei più duraturi risultati legislativi di Wilson. Esso impose al sistema bancario esistente una nuova organizzazione che divideva il paese in 12 distretti, con una Federal Reserve Bank in ognuno, tutte supervisionate da un Federal Reserve Board.

Fino al Federal Reserve Act, il governo statunitense aveva lasciato in gran parte il controllo della sua erogazione di denaro a banche private non regolamentate. Mentre il mezzo di scambio ufficiale erano le monete d'oro, gran parte dei prestiti e dei pagamenti venivano effettuati con banconote, sostenute dalla promessa di un riscatto in oro. Il problema di questo sistema era che le banche erano tentate di andare oltre le loro riserve liquide, spingendo a periodici momenti di panico in cui i correntisti spaventati correvano a convertire le loro banconote in monete.

Col passaggio dell'atto, venne assicurata una maggiore flessibilità nel rifornimento di denaro, e vennero poste condizioni all'emissione di banconote della riserva federale per andare incontro alle richieste del mondo degli affari. Ma Wilson seppe andare anche oltre e questo lo inserì di diritto nell'olimpo dei più grandi presidenti americani.

Seppe imporre la regolamentazione dei trust e l'investigazione degli abusi da parte delle imprese. Il Congresso autorizzò una *Federal Trade Commission* per emanare ordini che proibivano "metodi sleali di competizione" nel commercio interstatale[86].

Una seconda legge, il *Clayton Antitrust Act,* vietò molte pratiche aziendali che erano fino ad allora sfuggite a una specifica condanna. Il *Federal Workingman's Compensation Act* del 1916 autorizzò indennità per gli impiegati del pubblico impiego federale, per le invalidità occorse sul luogo di lavoro.

L'Adamson Act dello stesso anno stabilì una giornata lavorativa di otto ore per i lavoratori ferroviari.

---

[84] Ibidem.
[85] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012, pp.42-52.
[86] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.80.

Wilson è indubbiamente sospinto da una sua personale visione ideale, soprattutto dalla riflessione che sta maturando sulla natura di un sistema internazionale nel mondo. L'amministrazione wilsoniana segnerà anche l'inizio di una nuova presenza statunitense nella politica mondiale. Dopo un iniziale periodo di neutralità, gli Stati Uniti presero parte alla Prima guerra mondiale, dichiarando guerra alla Germania nel 1917, e contribuendo alla vittoria degli Alleati l'anno seguente.

La Prima guerra mondiale fu l'occasione per consolidare ed espandere ulteriormente il ruolo del governo federale nell'economia. Come in tutte le guerre vi fa un'espansione dei funzionari pubblici, molti dei quali erano manager dell'impresa privata presi a prestito dal governo centrale ora chiamati a gestire l'industria bellica, gli approvvigionamenti, la regolazione dei prezzi[87].

Nel gennaio del 1917, Wilson condanna senz'appello ogni nozione di equilibrio di potenza, sostituendovi l'idea di una comunità di potere che trovi le sue radici e il suo linguaggio nella democrazia.

Il nesso democrazia-potenza, pur non teorizzato esplicitamente, attraversa tutta la strategia di Wilson. Wilson non è solo il presidente che usa la potenza americana più di ogni suo predecessore, dal Messico alla Siberia, ma cerca di integrare questi due fattori in un'unica visione. Infatti, le tensioni non possono essere risolte attraverso le guerre che sono sempre più distruttive, esse vanno disinnescate e frenate anche con la forza.

La Società delle Nazioni, del resto, era per Wilson la leva attraverso la quale la potenza dell'America e delle altre democrazie avrebbe dovuto esercitare una funzione deterrente. Il *wilsonismo*[88] non sostituisce la logica di potenza con la democrazia, ma integra, o meglio cerca di integrare i due termini in una visione che scaturisce dalla constatata pericolosità di un'interdipendenza che è positiva e irrinunciabile, ma a condizione che sia strutturata, regolamentata e difesa.

La fiducia nel progresso e nella modernità deve essere accompagnata da una coscienza globale che la sicurezza, gli interessi e la prosperità americana non possono essere affermati in chiave nazionale se svincolati da una trasformazione di tutto l'ambiente mondiale.

Un mondo che non sia sicuro per la democrazia e per il capitalismo liberale è instabile e pericoloso. O si avanza insieme o si regredisce.

---

[87] Ivi, pp.80-97.
[88] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012, pp.42-52.

Non esiste per Wilson una stabilità che non sia dinamica continua e che se non è globale rischia di non esistere.

Da Wilson in poi questo è il substrato intellettuale ed emotivo dell'approccio americano alle relazioni internazionali, come riemergerà in forma cristallina con la Carta Atlantica del 1941 e poi con lo schema di Bretton Woods del 1944. Ciò che è intervenuto nel frattempo, com'è ovvio, è un più urgente e profondo apprezzamento del ruolo insostituibile della potenza americana quale cardine e garante di quell'ordine globale dinamico. Wilson questo lo intuiva ma non lo aveva teorizzato né proclamato apertamente. Con **Franklin Delano Roosevelt** questo diverrà poi un assunto esplicito e indiscusso.

La storia di Wilson acquisisce una valenza particolare anche grazie al fatto di avere tra le sue fila proprio Franklin D. Roosevelt, cugino alla lontana dell'ex presidente Theodore. Con Wilson, Roosevelt resterà a Washington fino al 1920.

Nonostante la pesante sconfitta democratica di quell'anno subita dal candidato Cox, di cui sarebbe stato nominato vicepresidente, l'esperienza maturata consentirà a Roosevelt di vincere le sue presidenziali del 1932.

La presidenza di Woodrow Wilson, iniziata nel 1913, aveva rappresentato l'apice della democrazia progressista[89].

1.3 Una politica di facciata: regime populista e democratico

L'entrata degli Stati Uniti nella Prima guerra mondiale, la condotta della guerra e la pacificazione che seguì furono probabilmente la più grande applicazione del progressismo alla politica pubblica. Ciò, finì per eliminare la pretesa progressista sulla cultura politica.

Per le presidenziali del 1920 uomini di spicco nello sforzo bellico quali Herbert Hoover dell'amministrazione alimentare, William G. McAdoo, genero di Wilson e capo dell'amministrazione delle ferrovie, il procuratore generale A. Mitchell Palmer dell'allarme rosso del 1919, Wilson stesso, pur debilitato da un ictus, volevano che la Convention Democratica confermasse la candidatura del presidente uscente.

Invece il partito scelse il governatore dell'Ohio **James M. Cox**[90], accettabile soprattutto perché era lontano dalla guerra e dai suoi problemi ed era riuscito a farsi rieleggere al

[89] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.87.
[90] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007, p.194.

governatorato nel bel mezzo dell'ondata repubblicana del 1918.

Warren G. Harding[91], il candidato repubblicano, uomo di partito completo e riflessivo, era l'opposto di un presidente progressista. Il tentativo di Wilson di rendere il mondo più sicuro e di combattere una guerra per porre fine alla guerra fu sostituita dal più autorevole contributo di Harding alla retorica politica americana: *"Non nostalgie, ma normalità"*[92].

La personalità di Harding - e il risentimento represso contro il progressismo bellico di Wilson - gli valsero 16 milioni di voti contro i 9 di Cox e una vittoria elettorale di 404 a 127, il più grande margine fino ad allora ottenuto dal 1820, ben un secolo prima.

Le grandi città, gradualmente passate nelle fila dei Democratici durante gli anni Progressisti, tornavano ai Repubblicani, così come la Camera (con un margine di tre a uno).

I repubblicani, restituiti al loro abituale ruolo di partito di governo della nazione, avevano stretti legami con i maggiori interessi finanziari e industriali. Dovevano affrontare complesse questioni economiche e sociali interne, così come un'economia internazionale che lottava per raddrizzarsi dopo la Guerra.

Allo stesso tempo la loro base elettorale, protestante e nativa, rispondeva con forza a un messaggio politico che sottolineava i valori tradizionali americani e si opponeva alle persone e alle idee di una nuova società urbana e industriale. Questo sollevò un problema di identità di partito paragonabile ai giorni successivi alla Guerra Civile.

Il **GOP** (*"Grand Old Party"* alternativa per indicare il Partito Repubblicano) si liberò del suo vecchio sostegno al governo attivo e si ridefinì come il partito del laissez-faire e della vecchia America. Le sue politiche economiche parlavano al grande business, le sue politiche sociali al suo nucleo elettorale protestante nativo non meridionale. Il partito si assicurò così un notevole successo politico durante gli anni '20 e una profonda sofferenza politica durante la Grande Depressione[93].

I Democratici avevano un divario ideologico relativamente ampio da colmare. Le principali componenti - i bianchi protestanti rurali del Sud e i cattolici urbani del Nord - non coesistevano mai facilmente. Il proibizionismo e l'anticattolicesimo, insieme all'abisso economico tra il Nord industriale e il Sud agrario, aumentarono il divario. Questo arrivò al culmine nella convention democratica del 1924.

---

[91] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p. 129.
[92] Ivi, p.183.
[93] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007.

Una risoluzione che denunciava il **Ku Klux Klan**[94] anticattolico perse per un pugno di voti. E ci vollero due settimane e 103 votazioni prima che l'avvocato corporativo John W. Davis, nato in West Virginia, fosse scelto come alternativa di compromesso al governatore cattolico di New York Al Smith.

Le sfide più sostanziali all'egemonia dei partiti principali durante gli anni '20 vennero dalla campagna di sostegno di partiti terzi, quali i progressisti di Robert La Follette e da un rinato Ku Klux Klan.

Il partito Progressista del 1924 assomigliava ai Populisti del 1890 più che ai Progressisti del 1912. Anch'esso era il prodotto di una lamentela generale: non la depressione agraria, ma la Prima Guerra Mondiale e le sue conseguenze. I suoi componenti principali erano liberali, radicali e gruppi etnici come i tedesco-americani disillusi dalla repressione bellica del dissenso e dal trattato di Versailles, i lavoratori delle ferrovie infelici per il ritorno delle linee alla proprietà privata dopo la guerra e gli agricoltori delle pianure del Nord, arrabbiati per il crollo postbellico dei prezzi del grano.

Il suo leader era **Robert La Follette**[95]**,** il senatore più vistosamente identificato con l'opposizione alla guerra. La Follette ottenne 5 milioni di voti, rispetto agli 8 del democratico John W. Davis, anche se fu tenuto fuori dal voto in diversi stati. Ma il ricordo sbiadito della guerra, l'aumento di nuove questioni e la capacità dei partiti maggiori di cooptarle condannarono i progressisti di La Follette alla marginalità di una sola elezione, che è il destino della maggior parte dei terzi partiti.

Dal canto suo il Ku Klux Klan del ventesimo secolo adottò il nome, gli ornamenti e l'ideologia del suo prototipo *"Post-Reconstruction",* aggiornato al nuovo secolo. Era nazionale, non meridionale, forte nell'Indiana e nell'Oregon come in Georgia. Mentre manteneva il razzismo anti-nero del suo prototipo, il nuovo Klan aggiungeva - anzi, dava un posto d'onore - ad altri odi: verso gli ebrei e specialmente verso i cattolici, verso la cultura urbana moderna e secolare.

---

[94] Nome di due associazioni segrete politiche degli USA. Il primo K. sorse nel Sud dopo la guerra civi- le, in opposizione al Congresso. Fondato nel 1866 a Pulaski (Tennesse) dal generale N.B. Forest, eserci- tò notevole forza di attrazione sul popolo. L'attività svolta, con la violenza e mezzi illegali, tra il 1868 e il 1870 portò a una resistenza antinordista e al rovesciamento dei governi basati sul suffragio degli afroamericani. Il secondo, fondato nel 1915 da W.J. Simmons ad Atlanta, Georgia, si ispirò al primo: nazionalista e razzista nei confronti di afroamericani, cattolici ed Ebrei, si sovrappose allo Stato nell'e- splicazione di una pretesa difesa giurisdizionale. Nel 1922 causò sanguinose violenze; nel 1926 in- fluenzò fortemente le elezioni politiche; cominciò a declinare nel 1928, quando gli episodi di violenza e di corruzione portarono a defezioni e processi. La sua attività criminosa riemerse negli anni 1960, dopo i provvedimenti contro la discriminazione razziale adottati dall'amministrazione Kennedy. http://www.treccani.it/enciclopedia/ku-klux-klan/

[95] Ivi, pp.175-196.

Il secondo Ku Klux Klan[96], dalle caratteristiche moderne fu creato durante la Prima guerra mondiale, un'impresa che probabilmente non sarebbe stata possibile senza l'influenza del presidente Woodrow Wilson ed il controverso film *"Nascita di una nazione" (The Birth of a Nation)* di D. W. Griffith.

Molti poveri bianchi si convinsero che il loro problemi economici fossero causati da neri, banchieri ebrei, da altre minoranze come avvenne per effetto della propaganda nella Germania nazista. Questo *Klan* fu organizzato dai suoi dirigenti in maniera da ricavarne degli utili e, allo stesso tempo, vissuto come una confraternita che raggiunse il suo apice nei primi anni Venti, con circa 3.6 milioni di membri.

Il nuovo Klan non era un partito separato, ma un infiltrato: differiva dal primo come composizione politica. Infatti, il primo era essenzialmente formato da appartenenti al Partito Democratico e sudisti, mentre nel secondo confluirono sia membri del Partito Democratico che persone provenienti dai ranghi più bassi del Partito Repubblicano, inoltre ebbe una maggiore influenza da un capo all'altro degli Stati Uniti, con maggiore ascendente sui politici in molti Stati (dai Democratici nel Sud e nel Far West fino ai Repubblicani nel Midwest) [97].

Al suo apice raggiunse un notevole potere locale e statale. Era più un movimento urbano che rurale, con particolare attrattiva per i nuovi arrivati bianchi di classe medio-bassa dalle fattorie e dai piccoli paesi verso le città, arrivati prima e durante la Prima guerra mondiale ed esistenti in uno stato di tensione con i loro vicini neri, ebrei e cattolici.

Il Ku Klux Klan è caduto tanto rapidamente quanto è sorto. Gli scandali interni si aggiunsero all'aura di disprezzo che accompagnava le violenze della ***Black Legion*** (legione nera) che portò all'assassinio di comunisti e socialisti. Il nativismo repubblicano e la xenofobia giocarono un ruolo comparabile in altre regioni[98].

La restaurazione della cultura di partito raggiunse il suo apogeo nelle elezioni del 1928. Sia il candidato repubblicano **Herbert Hoover**[99] che il suo avversario democratico **Al Smith** avevano infatti una forte estrazione progressista. Ma la dinamica politica del tempo li costrinse a incarnare il conflitto tra la vecchia e la nuova America: nativi contro immigrati, piccole città rurali contro città, protestanti contro cattolici. Così Hoover e Smith cooptarono

---

[96] William P. Randel, *«Ku Klux Klan», Un secolo di infamia,* P Greco Dossier, 2018.
[97] F. Nencini, *Storia del Ku Klux Klan,* Odoya, 2010.
[98] William P. Randel, *«Ku Klux Klan», Un secolo di infamia,* P Greco Dossier, 2018.
[99] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.89-90.

le tensioni etno-culturali degli anni Venti.

Nel 1924 votò meno del 50% degli aventi diritto. Nel 1928, si presentò alle urne il 67,5%[100]. Come aveva fatto McKinley nel 1896, Hoover[101] ottenne una vittoria decisiva e travolgente. Il cattolicesimo di Smith e la sua opposizione al proibizionismo permisero al GOP di fare guadagni senza precedenti nel Sud. La Carolina del Nord, la Georgia, il Texas e la Florida divennero repubblicani per la prima volta dalla Ricostruzione, con quasi nessun nero al voto.

Le dieci città più grandi, il cui margine per Coolidge[102] nel 1924 era di 1,3 milioni di voti, andarono solo di stretta misura a Smith. Gli immigrati e i loro figli (in particolare le donne cattoliche), precedentemente sottorappresentati nell'elettorato, divennero ora una presenza di voto sostanziale. Il Massachusetts e il Rhode Island furono gli unici stati nord-orientali che Smith riuscì a conquistare, ma andarono ai Democratici per la prima volta dalla Guerra Civile[103].

L'inizio della **GRANDE DEPRESSIONE** fu particolarmente duro da contenere. I leader politici e l'opinione pubblica in generale si rivelarono lenti nel vedere il disastro economico di portata senza precedenti. Più di un secolo di ricorrenti flessioni e depressioni aveva profondamente radicato l'opinione che l'ascesa e la caduta dell'economia fosse molto simile al tempo: inevitabile, non prevedibile, non controllabile.

1.4 Il Proibizionismo e le sue contraddizioni

Nei sondaggi dei primi anni '30, un migliaio di americani di spicco classificarono il crimine e l'amministrazione della giustizia, il proibizionismo, l'economia e l'efficienza del Governo, ben prima della disoccupazione o della distribuzione della ricchezza, come le questioni americane più urgenti.

L'abrogazione del proibizionismo era di gran lunga la questione politica più popolare e convincente durante i primi anni della Depressione. Il filosofo John Dewey osservò con

[100] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007, pp.183-208.
[101] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.89-95.
[102] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p. 151.
[103] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007.

meraviglia: *"Qui siamo nel mezzo della più grande crisi dalla Guerra Civile, e l'unica cosa di cui i due partiti nazionali vogliono discutere è l'alcol"*[104].

Il proibizionismo ed il crollo di Wall Street inglobavano tutto il peggio che la società americana riuscisse a produrre, partendo dal presupposto che il tempo aveva giocato affinché il lungo divieto al consumo di alcol potesse essere considerata una componente della depressione economica americana.

Eppure, all'inizio del XX secolo proprio il suo uso aveva portato a ritenere che portasse a carenze sul lavoro, all'assenteismo, allo spendere i soldi in bevande alcoliche piuttosto che in beni generati dal sistema produttivo.

Fra i nomi eccellenti che in questo periodo si dichiararono favorevoli alla proibizione totale ci sono **John D. Rockefeller, Henry Ford e Henry Bourne Joy**[105], i quali aderirono all'ANTI-SALOON LEAGUE apportando enormi quantità di denaro.

Con tali fondi a disposizione l'Anti-Saloon League ottenne in questo periodo una grande visibilità e un potere in grado di esercitare forti pressioni sulla politica nazionale. Le campagne per il regime "dry" (asciutto) iniziarono ad essere incentrate sui numeri: *"I liquori sono responsabili del 25% della miseria, del 37% del depauperamento, del 45,8% della nascita di bambini deformi, del 25% delle malattie mentali, del 19,5% dei divorzi e del 50% dei crimini commessi nel nostro Paese"*[106], citano le statistiche del Congresso fornite dall'Anti-Saloon League nel 1914.

Con *proibizionismo* s'intende il periodo fra il 1920 e il 1933 in cui negli Stati Uniti, tramite il XVIII emendamento e il *Volstead Act*[107] (dal nome del suo firmatario), venne sancito il bando sulla fabbricazione, vendita, importazione e trasporto di alcool. Il proibizionismo in questo senso è conosciuto anche come *"The Noble Experiment"*.

Ci si può comunque riferire, con questo termine, a ogni interdizione al consumo o alla vendita di determinate sostanze definite illecite da parte di governi o enti sovranazionali come l'ONU, col fine dichiarato di tutelare la salute pubblica e quella individuale dei cittadini. In questa chiave un proibizionismo è attualmente in vigore per sostanze come l'oppio, l'eroina, la cocaina, i derivati della cannabis e molte altre, a seconda della zona geografica e del contesto culturale. Può comunque essere anche interpretata in questo senso ogni proibizione

---

[104] G. Fenu, *«Dry America», Il proibizionismo alcolico negli Stati Uniti (1620-1933),* Booksprint, 2014.
[105] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012.
[106] G. Fenu, *«Dry America», Il proibizionismo alcolico negli Stati Uniti (1620-1933),* Booksprint, 2014.
[107] Kerry C. Kelly, *The Volstead Act and Related Prohibition Documents, «*www.archives.gov*»,* 2017.

proveniente dall'alto, come ad esempio quella in vigore sulla prostituzione.

I *"proibizionismi"* possono essere generalmente distinti in due tipologie: quelli più blandi, che proibiscono solo la vendita e il traffico della sostanza considerata illecita, e quelli a regime di tolleranza zero, dove anche il semplice consumo è sanzionato, amministrativamente o penalmente.

Il proibizionismo nacque su pressione delle cosiddette *"Società per la Sobrietà"*[108], gruppi religiosi e gruppi politici caratterizzati in genere da un forte moralismo e fondamentalismo rispetto alle posizioni sostenute.

Alcuni di questi erano *il Woman's Christian Temperance Union, l'Anti-Saloon League, l'American Temperance Society, la Daughters of Temperance, il Prohibition Party, lo Scientific Temperance Federation e la New York Society for the Suppression of Vice*[109].

Quest'ultima società inoltre, tramite il fondatore Anthony Comstock, dopo anni di pressioni sul Congresso degli Stati Uniti riuscì a far promulgare una legge che proibiva la spedizione a mezzo posta di stampe erotiche di ogni tipo (libri, riviste, foto, giornali), pubblicazioni riguardo al controllo delle nascite e testi di biologia che mostrassero rappresentazioni accurate del corpo umano e addirittura di corrispondenza epistolare privata con accenni o riferimenti di natura sessuale; vi fu anche un tentativo di vietare nei musei le statue e i quadri di nudo.

La prima Società per la Sobrietà era sorta nel 1789 presso una comune agricola. Il fenomeno aveva preso piede quando, dal 1808, alcuni di questi movimenti riuscirono a trasformarsi in organizzazioni nazionali, capaci d'influenzare fortemente tramite i loro voti la politica di Washington[110].

L'American Temperance Society, ad esempio, fondata nel 1826, godette del rinnovato interesse del periodo per la religione e la moralità: dopo 12 anni dalla fondazione contava più di 8 000 gruppi locali e oltre un milione e mezzo di affiliati.

Nel 1839 molte chiese protestanti iniziarono a promuovere la sobrietà. Fra i numerosi scopi religiosi di queste società vi erano in primo piano il bando di ogni bevanda alcolica e del gioco d'azzardo, oltre a una forte castità dei costumi che contemplava temi che spaziavano dal sesso a pagamento alla lunghezza delle gonne. A Norphlet (Arkansas), oltre al sesso

---

[108] J. Rosenberg, *Prohibition,* history1900s.about.com, 30 marzo 2014.
[109] Ibidem.
[110] J. A. Garraty, M. C. Carnes, American Council of Learned Societies, *American National Biography*, Vol. 22, Oxford University Press, 1999.

prematrimoniale furono proibiti i rapporti sessuali "sconvenienti e lascivi" anche tra coppie sposate.

Da considerare che l'alcol era soggetto a un eccesso di consumo, che aveva delle conseguenze spesso devastanti a livello sociale, in particolar modo quando unito alla povertà e alla criminalità. Questo è anche uno dei motivi del forte ascendente che le Società per la Sobrietà avevano soprattutto nei confronti delle donne, nel fatto che molte di loro erano costrette a subire maltrattamenti e violenze a causa di mariti o padri in stato di ubriachezza.

Nello stesso clima di moralismo inviso a ogni tipo di uso, anche moderato, di qualsiasi sostanza alterante in cui venne bandito tramite *l'Harrison Narcotics Act*[111] del 1914 l'uso dell'oppio, venne sancito il bando sull'alcol tramite *il **Volstead Act*** del 1919 e il **XVIII** emendamento degli Stati Uniti, entrato in vigore il 16 gennaio 1920.

La sera del 15 gennaio in tutti gli Stati Uniti decine di migliaia di persone si riversarono nei negozi per fare rifornimento delle ultime bottiglie legalmente in vendita. Il senatore **Andrew Volstead**, che promosse la legge, dichiarò all'indomani dell'entrata in vigore: *«I quartieri umili presto apparterranno al passato. Le prigioni e i riformatori resteranno vuoti. Tutti gli uomini cammineranno di nuovo eretti, tutte le donne sorrideranno e tutti i bambini rideranno. Le porte dell'inferno si sono chiuse per sempre»*[112].

Dal giorno successivo il prezzo dell'alcol schizzò alle stelle, facendo nascere il conseguente mercato nero. Già a mezzanotte e tre quarti del 15 gennaio, a Chicago, una banda armata assaltò un treno e rapinò un carico di whisky del valore di 100 000 dollari, dando così ufficialmente i natali al contrabbando sugli alcolici.

Le prime conseguenze della proibizione sono infatti la comparsa di alcol (spesso in forma adulterata) sul mercato nero relazionato al traffico criminale, oltre al suo aumento esponenziale di valore in quanto la proibizione sancisce un'apparente rarità del prodotto che i trafficanti, istituiti in cartelli, mantengono in piedi.

Dopo l'istituzione del proibizionismo, milioni di americani vollero continuare a bere ed erano disposti a pagare quanto richiesto dal mercato nero per farlo; il prezzo degli alcolici aumentava di dieci volte dopo l'acquisto all'ingrosso in paesi dov'era ancora legale, come il Canada o il Messico.

Sovente gli alcolici arrivavano con barche via mare, altre volte (fenomeno questo che, a

---

[111] J. Rosenberg, *Prohibition,* history1900s.about.com, 30 marzo 2014.
[112] *Prohibition: The power is in the people,* «WowEssays.com», 30 marzo 2014.

un certo punto, divenne molto diffuso) venivano direttamente istituiti laboratori clandestini, anche nei boschi, dove si realizzavano birra o surrogati del whisky e di altri superalcolici, chiamati generalmente *"moonshine",* adulterati con vari coloranti e liquidi da taglio.

All'inizio le bottiglie venivano vendute in negozi di generi comuni, che tenevano una modesta quantità da parte a fronte dell'elevato margine di guadagno comparato al rischio. In seguito, iniziarono a diffondersi in tutti gli Stati Uniti i cosiddetti *speakeasy*[113], sorte di club con ingresso tramite parola d'ordine dove si poteva bere tranquillamente. Nel 1920, anno dell'entrata in vigore del proibizionismo, nella sola New York erano presenti 32 000 *speakeasy*, contro i soli 15 000 bar legittimi di prima della proibizione

Il proibizionismo e i "ruggenti anni venti" furono indissolubilmente collegati alla nascita del gangsterismo, periodo la cui figura di spicco fu **Al Capone**. La sua fortuna, così come quella di molti altri criminali conclamati e non, fu raggiunta tramite i proventi del traffico di alcol, oltre al fatto che, essendo la sostanza in questione non controllata e illecita, era possibile utilizzare metodi estranei al comune mercato per imporre il proprio prodotto e/o ottenere condizioni più favorevoli in generale.

All'inizio Capone si rifornì da importatori della Florida, di New York, di Detroit o dai distillatori clandestini di Chicago, per poi rivendere gli alcolici agli *speakeasy*, ovvero locali in cui si vendevano bevande alcoliche al pubblico illegalmente, spesso in regime di esclusiva: questo garantiva all'esercizio commerciale prezzi più favorevoli e toglieva, a favore dell'offerente, la concorrenza di altre bande criminali.

Anche l'esclusiva, a differenza che nel mercato legale, era ottenuta con mezzi spesso coercitivi, applicando una legge propria che esulava da Governo e Polizia, la quale veniva sistematicamente corrotta. Fra le bande di malavitosi iniziarono violenti scontri a colpi di mitra nelle strade delle città, allo scopo di guadagnare territorio (esattamente come accade fra le bande di oggi legate al narcotraffico). Chi avesse voluto entrare nel mercato avrebbe dovuto armarsi e strutturare un'organizzazione criminale per competere con quelle esistenti.

Si trattava di un giro d'affari esentasse nell'ordine di miliardi di dollari. Capone era il numero uno del business nella città di Chicago, con un accertamento fiscale datato 1927 di oltre cento milioni di dollari.

I proventi venivano reinvestiti in altre attività, legali e illegali. Servirono a pagare la sua

[113] J. Kobler, *Ardent Spirits: The Rise and Fall of Prohibition*. New York: G.P. Putnam's Sons. 1973.

candidatura in politica e il controllo che egli esercitava sul Municipio, nella figura del sindaco William Hale Thompson, e sulla Polizia. Capone, durante una delle frequenti interviste che ormai rilasciava come personaggio pubblico, ebbe a dichiarare: *«Ho fatto i soldi fornendo un prodotto richiesto dalla gente. Se questo è illegale, anche i miei clienti, centinaia di persone della buona società, infrangono la legge. La sola differenza fra noi è che io vendo e loro comprano. Tutti mi chiamano gangster. Io mi definisco un uomo d'affari»*[114].

Nel 1929 il Congresso votò un ampliamento alla legge sul proibizionismo, ritenendo che la stessa non avesse funzionato, per quasi un decennio, a causa della sua blandezza. Si approvò quindi una norma che stabiliva pene detentive anche per chi consumasse alcol, mentre fino a quel momento erano vietate solo la produzione, l'importazione e la vendita.

La teoria era che, se si arrestava chi beveva, ci sarebbero state meno vittime dell'alcol e dei crimini correlati. Si aprì così una fase di forte belligeranza fra la Polizia e le bande criminali, in risposta a efferati atti di sangue come la strage di San Valentino e al conseguente malcontento dell'opinione pubblica, che iniziava a domandarsi se proibire una sostanza fosse il modo più razionale per arginare gli eventuali problemi collegati al suo consumo.

Il 14 febbraio 1929 la banda di Al Capone tese un agguato per sterminare quella del concorrente Bugs Moran: travestiti da poliziotti, i suoi uomini fecero irruzione in un garage al 2122 di North Clark Street, sede del quartier generale della North Side Gang, organizzazione capeggiata in passato da Dean O'Banion e guidata poi da George "Bugs" Moran, principale concorrente di "Big Al" nel mercato degli alcolici; allineati i sette presenti lungo un muro, come per un normale controllo di polizia, li fucilarono alla schiena.

L'episodio resta a tutt'oggi uno dei più cruenti regolamenti di conti della storia della malavita e destò all'epoca un forte scandalo nell'opinione pubblica. Venne istituito un regime di tolleranza zero nei confronti della merce e dei mercanti di alcol: la polizia sparava ai barili sui camion, spaccava a manganellate le bottiglie nei locali sotto gli occhi della gente, ingaggiava frequenti conflitti a fuoco in strada con i gangster. Le vittime fra gli agenti furono molte, così come quelle fra i cittadini inermi, ai quali bastava un gesto equivoco per finire sotto i proiettili della polizia: la commissione Wickersham, istituita dal presidente degli Stati Uniti **Hoover,** documentò decine di casi di vittime civili.

Se Al Capone venne condannato per evasione fiscale ad Atlanta nel 1932, molti altri che

[114] *Alcohol and Al Capone, «xroads.virginia.edu»,* 30 marzo 2014.

avevano fatto fortuna col business dell'alcol proibito continuarono a mantenere in piedi il loro impero per decenni, come **Lucky Luciano**, o provvidero a renderlo completamente legale, come **Joseph P. Kennedy**, contrabbandiere di alcol negli anni della proibizione e padre del futuro presidente degli Stati Uniti **John Fitzgerald Kennedy**.

I più grossi finanziatori dell'Anti-Saloon League, per esempio coloro i quali avevano apportato i maggiori capitali e quindi il maggior potere all'istituzione come **Henry Bourne Joy** della casa automobilistica Packard e il magnate del petrolio John D. Rockefeller, avevano appoggiato la Sobrietà perché ritenevano che gli operai non avrebbero bevuto prima di lavorare o sul posto di lavoro, aumentando e rendendo più efficiente la produttività, e perché avrebbero speso i loro soldi in beni prodotti dalle imprese piuttosto che sperperarli nei bar.

In realtà, chi voleva bere anche dopo l'entrata in vigore del proibizionismo poteva farlo ancora e i lavoratori scarsamente produttivi a causa dell'alcol lo erano ancora meno a causa dei prodotti adulterati che ingerivano (è dovuta al proibizionismo, ad esempio, l'insorgenza dell'avvelenamento da metanolo).

Tramite la proibizione e il relativo decuplicarsi dei prezzi correlato al mercato nero, i cittadini spendevano per bere molti più soldi di prima. Joy e Rockefeller uscirono quindi dalla Anti-Saloon League e confluirono nella neonata *Association Against the Prohibition Emendament* (Associazione contro l'emendamento sulla proibizione). Joy ebbe a dichiarare: *«Ho fatto un errore. Mi sono stupidamente sbagliato. L'America deve aprire gli occhi»*[115].

Altro motivo fondamentale per il cambio di fronte dei grossi imprenditori, oltre al riscontro delle incoerenze della proibizione, fu che il Governo degli Stati Uniti, avendo perso svariati miliardi di dollari l'anno con la cancellazione della tassazione sulle bevande alcoliche, fu costretto a istituire una nuova tassa che penalizzava le grandi imprese e i contribuenti più ricchi. Passarono così al fronte antiproibizionista anche colossi come la dirigenza di General Motors e il presidente della banca J.P. Morgan Guarantee Trust Co., **Charles Hamilton Sabin**.

Pauline Morton Sabin, moglie di quest'ultimo, dopo l'esplosione degli *speakeasy* e del whisky nelle neonate fiaschette da tasca, incontrò presso un albergo di Chicago mogli e madri di famiglie dell'alta società; in quell'occasione dichiarò: *«Non vogliamo che i nostri ragazzi crescano nell'atmosfera degli speakeasy. Prima del proibizionismo i miei figli non avevano*

[115] J. Roper, *The Contours of American Politicis: An Introduction,* Wiley, 2002.

accesso all'alcol, ora lo trovano ovunque»[116].

Da quell'esperienza nacque la *WONPR, Women Organization for National Prohibition Reform* (Organizzazione delle donne per la riforma della proibizione nazionale), lega antiproibizionista che dopo due anni contava 300.000 adesioni, dopo quattro anni un milione e mezzo. La Sabin tenne perfino un discorso al Congresso degli Stati, dove venne applaudita da tutti i parlamentari, molti dei quali, avendo raggiunto quella posizione tramite il Movimento per la temperanza, non osavano parlare contro la proibizione per quanto fossero convinti della sua erroneità e pericolosità sociale.

Il Presidente Hoover, eletto nel 1928, non volle prendersi la responsabilità di abrogare la legge, limitandosi a istituire la Commissione Wickersham per indagare sui risultati della proibizione. Si dovette aspettare Roosevelt che, nella campagna elettorale del 1932, dichiarò di voler cancellare il proibizionismo, ottenendo l'appoggio della Sabin e di tutto l'elettorato a lei collegato.

Il 5 dicembre 1933, si sancì la fine del XVIII emendamento e del Volstead Act con l'entrata in vigore del XXI emendamento, che ratificava il ***Blaine Act*** del 17 febbraio.

Milioni di americani poterono acquistare l'alcol liberalizzato e regolarmente tassato, facendo impennare le entrate del Governo e nei sei mesi seguenti vennero anche creati un milione di posti di lavoro collegati all'industria degli alcolici. Migliaia di affiliati a bande criminali correlate al mercato nero dell'alcol videro andare in fumo, da un giorno all'altro, un affare da milioni di dollari.

1.5 La crisi del ’29 e i palliativi di Hoover

Anche con la crisi economica determinata dal crack della Borsa di New York del 24 ottobre 1929 (**Giovedì Nero**), dopo anni di boom azionario, la presidenza Hoover dimostrò una particolare inadeguatezza[117].

La **Grande depressione** (detta anche Grande crisi o Crollo di Wall Street) che sconvolse l'economia mondiale ebbe origine da contraddizioni simili a quelle che avevano portato alla crisi economica del 1873 e 1895.

---

[116] Ibidem.
[117] L. Castellani, *«L’Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d’America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.94.

Gli effetti recessivi si riversarono come uno tsunami sia nei paesi industrializzati sia in quelli esportatori di materie prime con un calo generalizzato della domanda e della produzione; il commercio internazionale diminuì considerevolmente e con esso i redditi dei lavoratori, il reddito fiscale, i prezzi e i profitti.

Le maggiori città di tutto il mondo furono duramente colpite, in special modo quelle che basavano la loro economia sull'industria pesante. Il settore edilizio subì un brusco arresto in molti paesi; le aree agricole e rurali soffrirono considerevolmente in conseguenza di un crollo dei prezzi fra il 40% e il 60%[118]. Anche le zone minerarie e forestali furono tra le più colpite a causa della forte diminuzione della domanda e delle ridotte alternative d'impiego occupazionale.

Grazie allo sviluppo tecnologico l'America aveva conosciuto un periodo di prosperità e progresso socioeconomico, trainato soprattutto dal settore automobilistico, che a sua volta fece da volano alla crescita trascinando con sé altri settori, come l'industria metallurgica, l'industria della gomma, il settore petrolifero, quello dei trasporti e quello edile[119].

Dal 1922 al 1929 l'indice azionario da 63,0 aveva assunto il valore di 381,17. Durante questo periodo la bolla azionaria di Wall Street raggiunge il suo massimo[120].

Sembrava quindi essersi innescato un circolo virtuoso: l'alta produttività permetteva di mantenere inalterati i salari e i prezzi dei prodotti sul mercato. Questo favoriva quindi gli investimenti, che permettevano a loro volta di aumentare la produttività. Tuttavia, agli investimenti e al continuo aumento della produttività, non corrispose una proporzionata crescita del potere d'acquisto. Nei primi anni dopo il primo conflitto mondiale, lo sviluppo era stato infatti sostenuto dai risparmi accumulati negli anni della guerra e dai bassi tassi d'interesse.

Una seconda contraddizione interna all'economia statunitense era rappresentata dal sistema finanziario. Non furono infatti posti limiti alle attività speculative delle banche e della borsa valori, dovute alla volontà da parte degli acquirenti di detenere titoli, non tanto per ottenere dividendi e dunque profitti, quanto solo per aumentare il proprio capitale. In sostanza si comperava per rivendere, senza preoccuparsi della qualità dei titoli.

A tutto questo va aggiunta la responsabilità dei rappresentanti delle holding che

---

[118] Ivi, pp.93-95.
[119] L. Huberman, *Storia popolare degli Stati Uniti,* Einaudi, Torino, 1977, pp.249-250.
[120] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.93.

detenevano portafogli di azioni e obbligazioni (le quali avevano interesse che i costi lievitassero).

Per spingere i risparmiatori all'acquisto di titoli, rilasciavano dichiarazioni e previsioni troppo ottimistiche. Il valore delle azioni industriali però corrispondeva sempre meno a un effettivo aumento della produzione e della vendita di beni, tanto che, dopo essere cresciuto molto per via della speculazione economica diffusasi a tutti i livelli in quegli anni, questo scese rapidamente e costrinse i possessori a una massiccia vendita, che provocò il noto crollo della borsa.

Ma fu il cosiddetto **Martedì Nero** (detto anche "**Big Crash**"), avvenuto il 29 ottobre 1929 a New York presso lo Stock Exchange, sede del mercato finanziario più importante per volume degli Stati Uniti, a determinare lo sconquasso finanziario.

Il prezzo delle azioni di numerose imprese di grandi dimensioni, come la General Electric, precipitò. Quel giorno più di sedici milioni di azioni vennero negoziate e il valore delle stesse calò di altri dieci miliardi di dollari. Ciò ebbe un riflesso immediato sulle altre borse degli Stati Uniti, da Chicago a San Francisco.

La caduta della borsa colpì soprattutto quel ceto di media borghesia che nel corso degli anni Venti, oltre ad avervi investito i propri risparmi, aveva sostenuto la domanda di beni di consumo durevole. La loro uscita dal mercato indeboliva proprio le industrie produttrici di beni di consumo durevole (come quelle automobilistiche). Queste industrie cessarono di commissionare materiali, semilavorati e componenti a quelle operanti nei settori dell'indotto, le quali dovettero ridurre il personale e i salari, provocando una contrazione a valanga anche nei settori dei beni di consumo primario (come quello agricolo).

La situazione era aggravata dalla stretta interconnessione che legava il settore industriale a quello bancario. Infatti, nel momento in cui la borsa crollò, si diffuse un'ondata di panico devastante tra i piccoli risparmiatori, i quali si precipitarono nelle banche per ritirare il proprio denaro: ciò diede origine ad una crisi di liquidità di ampie dimensioni e l'insolvenza di molte banche, che trascinarono nella crisi le industrie nelle quali avevano investito.

Molte di queste furono costrette a chiudere i battenti o a ridimensionarsi e i licenziamenti, operati dalle aziende in crisi, portarono a una elevata diminuzione della domanda di lavoro, bloccando quasi completamente l'economia americana. Una volta innescata la crisi, a causa dell'aumento della disoccupazione e del parallelo calo dei consumi, questa assunse i connotati di una crisi di sovrapproduzione, cioè eccesso di offerta rispetto alla domanda con

conseguente calo della produzione che scese di quasi il 50% tra il 1929 e il 1932[121].

Dopo il crollo, il Dow Jones Industrial Average (DJIA) recuperò all'inizio del 1930, per poi calare nuovamente, raggiungendo un minimo di mercato nel 1932. Il Dow Jones non tornò ai livelli precedenti al 1929 prima della fine del 1954.

La grande crisi si propagò rapidamente fuori dagli USA, inizialmente verso tutti quei paesi che avevano stretti rapporti finanziari con gli Stati Uniti, a partire da quelli europei che si erano affidati all'aiuto economico degli americani dopo la Prima guerra mondiale, ovvero Regno Unito, Austria e Germania, dove il ritiro dei prestiti americani fece saltare il complesso e delicato sistema delle riparazioni di guerra, trascinando nella crisi anche Francia e Italia.

Va notato che la crisi non colpì l'economia dell'URSS, la quale in quegli anni aveva inaugurato il suo primo piano quinquennale con l'obiettivo di creare una base industriale moderna. Restarono inoltre immuni dalla crisi anche il Giappone - che affrontò la crisi (inclusa la guerra) con misure inflazionistiche - e i Paesi scandinavi che, in quanto esportatori di particolari materie prime, non risentirono della riduzione della domanda dei loro prodotti.

Quando il costante peggioramento delle condizioni divenne impossibile da ignorare, il Presidente Hoover ricorse ad appelli simili a quelli del tempo di guerra per l'unità nazionale di fronte a un'emergenza nazionale. Esortò i datori di lavoro a mantenere i livelli esistenti di occupazione e di salari e cercò attraverso conferenze di stimolare i leader agricoli, i dirigenti dei servizi pubblici, i presidenti delle ferrovie, gli industriali e i banchieri ad assumere più persone e a fare più affari.

Hoover cercò soprattutto di ravvivare gli investimenti ritenuti necessari per invertire la spirale deflazionistica. Si affidò a tagli fiscali, a tassi di sconto più bassi da parte del Federal Reserve Board, e a una nuova agenzia, la *Reconstruction Finance Corporation,* incaricata di prestare alle banche a condizioni agevolate. Infine, ricorse alle sovvenzioni agli stati per sostenere l'indennità di disoccupazione e le (limitate) opere pubbliche[122].

Hoover chiese al Congresso di spendere più soldi per migliorare i fiumi e i porti, nuovi edifici pubblici, aiuti agli stati per la costruzione di strade e il completamento della diga di Boulder. Ma niente sembrava avere molto effetto. La sua opposizione di principio all'aiuto diretto del governo agli individui - il temuto "sussidio" - era profondamente radicata[123].

---

[121] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.95-101.
[122] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007, pp. 182-208.
[123] Ibidem.

Quando la bassa valle del Mississippi fu devastata dalla siccità nel 1930, Hoover ampliò la costruzione di autostrade nella zona, ottenne che le ferrovie tagliassero le loro tariffe di trasporto e incoraggiò la Croce Rossa a raccogliere e spendere più denaro per il soccorso delle vittime. Ma quando il Congresso considerò un contributo federale di 25 milioni di dollari per questo sforzo di soccorso, lui (e la Croce Rossa) si opposero come una minaccia al volontariato.

In realtà, nessun partito e nessun ramo del governo aveva molto da offrire che fosse marcatamente diverso. Lo Speaker della Camera **John Garner** (presto compagno di corsa di Franklin D. Roosevelt nel 1932) attaccò Hoover per le troppe spese e la leadership democratica della Camera favorì una tassa federale sulle vendite per bilanciare il bilancio. Il *Revenue Act* del 1932, approvato da un Congresso controllato dai Democratici, era notevole per le sue tasse regressive.

Franklin Delano Roosevelt, il candidato dei Democratici, rese omaggio alla più antica tradizione del suo partito facendo dell'espansione della burocrazia e della spesa irresponsabile di Hoover dei bersagli cospicui: *"Accuso l'attuale amministrazione di essere la più grande amministrazione spendacciona in tempi di pace di tutta la nostra storia. È un'amministrazione che ha accumulato uffici su uffici, commissioni su commissioni. Considero la riduzione della spesa federale come una delle questioni più importanti di questa campagna. A mio parere, è il contributo più diretto ed efficace che il governo può dare agli affari"*[124].

I dissidenti dalla mentalità politica prevalente - progressisti urbani e agrari, socialisti - stavano cominciando a lasciare il segno, e le allusioni al New Deal erano parte del messaggio di Roosevelt. Ma i vecchi impegni di partito erano lenti a cambiare.

Nel 1930 i repubblicani aumentarono la loro quota di voti in molte città. Filadelfia fu colpita dalla disoccupazione, come qualsiasi altra grande città industriale, eppure il candidato sindaco del GOP nel 1931 vinse con 180.000 preferenze rispetto alle 30.000 del suo avversario.

Un'accusa molto diffusa rivolta al New Deal fu quella di concepire l'intervento del governo federale in materia economica in un senso che avrebbe condotto il paese vero il fascismo e il comunismo. Il presidente respinse tali critiche nello scritto "On Our Way"

[124] M. Morelli, *«Il sogno americano di Franklin Delano Roosevelt»,* Pandora Rivista, 30 gennaio 2021.

(1934), nel quale si richiamò esplicitamente ai suoi due predecessori dell'età progressista Roosevelt e Wilson. In sintesi, i programmi dell'amministrazione democratica puntavano alla realizzazione di una nuova unità nazionale, mettendo in atto contro la crisi uno sforzo collettivo secondo una pianificazione sociale.

Nel corso di un secolo, dagli anni 1820 agli anni 1930, il sistema dei grandi partiti, il governo limitato e decentralizzato e un sistema giudiziario che favoriva i diritti di proprietà crearono un regime notevolmente durevole. Ha resistito di fronte alla massiccia industrializzazione, urbanizzazione, immigrazione, migrazione interna e cambiamento culturale. Ha resistito alla più grande delle crisi americane: la guerra civile. Ha contenuto (e assorbito) le agitazioni agrarie degli anni 1890 e la sfida dell'impulso progressista.

CAPITOLO SECONDO

LA RIFORMA DEL NEW DEAL A CAVALLO TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

2.1 Franklin Delano Roosevelt

«La libertà di una democrazia non è al sicuro se il popolo tollera la crescita del potere privato al punto che esso diventa più forte dello stesso Stato democratico. Questa è l'essenza del fascismo: proprietà del governo da parte di un individuo, di un gruppo o di un qualsiasi potere privato»[125].

L'impronta che **Franklin Delano Roosevelt** lasciò nella storia americana è difficilmente quantificabile, paragonabile forse solo alle presidenze di George Washington e Abraham Lincoln.

Se **Theodore Roosevelt**, cugino alla lontana e presidente dal 1901 al 1908, favorì il progressismo con radicali restaurazioni nel rapporto tra gli interessi privati e del governo federale (*Square Deal*), i risultati ottenuti del *NEW DEAL* di Franklin Delano Roosevelt hanno influenzato intere generazioni di politici, economisti e intellettuali, plasmando inoltre le politiche economiche che avrebbero guidato l'Occidente in un periodo di inedita prosperità[126].

Franklin Delano Roosevelt nasce il 30 gennaio 1882 a Hyde Park, città situata nella valle dell'Hudson all'interno dello Stato di New York. Suo padre, James Roosevelt I (1828-1900), discendeva da una delle più antiche famiglie di New York: i Van Roosevelt, provenienti dai Paesi Bassi, si insediarono nel Nuovo Mondo alla metà del XVII secolo, facendo fortuna nel settore immobiliare e nel commercio caraibico di canna da zucchero.

---

[125] M. Morelli, *«Il sogno americano di Franklin Delano Roosevelt»,* Pandora Rivista, 30 gennaio 2021.
[126] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012, pp. 99-138.

James stesso, oltre a dover gran parte della propria fortuna all'eredità di suo nonno Jacobus Roosevelt III, era anche un imprenditore, arricchitosi grazie a importanti investimenti nel settore minerario nella Virginia dell'Ovest. Dopo la morte della prima moglie nel 1876, James sposò la cugina Sara Ann Delano (1854-1941), appartenente ad una famiglia newyorkese arricchitasi con il commercio di oppio e discendente di Philippe De La Noye, sbarcato a Plymouth nel 1621.

Roosevelt, per volontà della madre Sara, ricevette un'educazione domestica fino all'età di 14 anni, seguito da vari precettori che lo educarono, oltre allo studio del latino, della storia e dell'algebra, anche alla conoscenza del francese e del tedesco. Roosevelt venne inoltre istruito agli usi della piccola aristocrazia terriera, imparando sin da giovane a cavalcare e appassionandosi alla filatelia e all'ornitologia.

I frequenti viaggi in Europa intrapresi dai genitori affinarono la padronanza delle lingue straniere e lo spirito cosmopolita del futuro presidente: in uno di questi soggiorni, a Bad Nauheim nel 1891, dove i Roosevelt si trovavano per curare i problemi di cuore del padre James, Roosevelt frequentò per la prima e unica volta una scuola pubblica.

Nel 1896 Roosevelt entrò alla Groton School, un collegio privato episcopale fondato nel 1883 dal Reverendo Peabody allo scopo di raccogliere e educare i "delfini" delle famiglie dell'establishment americano. La vita a Groton, ispirata ad un cristianesimo rigido e pervasa da una disciplina quasi monacale, plasmò lo spirito di Roosevelt ai dogmi di competizione, sacrificio e probità tipici dell'America puritana. Nell'autunno del 1900 Roosevelt fu ammesso ad Harvard: qui seguì corsi in economia, governo e storia, diplomandosi nel 1903 in storia.

Gli anni di Harvard furono segnati da alcuni importanti momenti, che avrebbero per certi versi rappresentato una svolta nella vita di Franklin Roosevelt. Nel dicembre 1900 fu duramente colpito dalla morte del padre James, che lasciò in eredità alla famiglia una fortuna pari a circa 28 milioni di dollari d'oggi. Pochi mesi dopo, nel 1901, un anarchico uccise il presidente McKinley: il suo posto fu preso dal vicepresidente Theodore Roosevelt, cugino di Franklin, per cui quest'ultimo proverà sempre una grande ammirazione.

In quegli anni egli conobbe anche Eleanor Roosevelt (1884-1962), sua cugina di quinto grado e nipote preferita dello stesso presidente Roosevelt. I due convolarono a nozze il giorno di San Patrizio del 1905, e tra il 1906 e il 1916 ebbero sei figli.

Nel 1903 Roosevelt entrò alla Columbia Law School, lasciandola nel 1907 dopo aver passato l'esame di avvocatura a New York. Nel 1908 venne assunto nello studio legale Carter

Ledyard & Milburn, uno dei più prestigiosi del Paese, dove prestò servizio nella sezione specializzata in diritto marittimo.

Lo scarso interesse di Roosevelt per la pratica legale, manifestato già durante gli anni di Harvard, lo spinse nel 1910 ad accettare la proposta dei democratici (la cui affiliazione era stata ereditata dal padre James) di un seggio nell'Assemblea dello Stato di New York per le elezioni statali di quell'anno.

Vi furono vari motivi che spinsero i democratici a nominare un neofita come Roosevelt per un seggio così sicuro come quello di Dutchess. La Contea e il suo capoluogo Poughkeepsie erano infatti saldamente in mano democratica, ma gli altri territori della contea erano tendenzialmente conservatori. Un nome prestigioso come quello di Roosevelt poteva quindi essere utile per captare le simpatie conservatrici delle campagne.

Inoltre, un seggio all'assemblea statale era ben poca cosa di fronte ad altre cariche politiche molto più importanti, limitando quindi in partenza l'influenza che Franklin Delano Roosevelt avrebbe potuto conquistare. La campagna di Roosevelt per la Camera fu però frenata dalla candidatura al seggio di un democratico di lunga data, Lewis Stuyvesant Chandler.

Consapevole di non poter reggere il confronto, Roosevelt si candidò al Senato di New York per il 26th State Senate District (valle dell'Hudson), in mano ai repubblicani da anni. Sfruttando il rispetto per il nome dei Roosevelt in quel territorio, e portando avanti un'estenuante campagna elettorale, F.D.Roosevelt riuscì, tra lo stupore generale, a conquistare il seggio e a farsi quindi eleggere al Senato.

La carriera di Roosevelt al Senato di New York, iniziata nel 1911, fu caratterizzata da una strenua opposizione al dominio di Tammany Hall, la potente e corrotta organizzazione collegata con il Partito Democratico che da decenni controllava le politiche della città.

L'accresciuta fama di Roosevelt trovò conferma nella rielezione al Senato di New York nel 1912, ottenuta nonostante l'opposizione di Tammany Hall. In quel periodo Woodrow Wilson, allora governatore del New Jersey, guadagnò sempre più visibilità tra i democratici progressisti grazie ad una serie di coraggiose riforme.

Roosevelt, affascinato dal riformismo di Wilson, decise di schierarsi con questi, ancora una volta contro la volontà di Tammany Hall: per Wilson la presenza di un Roosevelt nella propria scuderia, considerando la possibile candidatura repubblicana di Theodore Roosevelt, rappresentava un valore aggiunto, nonché un valido appoggio per la campagna a New York.

Con la scalata presidenziale di Woodrow Wilson nel 1913, l'operato di Franklin Roosevelt fu ricompensato con il posto di Assistant Secretary of the Navy, importante e complesso ufficio all'interno del Dipartimento della Marina, terza al mondo per dimensioni (197 unità in servizio attivo), ma composta per la maggior parte da navi antiquate.

Nei suoi otto anni a Washington, Roosevelt assieme al Segretario Daniels promosse all'interno del Dipartimento un sistema di promozione basato sul merito, rafforzando anche il controllo civile sui bureaux indipendenti. Con l'entrata in guerra degli USA nell'aprile 1917 Roosevelt, dietro il consiglio dello zio Theodore, chiese il permesso di lasciare Washington per arruolarsi, ricevendo da Wilson un secco rifiuto.

Riuscì ad andare in Europa solo nell'estate del 1918, incaricato di preparare il terreno per l'arrivo del Senate Naval Affair Committee. In quei mesi Roosevelt visitò Inghilterra, Francia e Italia, incontrando capi di governo e alti ufficiali per definire le linee di chiusura della guerra.

Con la fine dell'amministrazione Wilson sempre più vicina, Roosevelt iniziò a sondare possibili strade per il suo futuro in politica. Escluse le strade del Congresso e del Governatorato, entrambe insidiate da potenti candidati repubblicani, Roosevelt, memore dell'insegnamento del cugino Theodore, cominciò a pensare di candidarsi come vicepresidente.

Abbandonata la possibilità di schierarsi con il repubblicano Herbert Hoover, nel giugno del 1920 venne acclamato a San Francisco vicepresidente del candidato democratico James M. Cox, forte anche del sostegno di alcuni influenti delegati (tra cui il vecchio Segretario della Marina Daniels).

Malgrado la pesante sconfitta alle presidenziali di quell'anno, che videro prevalere Harding-Coolidge[127], Roosevelt beneficiò di quell'esperienza, procurandosi molti contatti che avrebbero avuto un ruolo non indifferente nella vittoria del 1932.

La carriera politica di Roosevelt subì un pesante arresto nell'estate del 1921: durante un soggiorno nella tenuta di Campobello in Canada, a seguito di un'improvvisa febbre e paralisi, gli venne diagnosticata una grave forma di poliomielite, che lo avrebbe poi privato definitivamente dell'uso delle gambe.

Dopo quindici mesi di totale assenza dalla vita pubblica, Roosevelt tornò a New York

[127] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, pp. 129-151.

nell'autunno 1922, riprendendo ad ottobre il suo posto di vicepresidente della Fidelity & Deposit Company of Maryland. Nell'aprile 1924 Roosevelt tornò sulla scena politica, esprimendo il suo supporto al candidato democratico **Al Smith**, governatore di New York, per le elezioni presidenziali di quell'anno.

Il ruolo svolto da Roosevelt in quel periodo fu però di più ampia portata, volto a sanare la frattura creatasi nel partito a causa delle ostilità tra Smith, cattolico ed esponente di punta di Tammany Hall, e William Gibbs McAdoo, protestante supportato dai democratici del Sud e dal Ku Klux Klan. Ogni tentativo di riconciliazione di Roosevelt fu però vano: la Convention Democratica di New York tenutasi a giugno incoronò John W. Davis candidato ufficiale, battuto poi a novembre dal repubblicano Coolidge.

La seconda metà degli anni Venti fu per Roosevelt un periodo di relativa assenza dalla scena pubblica: i forti dolori e la debilitazione fisica lo costrinsero a frequenti viaggi nel torrido Sud, prima a bordo del suo battello "Larooco" e poi stabilmente nel centro riabilitativo di Warm Springs in Georgia, fondato da egli stesso nel 1926.

Al Smith si ricandidò per l'ufficio presidenziale alle elezioni del 1928, perdendo di misura contro il repubblicano **Herbert Hoover**[128]. La posizione politica di Smith, già fiaccata da una feroce campagna anti-cattolica, allarmò i vertici democratici, che decisero di offrire a Roosevelt la candidatura a Governatore di New York.

Dopo aver vinto la candidatura per acclamazione, Roosevelt si impegnò in una frenetica campagna elettorale che, nonostante l'infermità, lo portò a girare in lungo e in largo lo Stato. Il giorno del voto, il 6 novembre 1928, Roosevelt riuscì a prevalere sul repubblicano Albert Ottinger, superando l'avversario per soli 25.000 voti su quattro milioni complessivi.

L'operato di Roosevelt come Governatore può essere diviso in due fasi: una prima del crollo di Wall Street, nell'ottobre 1929, e un'altra successiva a questa data[129].

Il primo campo di intervento fu quello dell'energia elettrica, materia di cui si era già occupato negli anni da senatore. Nel marzo 1929 Roosevelt chiese al Congresso statale l'autorità necessaria per iniziare la costruzione di un impianto idroelettrico sul fiume Saint Laurence, al confine col Canada.

Due anni più tardi, nel 1931, venne firmato il Power Authority Act, che diede inizio ai lavori preparatori per lo sfruttamento del fiume. Il pilastro del programma di Roosevelt era

[128] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007, pp. 182-208.
[129] Ivi, pp. 208-233.

però l'agricoltura, una materia dalle grandi implicazioni politiche ancor prima che economiche. L'interesse nei confronti gli agricoltori dello Stato, la cui condizione economica era all'epoca disastrosa, era uno strumento utile per bilanciare l'ala urbana e quella rurale (rappresentata dai democratici del Sud) all'interno del Partito, oltre che sottrarre un'importante fetta di elettorato ai repubblicani. Roosevelt propose di alleggerire la pressione fiscale gravante sugli agricoltori tramite un aumento delle tasse sulla benzina, impiegando eventuali surplus di bilancio nella costruzione di infrastrutture e scuole. Franklin promosse inoltre una riduzione fiscale per i piccoli agricoltori, l'implementazione della rete elettrica rurale e la conversione delle terre sottoutilizzate all'industria del legname, strategia utile al fine di ridurre i surplus agricoli e prevenire inondazioni[130].

Dopo il crollo della Borsa di New York del 29 ottobre 1929, Roosevelt fu uno dei primi governatori a riconoscere la gravità della situazione. Nel marzo 1930, quando Hoover e il Segretario del tesoro Andrew Mellon ancora faticavano a rendersi conto della depressione, Roosevelt creò *ad hoc* una commissione per monitorare i livelli d'occupazione, diventando anche uno dei primi amministratori a rompere l'ortodossia liberista e proporre l'istituzione di un sussidio di disoccupazione.

Dopo la rielezione nel novembre 1930, Roosevelt cercò di fronteggiare la crisi mediante un programma di aiuti maggiormente articolato, che avrebbe poi costituito l'ossatura del NEW DEAL[131].

Roosevelt fece approvare un pacchetto di 20 milioni di dollari, distribuiti sia in commesse pubbliche, utili per creare domanda di lavoro, sia in beni di prima necessità alla popolazione. L'ossatura vera e propria del programma d'aiuto fu però costituita dalla Temporary Emergency Relief Administration (TERA), creata per distribuire i fondi e diventata rapidamente un modello imitato da altri Stati.

La corsa di Roosevelt verso l'ufficio presidenziale iniziò nel 1931, quando i democratici del Sud (in particolare Cordell Hull e Harry F. Byrd) gli chiesero di capeggiare la fazione contraria all'allineamento del partito alle posizioni iper-protezioniste dei repubblicani (quindi allo Smooth Hawley Tariff Act), portato avanti in segreto da John Jakob Raskob e Al Smith.

Questa posizione fu di fatto un vantaggio per Roosevelt, poiché i democratici del Sud

[130] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007, pp. 182-208.
[131] Ivi, pp. 208-233.

avrebbero rappresentato una colonna portante della *"coalizione New Deal",* un variegato gruppo d'interesse composto da minoranze etniche (cattolici italiani e irlandesi, neri del Nord, ebrei), agricoltori, potentati urbani, sindacati e operai bianchi.

La candidatura presidenziale fu ufficializzata il 2 luglio 1932 nella Convention Democratica di Chicago, vinta da Roosevelt al quarto scrutino grazie al decisivo supporto dei delegati texani e californiani.

Con una campagna elettorale improntata sulla promessa dell'istituzione di un pacchetto di nuove norme (NEW DEAL) in grado di superare la crisi del 1929, le elezioni di novembre furono un trionfo per Roosevelt, che ottenne il 57% dei voti popolari e una schiacciante maggioranza di 472 grandi elettori.

Conquistò quarantadue dei quarantotto stati, totalizzando il più grande margine di vittoria di qualsiasi democratico da prima della Guerra Civile. Ma la portata della vittoria - vinse 2.721 delle 3.100 contee della nazione - suggerisce che questo fu un voto di protesta generale già avvenuta nel 1894 e nel 1920. I socialisti e i comunisti, che offrivano i programmi alternativi più forti, ottennero rispettivamente 885.000 (meno del 1912 o del 1920) e 102.000 preferenze su circa 39 milioni di voti espressi[132].

Ma dietro un grande uomo che si rispetti, c'è sempre un grande donna e questa fu la *First Lady*. Se Roosevelt viene ancora ricordato come un grande presidente, lo stesso vale per sua moglie Eleanor, ispiratrice del femminismo moderno.

In qualità di presidente e di membro con maggiore influenza della *"Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani",* **Eleanor Roosevelt** fu la mente visionaria dietro la creazione, nel 1948, dello statuto delle libertà che sarà sempre considerata una sua eredità: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Newyorkese di nascita, Eleanor sposò l'allora esordiente uomo politico Franklin Delano Roosevelt nel 1905 e si dedicò totalmente alle attività di servizio pubblico.

Con la sua opera nell'interesse del popolo, sostenne l'ottenimento di pari diritti per le donne, per gli afroamericani e per i lavoratori del periodo della Grande Depressione, prestando attenzione alle loro cause. Coraggiosamente schietta, aiutò pubblicamente Marian Anderson, quando nel 1939 alla cantante di colore venne negato l'accesso al Constitution Hall di Washington a causa del suo colore. Eleanor si assicurò che Marian potesse invece esibirsi

[132] Ibidem.

sui gradini del monumento Lincoln Memorial, creando un'immagine duratura e ispiratrice in quanto a coraggio personale e diritti umani.

Chiamata dal Presidente Truman *"la First Lady del Mondo"* [133] per i conseguimenti umanitari ottenuti nell'arco di tutta la sua vita, Eleanor Roosevelt lavorò fino alla fine dei suoi giorni per ottenere l'accettazione e l'attuazione dei diritti contemplati nella Dichiarazione.

Come l'azione di promozione delle donne dal punto di vista delle politiche, per esempio, battendosi affinché i programmi del New Deal venissero estesi anche a loro, soprattutto alle sposate o delle candidature femminili e di ruoli importanti da affidare alle donne dentro l'amministrazione ai diversi livelli. Non a caso, la prima donna ministra negli Stati Uniti, Frances Perkins, fu nominata proprio sotto l'amministrazione di Delano Roosevelt. Fu Eleanor ad aver compreso che bisognava intrecciare i due livelli e costruire una sorta di *'machinery'*[134]. al femminile, uno strumento per promuovere la presenza delle donne ai diversi livelli della politica istituzionale.

Abile organizzatrice, Eleanor Roosevelt ebbe un ruolo chiave anche nel mobilitare il voto femminile nelle campagne presidenziali del '32 e del '36, come riconobbe James Farley, capo del Partito Democratico di New York. Lo stesso partito che la nominò *"chairman della Women division"* [135]*.,* una commissione costituita per attrezzarsi su come il voto femminile avrebbe cambiato gli equilibri politici.

Un ruolo di donna politica, quindi, indipendente da quello di *First Lady* che le garantì un futuro di primo piano anche dopo la morte del marito con la nomina da parte di Truman a membro della prima delegazione americana all'assemblea delle appena nate Nazioni Unite, dove sarebbe diventata presidente della Commissione per i diritti umani e avrebbe avuto una funzione importante nella stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e quella a presidente della prima Commissione presidenziale sui diritti delle donne da parte di J.F. Kennedy. Sia Eleanor che Franklin Delano Roosevelt rappresentano due personaggi fondamentali per politica e la storia americana della prima metà del Novecento.

La fase politica inaugurata dalla presidenza Roosevelt segnerà un nuovo capitolo del liberalismo americano, modificando radicalmente il rapporto tra economia e Stato e gettando le basi per una completa trasformazione delle politiche non solo nazionali, bensì globali.

---

[133] R. Baritono, *Eleanor Roosevelt. Una biografia politica.* Il Mulino, 2021.
[134] Ibidem.
[135] Ibidem.

2.2 The *"New Deal"*

La Grande Depressione determinata dal crollo di Wall Street tra il 24 ed il 29 ottobre del 1929 scuote gli Stati Uniti. Gli indici della borsa di New York precipitano in seguito all'annunciata crisi economica e finanziaria: gli effetti sono devastanti e provocano fallimenti a catena degli istituti di credito, la chiusura di diverse industrie e soprattutto disoccupazione[136].

La crisi arriverà anche in Europa provocando ulteriori disastri sul piano economico e politico.

Con **NEW DEAL** (nuovo corso o letteralmente nuovo patto) si intende il piano di riforme economiche e sociali promesse dal 32° presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt nel corso della campagna elettorale ed attuate fra il 1933 e il 1937, allo scopo di risollevare il Paese da quello che viene ribattezzato il "Giovedì nero" [137].

Per dare nuova linfa al Governo Federale, Roosevelt creò a Washington oltre sessanta agenzie amministrative, dedite alla gestione di programmi d'investimento pubblico e di sussidi federali. Esse passavano o da comitati di esperti consiglieri della Presidenza che proponevano al Congresso d'intraprendere alcune riforme dell'amministrazione o da Commissioni congressuali che intendevano riordinare l'esecutivo. Le riorganizzazioni furono estremamente importanti per rendere più forte la Presidenza, che nel percorso di espansione del governo federale si garantiva la possibilità di controllare meglio la burocrazia sul piano politico, stabilendo sia quali uffici dovessero nascere o morire sia quali erano le aree d'intervento governativo erano da considerarsi più importanti[138].

La presidenza assumeva maggiore potere, la Casa Bianca espandeva uffici e personale. In questo processo, il sistema del merito per la selezione dei *federal civil servants* si consolidava. Nella bilancia del potere i partiti scendevano, presidenza e ramo esecutivo crescevano.

Il New Deal, che imposta un nuovo rapporto tra Stato ed economia, evidenzia le contraddizioni prodotte dallo sviluppo incontrollato della produzione statunitense[139].

---

[136] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.93.
[137] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012, pp. 99-115.
[138] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.90-102.
[139] Ivi, pp.93-102.

Il programma rooseveltiano è il seguente:

- **Potenziamento dei lavori pubblici** per favorire la diminuzione della disoccupazione;
- **Sostenere i prezzi agricoli** per impedire l'ulteriore abbassamento del tenore di vita degli agricoltori;
- **Sviluppare e unificare le attività assistenziali**;
- **Regolamentare i trasporti e i servizi pubblici**;
- **Sottoporre al controllo governativo le banche e gli istituti finanziari;**
- **Disciplinare i rapporti tra capitale e lavoro.**

Il New Deal di Roosevelt segna la fine dell'idea della completa autonomia del capitale[140]. L'intervento statale suffragato dalle nuove teorie economiche di Keynes, lungi dal risolvere completamente gli effetti devastanti della crisi, attenua la stessa e pone le basi per una nuova ristrutturazione capitalistica.

John Maynard Keynes, economista inglese, individuava nell'insufficiente capacità di consumo delle grandi masse i motivi reali della crisi.

Di fatto la compressione salariale impediva il commercio, rendendo necessario l'innalzamento delle retribuzioni per scongiurare i pericoli di un futuro crollo dell'economia. Anche i tassi di interesse operati dagli istituti di credito rappresentavano un impedimento alle imprese. Importante ancora l'investimento dei capitali industriali in attività produttive e non in speculazioni bancarie.

La prima problematica che la presidenza Roosevelt si trovò ad affrontare fu senza dubbio il nodo del sistema finanziario. Il giorno dopo l'insediamento alla Casa Bianca, il 6 marzo 1933, Roosevelt emanò un provvedimento che imponeva la chiusura (Holiday) per una settimana di tutte le banche sul territorio nazionale.

Il 9 marzo si riunì il nuovo Congresso, che in soli 38 minuti, senza apportare alcuna modifica, approvò *l'Emergency Banking Act.*

La legge autorizzava le 12 Federal Reserve Bank ad emettere nuova valuta (circa 2 miliardi di dollari), garantendo quindi in larga parte i depositi bancari dei contribuenti. In quest'occasione Roosevelt inaugurò una pratica destinata a durare sino alla sua morte, già sperimentata negli anni da governatore: le *"firesides chat",* discorsi radiofonici in cui il

[140] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012, p. 213.

presidente, con un linguaggio semplice e diretto, si rivolgeva direttamente agli americani per spiegare le proprie politiche.

Gli effetti del provvedimento furono quasi immediati: quando le banche riaprirono il 15 marzo, i prezzi azionari aumentarono del 15%, e le banche registrarono per la prima volta da anni una netta crescita del volume dei prestiti.

Nel giugno di quell'anno fu licenziato il *Glass-Steigall Act*: oltre a separare le banche commerciali da quelle di investimento (vietando a queste ultime di accettare depositi dal pubblico), la legge finiva col limitare fortemente le attività speculative della Federal Reserve, dando inoltre vita alla *Federal Deposit Insurance Corporation,* incaricata di coprire le garanzie sui depositi bancari.

I provvedimenti finanziari, senza dubbio urgenti, furono però solo una piccola parte di quell'imponente attività legislativa che caratterizzò i cosiddetti *"First Hundred Days",* i primi cento giorni della presidenza Roosevelt.

Capovolgendo quello che era stato il precetto repubblicano basato sul minimo intervento dello Stato nella società civile, Roosevelt istituisce un rapporto diretto con le masse: in questo senso si possono ricordare famosi discorsi radiofonici rivolti alla nazione, passati alla storia come *"i discorsi del caminetto"*[141].

Durante i primi cento giorni di amministrazione Roosevelt indusse il Congresso ad approvare una serie di provvedimenti al fine di rilanciare l'economia. Questi provvedimenti erano in gran parte suggeriti dal "brain trust", un gruppo di docenti universitari e ricercatori che aveva il compito di consigliare il presidente sulle scelte giuste per combattere la crisi. Facevano parte di questo gruppo di lavoro tre professori universitari della Columbia University (Rexford G. Tugwell, Raymond Moley e Adolf A. Berle Jr.), il giudice Samuel Rosenman e Felix Frankfurter, docente dell'Università di Harvard.

Roosevelt inaugura un nuovo rapporto tra Stato, industriali e forze lavoratrici. Nel maggio 1933 venne creata la Federal Emergency Relief Administration (FERA) [142]: l'agenzia, sostituita nel 1935 dalla Works Progress Administration (WPA), era incaricata di gestire la distribuzione di ingenti risorse (500 milioni) agli Stati, che avrebbero dovuto poi spendere in programmi di assistenza volti a creare posti di lavoro non qualificati nelle amministrazioni locali e statali.

---

[141] W. Leuchtenburg, *Franklin D. Roosevelt and the New Deal: 1932-1940,* Harper Torchbooks, 1963.
[142] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007, pp.174-294.

Un mese dopo, nel giugno 1933, l'amministrazione Roosevelt promosse il National Industry Recovery Act (NIRA): questo pacchetto di provvedimenti aveva lo scopo di regolamentare maggiormente i soggetti economici (ad esempio fissando il numero massimo di ore lavorative, il minimo salariale e il livello dei prezzi), e la sua effettività era implementata da due agenzie statali ad hoc: la Public Works Administration (responsabile di oltre 3,3 miliardi di dollari in fondi) e la National Recovery Administration (NRA).

Quest'ultima in particolare produsse nei suoi due anni di vita circa 550 codici in diversi settori industriali, con lo scopo dichiarato di ridurre la competizione industriale.

Gli effetti della legge furono positivi, ma non fu esente da alcuni aspetti negativi: infatti molte leggi antitrust vennero sospese, creando non pochi timori per un eventuale potenziamento dei monopoli; il NRA inoltre escludeva i sindacati dalla gestione delle vertenze, cosa che suscitò notevole opposizione da parte di questi ultimi e di conseguenza un aumento degli scioperi.

Inoltre, il NIRA fu ben presto tacciato di imitare lo statalismo di matrice sovietica e fascista, e nel maggio 1935, pochi giorni prima della scadenza indicata dalla stessa legge, fu dichiarato incostituzionale dalla Corte Suprema e annullato.

La prima fase del NEW DEAL vide anche la realizzazione di interventi in settori specifici dell'economia, primo fra tutti quello delle politiche agricole. Nel maggio 1933 venne creata la Agricoltural Adjustment Administration (AAA), con lo scopo di tenere sotto controllo le scorte di derrate agricole (evitando quindi crisi di sovrapproduzione) dietro pagamento di sovvenzioni, ad eventuali surplus di prodotto.

Sempre in quel periodo l'amministrazione diede vita alla Tennessee Valley Authority (TVA), agenzia incaricata di bonificare la valle del fiume Tennessee e sfruttarla per la produzione di energia idroelettrica, pilotando così lo sviluppo agricolo di un immenso territorio che comprendeva ben otto Stati americani.

2.3 La Corte Suprema e il Secondo New Deal

Le elezioni presidenziali del 1936 segnarono la consacrazione di Roosevelt, che riuscì a sconfiggere il candidato repubblicano con margini quasi plebiscitari. Non si trattava più di un voto di protesta popolare, eppure a dispetto di un consenso così ampio, confermato da imponenti maggioranze al Congresso, Roosevelt non poteva certo dirsi sereno.

Fin dall'inizio della sua presidenza, Franklin Delano Roosevelt aveva saputo che quattro dei giudici - Pierce Butler, James McReynolds, George Sutherland e Willis Van Devanter - avrebbero votato per invalidare quasi tutto il New Deal. È stata la stampa a indicarli come "i quattro cavalieri", dopo le figure allegoriche dell'Apocalisse associate alla morte e alla distruzione. Nella primavera del 1935, un quinto giudice, Owen Roberts, nominato alla Hoover, a 60 anni, il più giovane della Corte Suprema, iniziò a votare con loro per creare una maggioranza conservatrice.

La goccia finale fu la decisione nel caso *Tipaldo,* proprietario di una lavanderia a Brooklin. Questi era accusato di sfruttamento per la mancanza di un minimo salariale per donne e bambini che secondo i giudici doveva essere legiferato dai singoli stati, in questo caso di New York, e non dal Governo Federale, ritenuto inidoneo ad impedire a Joe Tipaldo di continuare nell'illecita gestione.

La sentenza *Tipaldo* convinse Roosevelt che doveva agire, e agire rapidamente, per frenare la corte. Come disse alla stampa, la corte aveva creato una *"terra di nessuno"* dove nessun governo - statale o federale - poteva funzionare.

La Corte Suprema rappresenta per gli americani l'istituzione più alta e questo aveva imposto al presidente un lungo silenzio per non scatenare polemiche che giocassero a favore dei giudici[143].

Lasciò al suo procuratore generale, il compito di elaborare un piano praticabile per garantire una risposta più favorevole al New Deal dal tribunale. L'approccio più promettente risultò quello di capitalizzare la preoccupazione del pubblico sull'età dei giudici. Al momento della sua rielezione, era la corte più anziana della storia della nazione, con una media di 71 anni. Dei nove componenti, sei dei giudici avevano 70 anni o più.

Nel febbraio del 1937 Roosevelt chiese al Congresso il via libera per una radicale riforma della composizione della Corte (*Judicial Procedures Reform Bill*), necessaria a nominare una giustizia aggiuntiva per qualsiasi membro della corte di età superiore ai 70 anni che non si è ritirato. Questo avrebbe aumentato il numero di giudici in modo da garantirgli una maggioranza democratica.

Ha cercato quindi di nominare fino a sei giudici della Corte Suprema aggiuntivi, nonché fino a 44 giudici ai tribunali federali inferiori. Ha giustificato la sua richiesta non sostenendo

[143] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.96.

che la maggioranza del tribunale era reazionaria, ma sostenendo che una carenza di giudici aveva comportato ritardi a causa del sovraccarico delle banche giudiziarie federali.

Il messaggio di Roosevelt ha dato il via alla più grande lotta della storia americana tra i tre rami del governo, innescando il dibattito più intenso – ben 168 giorni - sulle questioni costituzionali fin dalle prime settimane della Repubblica. Se Roosevelt avesse vinto, gli avversari avvertivano, avrebbe distrutto l'indipendenza della magistratura e creato un precedente malvagio per i successori che desideravano "impacchettare" il campo.

Se Roosevelt avesse perso, i suoi sostenitori contrari, alcuni giudici nominati a vita sarebbero stati in grado di ignorare la volontà popolare, distruggere i programmi vitali per il benessere del popolo e negare al presidente e al Congresso i poteri esercitati da ogni altro governo del mondo.

Nonostante le espressioni ampiamente pubblicizzate di ostilità, gli esperti politici si aspettavano che la legislazione fosse emanata. Anche Roosevelt nutriva grandi aspettative per la Camera dei rappresentanti, in cui i democratici avevano un vantaggio di 4 a 1.

Quella prospettiva ha spinto gli oppositori del piano a una furia di attività: riunioni di protesta, risoluzioni dell'associazione degli avvocati e migliaia e migliaia di lettere agli editori. In un momento in cui il totalitarismo era in marcia, i nemici di Roosevelt lo accusarono di imitare Hitler, Mussolini e Stalin cercando di concentrare il potere nelle mani di un uomo.

Gli oppositori hanno anche contestato l'attenzione di F.D. Roosevelt sull'età avanzata dei giudici. Lo vedevano come uno stratagemma per nascondere il suo reale obiettivo e come una dimostrazione di grave mancanza di rispetto per gli anziani.

In un estremo tentativo di ribaltare la previsione favorevole a Roosevelt, la corte modificò, in alcune sentenze, la sua posizione oltranzista nei confronti delle leggi nazionali sui rapporti di lavoro, riconoscendo l'intervento del Governo anche nei confronti di una singola fabbrica di abbigliamento della Virginia. Il 24 maggio 1936, il tribunale che nel 1935 aveva dichiarato che il Congresso, emanando una legge sulla pensione, aveva superato i suoi poteri, trovò costituzionale lo statuto della previdenza sociale.

Questa serie di decisioni si verificò perché un solo giudice, Owen Roberts, decise di cambiare voto, sparigliando, come si dice in gergo, le carte in tavola.

Il passaggio di Roberts ebbe due conseguenze per Roosevelt e solo una buona. Il presidente poteva rallegrarsi che il suo programma potesse ora essere sicuro, come in effetti

lo era. La corte non avrebbe mai più annullato una legge del New Deal.

Ma il cambio di Roberts - e l'annuncio di Willis Van Devanter, uno dei quattro cavalieri, che aveva intenzione di ritirarsi - mise seriamente a repentaglio il sostegno al disegno di legge della FDR. Perché, hanno chiesto i senatori, continuare la lotta dopo che la corte stava prendendo il tipo di decisioni che il presidente sperava?

Con ogni nuova sentenza a sostegno del governo, l'appoggio della legislazione veniva eroso, e alla fine di maggio Roosevelt non aveva più i voti necessari per emanare la misura.

Il 22 luglio il Senato, stanco del conflitto, ha seppellito il disegno di legge.

L'integrità istituzionale della Corte suprema degli Stati Uniti era stata preservata, le sue dimensioni non erano state manipolate per fini politici o ideologici.

D'altra parte, Roosevelt affermò che sebbene avesse perso la battaglia, aveva vinto la guerra. E in un senso importante aveva respinto l'attesa invalidità della legge sulla sicurezza sociale e di altre leggi. Più significativamente, ciò che gli storici chiamano *la rivoluzione costituzionale del 1937*, è la legittimazione di un esercizio di poteri notevolmente ampliato da parte sia dei governi nazionali che statali che dura da decenni.

Le decisioni di incostituzionalità della Corte Suprema limitarono fortemente l'effetto delle leggi contro la depressione approvate nel biennio 1933-34. Di fronte a tale situazione il Congresso approvò un nuovo pacchetto di riforme economiche e sociali meglio noto come "**SECONDO NEW DEAL**"[144].

Gli ultimi atti del New Deal, che assorbirono praticamente tutta la seconda fase *(Second Hundred Days)*[145], riguardarono la creazione di un nuovo sistema previdenziale, che trovò espressione nel Social Security Act (SSA) del 1935, e un'articolata regolamentazione del lavoro, suggellata dal National Labor Relations Act (NLRA) di quello stesso anno.

Il primo provvedimento, tassello fondamentale di una più ampia legislazione sociale, istituì un sistema pensionistico contributivo, completato da un meccanismo Stato-Federazione sulle indennità di disoccupazione e di assistenza ai bisognosi.

Il NLRA invece, rinforzato dall'istituzione della National Labor Relations Board, rinforzò il diritto dei lavoratori alla contrattazione collettiva e alla sindacalizzazione, creando al contempo non pochi pochi risentimenti tra gli industriali.

---

[144] W. Leuchtenburg, *Franklin D. Roosevelt and the New Deal: 1932-1940,* Harper Torchbooks, 1963.
[145] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.96-102.

I risultati del New Deal sono contrastanti. I disoccupati, che nel 1932 erano 12,5 milioni, nel 1937 scesero a 7,5 per poi risalire a quota 10 milioni nel 1938, anno in cui ci fu una nuova crisi economica. Solo la Seconda guerra mondiale, con l'industria bellica a pieno regime, riuscirà ad assorbire altri senza lavoro[146].

Il New Deal non era un programma di provvedimenti economici omogenei fra di loro. Spesso c'erano norme contraddittorie o ripetitive. Roosevelt, infatti, non seguiva una filosofia economica precisa: spesso gli piaceva sperimentare le proposte dei suoi consiglieri.

A parte la legge di emergenza bancaria, tutte le altre norme sono state anche abbastanza criticate, come la legge di emergenza sull'agricoltura, definita "carestia organizzata".

Gli agricoltori, infatti, distrussero intere piantagioni di tabacco e cotone e macellarono sei milioni di maiali, senza raddoppiare il reddito degli agricoltori, che era stato gravemente compromesso dalla crisi economica.

Altre critiche colpirono il Social Security Act, considerato insufficiente e pieno di difetti. Le pensioni erano basse e i contributi di disoccupazioni avevano breve durata. Tuttavia, questo provvedimento rimase un punto di riferimento per le successive riforme previdenziali e sanitarie.

Il New Deal probabilmente non favorì una piena ripresa economica ma gli statunitensi percepirono l'era Roosevelt come un periodo caratterizzato da forte fiducia per come la politica aveva saputo dare risposte efficaci alla crisi economica e alle difficoltà dei cittadini.

[146] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.102.

CAPITOLO TERZO

DALLA PEARL HARBOR DI ROOSEVELT ALL'ATOMICA DI TRUMAN

3.1 Roosevelt: La politica estera e la carta atlantica

Con Roosevelt la politica estera americana subì un deciso ribaltamento rispetto alla diplomazia del passato. Da un lato, infatti, con la "politica del buon vicinato", gli Stati Uniti superavano la **Dottrina Monroe**[147], suggellando con il ritiro dai "protettorati" caraibici (Cuba, Panama, Haiti) e la Convenzione di Montevideo del 1933 una politica di non-ingerenza negli affari dell'America Latina.

Sotto questo punto di vista l'inversione di rotta più evidente fu con l'isolazionismo iniziato con il Trattato di Versailles, a cui Roosevelt stesso aveva dato continuità sottoscrivendo i **Neutrality Acts**[148], che proibivano la vendita all'estero di qualsiasi materiale bellico. La situazione cambiò radicalmente nel biennio 1937-1938: di fronte all'invasione giapponese in Cina (culminata con il massacro di Nanchino) e alle manovre espansionistiche di Hitler in Europa, Roosevelt comprese che l'isolamento degli Stati Uniti non era più una strategia praticabile.

Con l'avvio delle ostilità nel Vecchio Continente, nel settembre 1939 il presidente annunciò al Congresso la nuova politica del "CASH & CARRY"[149]: questa, che di fatto

[147] R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945,* Oxford University Press, 1979.
[148] Ibidem.
[149] Wayne S. Cole, *Roosevelt and the Isolationists, 1932-1945,* Oxford University Press, 1983.

invalidava i *Neutrality Acts*, permetteva ai Paesi belligeranti di comprare armi negli Stati Uniti, a patto che pagassero in contanti alla consegna e utilizzassero per il trasporto mezzi non militari.

La terza rielezione nel novembre 1940, ottenuta con ottimi margini (449-82), ebbe luogo in un Paese ormai sul piede di guerra, ben avviato per diventare quello che Roosevelt avrebbe poi chiamato *"L'arsenale della Democrazia"* [150].

Il Cash & Carry, seguito nel marzo 1941 da un più strutturato piano d'aiuti (*Lend-Lease Bill*), mise in moto l'industria bellica e più in generale l'economia americana, portando notevoli benefici al prodotto interno americano e soprattutto al tasso di disoccupazione, che passò dal 14,6% del 1940 al 4,7% del 1942[151]. Il fronte domestico, che negli anni del New Deal aveva rappresentato il centro privilegiato dell'agenda di Roosevelt, fu completamente assorbito dalle esigenze di mobilitazione all'economia di guerra e dalle dinamiche di politica internazionale.

Nell'agosto 1941, in un incontro segreto tenutosi nella Baia di Terranova, Roosevelt e il primo ministro inglese Churchill firmarono la **Carta Atlantica**[152], un manifesto in otto punti che delineava il nuovo ordine mondiale dopo il conflitto. Il documento, sottoscritto il 14 agosto 1941, riconosceva la necessità di accrescere, a guerra conclusa, la collaborazione fra Stati e di porre le basi per un nuovo sistema di sicurezza internazionale, preso atto del sostanziale fallimento della Società delle Nazioni. Con tale documento Roosevelt e Churchill, in rappresentanza del Governo di Sua Maestà Britannica del Regno Unito, ritengono opportuno render noti taluni principi comuni della politica nazionale dei rispettivi Paesi, sui quali essi fondano le loro speranze per un più felice avvenire del mondo (attraverso varie rielaborazioni, la Carta Atlantica porterà all'istituzione dell'ONU) [153].

L'ottavo punto è quello che più rappresenta gli obiettivi dei due leader: *Essi (Roosevelt e Churchill) sono convinti che, per ragioni pratiche nonché spirituali, tutte le nazioni del*

---

[150] R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945,* Oxford University Press, 1979.
[151] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007.

[152] Dichiarazione di principi di politica internazionale concordata (1941) dal presidente degli Stati Uniti F.D. Roosevelt e dal Primo ministro britannico W. Churchill nell'isola di Terranova. I punti essenziali erano: rinuncia a ingrandimenti territoriali; diritto di autodeterminazione dei popoli; diritto di accesso, in condizioni di parità al commercio e alle materie prime del mondo; libertà dei mari; rinuncia all'impiego della forza, una volta distrutta la tirannia nazista.
La Carta Atlantica preparò l'alleanza militare tra i paesi in guerra contro l'Asse fu lo strumento al quale si richiamò esplicitamente la successiva Dichiarazione delle Nazioni Unite (1° gennaio 1942).

[153] F. Fiorani, *Storia illustrata della Seconda guerra mondiale, Volume 2,* Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 2000, cit., p.249.

mondo debbano addivenire all'abbandono dell'impiego della forza. Poiché nessuna pace futura potrebbe essere mantenuta se gli Stati che minacciano - e possono minacciare - aggressioni al di fuori dei loro confini, continuassero a impiegare armi terrestri, navali ed aeree, essi ritengono che, in attesa che sia stabilito un sistema permanente di sicurezza generale sia indispensabile procedere al disarmo di quei paesi. Analogamente, essi aiuteranno e incoraggeranno tutte le misure praticabili al fine di alleggerire il peso schiacciante degli armamenti per tutti i popoli amanti della pace[154].

La tensione internazionale tra gli Stati Uniti e le potenze dell'Asse crebbe vertiginosamente per tutta la seconda metà del 1941. Il problema principale per gli americani era però il Giappone, che con la conquista dell'Indocina Francese nel luglio 1941 e la pressione militare sulla Cina giunse a rappresentare una grave minaccia agli interessi americani in Asia. Dopo il fallimento dei negoziati per la ripresa delle esportazioni americane di petrolio, l'aggressione giapponese divenne solo una questione di tempo.

Ciò avvenne il 7 dicembre 1941, a seguito dell'attacco sferrato dai giapponesi alla base americana di Pearl Harbor, nelle Hawaii: la dichiarazione di guerra al Giappone fece scattare il meccanismo delle alleanze internazionali, per cui Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti (11 dicembre 1941).

La necessità di fronteggiare l'emergenza della Seconda guerra mondiale rafforzò ulteriormente l'amministrazione federale, dedita alla pianificazione bellica ed economica. Anche in questa guerra, un gran numero di manager, accademici, scienziati e specialisti venne arruolato tra i ranghi del governo. Questa volta il cambiamento si radicò in profondità. Il sistema politico si riallineò intorno all'espansione del welfare, mentre l'immediato avvicendamento del conflitto mondiale e la successiva Guerra fredda porterà i burocrati di carriera ed esperti a continuare a convivere come funzionari dell'amministrazione federale[155].

Il grande sforzo bellico permise agli Stati Uniti di operare contestualmente nel Pacifico, sul fronte europeo e in quello africano. Uomini, mezzi ed un'intensa attività di spionaggio e diplomatica portarono Roosevelt ad agire anche in dissenso da Churchill, come quando il presidente americano rifiuterà di venire meno agli accordi raggiunti con Stalin per la divisione della Germania e di occupare anche i territori spettanti ai sovietici. Forte dell'appoggio

[154] Ibidem.
[155] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.102-109.

praticamente plebiscitario anche dell'opinione pubblica, l'obiettivo del presidente era quello di non mostrarsi mai subalterno rispetto alle decisioni da assumere, soprattutto rispetto ad alleati distanti politicamente come l'URSS o la Cina.

Una posizione che ebbe effetti risolutivi sia per le sorti della guerra sia per la sistemazione geopolitica del dopoguerra. Roosevelt ebbe la lungimiranza di comprendere che più che le armi, nel lungo periodo l'egemonia americana si sarebbe consolidata nelle relazioni internazionali e nelle scelte economiche. L'intervento indiretto nella vita politica degli stati valeva, insomma, più di quello diretto che si consuma nel volgere dell'intervento militare. La democrazia a stelle e strisce non andava solo esportata, ma mantenuta a prescindere dalle persone che si sarebbero alternate alla guida dei governi in un patto di fedeltà e di ovvia supremazia per gli equilibri che l'America intendeva preservare. La sussistenza militare non poteva dunque discernere da quella politica e culturale, essendo finalizzata a rafforzare i legami di fedeltà con i paesi occupati per essere liberati da dittatori o ideologie contrarie a quelle professate[156].

Nonostante il progressivo deterioramento delle sue condizioni di salute, Roosevelt partecipò alle tre conferenze alleate del Cairo (1943) [157], Teheran (1943)[158] e Jalta (1945)[159], concordando con i capi di Stato delle grandi potenze (Churchill, Stalin, Chiang Kai-shek)[160] il nuovo ordine internazionale. Un ordine basato su propositi, ma esiti non propriamente rispondenti. La riprova è che se a Jalta si fossero messi d'accordo non ci sarebbe stata la Guerra Fredda.

Diverso, del resto, è il contesto operativo. Se al Cairo il Giappone rappresenta l'obiettivo di cui gli USA sono il fronte più avanzato, le conferenze di Teheran[161] e Jalta[162] mettono al centro la Germania ed i suoi territori da conquistare e controllare. Se quindi nel Pacifico si vuole frenare e punire l'aggressione giapponese non per ritorni personali, ma per liberare tutte quelle isole che ha occupato fin dagli inizi della Prima guerra mondiale come la Manciuria, Formosa e le *Pescadores* da restituire alla Repubblica Cinese, la corsa verso Berlino consente di attraversare nazioni già piegate dal nazismo e più facili da conquistare.

---

[156] Ibidem.
[157] Cfr. G. Procacci, *Storia del XX secolo,* Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2000, p. 277.
[158] Ibidem.
[159] Cfr. F. Fiorani, *Storia illustrata della Seconda guerra mondiale, Volume 2,* p. 190.
[160] Cfr. G. Procacci, *Storia del XX secolo,* Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2000, p. 278.
[161] Cfr. C. Fracassi, *Quattro giorni a Teheran. Operazione Weitsprung. Stalin, Roosevelt, Churchill e il complotto di Hitler,* Milano, Ugo Mursia Editore, 2015, pp. 111-138.
[162] Cfr. F. Fiorani, *Storia illustrata della Seconda guerra mondiale, Volume 2,* cit., p. 249.

La storia annullerà così tutti i presupposti di un'occupazione fisica e non di influenza, per giunta solo temporanea.

3.2 La Conferenza di Jalta

I propositi espressi a Teheran dai tre leader di sconfiggere il comune nemico per ristabilire la pace affinché le nuove generazioni non conoscano le atrocità della guerra, rappresentano ideali privi di una effettiva concretezza. A Jalta, invece, come aleggia la stessa vaghezza dimostrata in Iran due anni prima, perché guardando troppo nei dettagli il rischio era di far saltare l'alleanza[163]. Quando Stalin, Churchill e Roosevelt tornano ad incontrarsi, il nazismo non ha ancora capitolato. Berlino è nel mirino, ma manca un trattato di pace che arriverà solo il 5 maggio, tre mesi più tardi. Non vi sono dunque certezze sul da farsi.

La **Conferenza di Jalta** (Yalta secondo la traslitterazione anglosassone, in ucraino e in russo) ebbe luogo tra il 4 e l'11 febbraio 1945, otto giorni[164] in cui stabilire come la Germania dovesse essere governata dopo la sua sconfitta, dove collocare i confini nell'Europa orientale e come l'Unione Sovietica dovesse entrare in guerra contro il Giappone. Il risultato della conferenza ebbe implicazioni di ampia portata per il mondo del ventesimo secolo, dalla guerra di Corea al rapporto della Gran Bretagna con l'Unione Europea.

Una storia che pure avrebbe potuto avere ben diverso corso se la Conferenza non fosse stata rinviata da Roosevelt per due volte: prima per la campagna elettorale e poi per i festeggiamenti della quarta rielezione, un unicum assoluto. Questo determinò un clamoroso ritardo rispetto alla posizione negoziale che ci sarebbe potuta essere alla fine dell'estate del 1944, data originariamente proposta. A metà del 1944 le truppe sovietiche occupavano molto meno l'Europa orientale e Stalin a Jalta sarebbe stato più debole.

La realtà è che Churchill e Roosevelt non avevano piena fiducia dell'interlocutore sovietico, al punto da nascondere anche gli studi in atto per l'ordigno nucleare, di cui Stalin era però a conoscenza grazie al suo servizio di spionaggio[165].

Quando i leader si incontrano in Crimea[166], l'Armata Rossa era a soli 50 km da Berlino.

---

[163] Cfr. G. Procacci, *Storia del XX secolo,* Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2000, p. 279.
[164] D. Preston, *«Eight Days at Yalta: How Churchill, Roosevelt and Stalin shaped the Post-War World»,* Picador, 2019.
[165] Ibidem.
[166] Cfr. F. Bindi, P. D'Ambrosio, *Il futuro dell'Europa: storia, funzionamento e retroscena dell'Unione europea,* Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 29.

Per arrivarci aveva attraversato – e liberato dai nazisti - vari Paesi dell'Est, come la Polonia. Intenzionato ad assicurarsi un cordone sanitario di stati satelliti intorno all'Unione Sovietica, Stalin e il suo ministro degli esteri Molotov – conosciuto come *'Stone Arse'* dai delegati occidentali per la sua capacità di stare seduto per ore senza concedere nulla – frustrarono ripetutamente i tentativi di Churchill e Roosevelt di assicurare un governo rappresentativo ed eque elezioni democratiche. La Polonia non sarebbe diventata *"padrona della propria casa e capitano della propria anima"*, come ebbe a dire Churchill per quasi mezzo secolo[167].

Per giunta a Jalta Roosevelt arrivò in non buone condizioni di salute (morirà nel volgere di due mesi), cosa che condizionerà non poco anche le relazioni con un non meno stremato Churchill. Quest'ultimo, temendo che con la sostituzione del presidente l'America potesse rivedere le sue posizioni, optò per una strategia che consentisse alla Corona di non ritrovarsi da sola a contenere l'espansione di Stalin in Europa nel caso di un ripensamento degli USA a rispettare gli impegni assunti nel Vecchio Continente.

L'Inghilterra scelse la sponda francese, paese da ricostruire, ma che poteva vantare consolidati principi costituzionali di uguaglianza, legalità e fratellanza. Principi condivisi su cui basare le fondamenta di un nuovo mondo senza più guerre. La Francia era insomma la chiave che Churchill usa per garantirsi un alleato europeo a cui offrire un ruolo di peso anche nella prospettiva dei rapporti internazionali da preservare.

Dall'altra parte la scelta, più che condivisa, venne accettata, ma non senza condizioni. I fautori del colonialismo (tra cui anche la Francia) non rappresentarono un esempio di diplomazia e Churchill, con i suoi modi diretti, non sempre riuscì a nascondere cosa pensava davvero. De Gaulle non era apprezzato da Roosevelt, in quanto lo reputava uno che si era nominato capo dei francesi e non democraticamente rappresentativo del suo paese.

Così, quando lo statista chiese che la Germania venisse divisa in quattro zone d'occupazione rispetto alle tre previste, Stalin accettò, a patto che questo spazio francese fosse ritagliato all'interno della sfera già spettante alle forze occidentali. Definendolo un fascista, sia USA che URSS posero quindi il rifiuto ad una presenza di De Gaulle alla stretta finale, cosa che alimenterà il mito di Jalta quale vero obiettivo delle due superpotenze: la spartizione dell'Europa[168].

Anche se il risentimento di De Gaulle per tale offesa segnerà nel tempo i rapporti tra

[167] D. Preston, *«Eight Days at Yalta: How Churchill, Roosevelt and Stalin shaped the Post-War World»,* Picador, 2019.
[168] Cfr. F. Bindi, P. D'Ambrosio, *Il futuro dell'Europa: storia, funzionamento e retroscena dell'Unione europea,* p.30.

transalpini e Gran Bretagna (la Francia si opporrà ben due volte all'ingresso del Regno Unito in Europa), il resto degli accordi di Jalta fu di fatto la conseguenza della posizione assunta da Churchill a favore della Francia, che l'Inghilterra volle quale quinto membro permanente del **Consiglio di Sicurezza dell'ONU** spettante ai paesi vincitori del secondo conflitto mondiale[169].

La nascita delle Nazioni Unite (ONU) fu il risultato di negoziati tra le delegazioni di Stati Uniti, Regno Unito, Unione Sovietica e Repubblica di Cina durante la Conferenza di Dumbarton Oaks tenutasi dal 21 settembre al 7 ottobre 1944; in questa occasione vennero concordati gli obiettivi, la struttura e il funzionamento della futura organizzazione. Con l'ingresso della Francia, la Russia si sentì in minoranza ed ottenne che si votasse all'unanimità, con conseguenza di **diritto di veto**[170].

Per quanto riguarda l'**Assemblea Generale**, la Russia si sentì ancora più sola e per bilanciare questa asimmetria Stalin chiese che le 16 repubbliche sovietiche entrassero nell'Assemblea Generale. Ciò venne rifiutato, ma gli si concesse che oltre alla Russia, potessero entrare a farne parte Ucraina e Bielorussia. Si dice che questa di Stalin fosse solo una mossa strategica. Il suo vero obiettivo era legato alla questione del governo polacco.

Da un punto di vista geografico Stalin non volle rinunciare alla zona occupata con il patto Molotov-Ribbentrop. Per la Polonia, si compensò la perdita a Oriente con una nuova frontiera a occidente[171]. La frontiera dell'Oder-Neisse sarà uno dei punti caldi nei 40 anni successivi con la Germania occidentale che continuerà a rivendicare questi territori andati alla Polonia. Per quanto riguarda il problema politico, i polacchi di Londra si spaccarono sulla decisione se collaborare con i polacchi del comitato di Dublino sostenuto dai sovietici. Alla fine, si darà vita a un governo di coalizione, che però la dice lunga su quanto Stalin avesse il controllo. Di fatto, da questo emerge che il governo polacco in esilio a Londra non sarà più quello ufficiale.

In merito all'ultimo argomento di Jalta, quello del secondo fronte in oriente, il Giappone[172] controllava ancora parecchi territori e l'esercito giapponese era ancora intatto. Man mano che la flotta americana si avvicinava aumentava di riflesso la difesa giapponese con gli aerei kamikaze. Roosevelt, quindi, volle che Stalin entrasse in guerra. Gli Stati Uniti avevano un'arma segreta, la bomba atomica, ancora in lavorazione. Stalin chiese tre mesi

---

[169] Cfr. G. Procacci, *Storia del XX secolo,* Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2000, pp. 275-279.
[170] G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia Contemporanea: dalla Grande Guerra ad Oggi,* Editori Laterza, 2019.
[171] Cfr. G. Procacci, *Storia del XX secolo,* Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2000, p. 277.
[172] Ibidem.

dopo la fine della guerra in Europa per prepararsi ed alcuni territori in Cina e Giappone.

Al ritorno da Jalta le condizioni di Roosevelt peggiorarono drasticamente, costringendolo a riparare nel centro di Warm Springs per un periodo di riposo. Riflettendo sul risultato della conferenza ammetterà le difficoltà avute nel contrastare Stalin: *"Non ho detto che il risultato era buono. Ho detto che era il meglio che potessi fare"* [173]. Un'emorragia cerebrale segnerà il destino di Roosevelt il 12 aprile 1945. La caparbietà e il coraggio con cui guidò gli Stati Uniti tra le difficoltà della crisi economica e della guerra, rappresentano un irrinunciabile passaggio della storia americana, incidendo nella pietra il suo nome tra i padri nobili della storia del Novecento.

3.3 Truman e l'Atomica

Quando morì Roosevelt, nel 1945 l'America era prossima a compiere il passo decisivo per chiudere la guerra. Malgrado Hitler non avesse mai finanziato un piano di ricerca e sviluppo del nucleare in quanto diversi consulenti ritenevano che gli studi non sarebbero mai riusciti ad essere completati nei tempi necessari all'applicazione bellica, si riteneva che gli scienziati tedeschi fossero vicini alle teorie raggiunte nel 1942 dagli alleati per la costruzione di un reattore in grado di creare plutonio, quindi anche armi di distruzione di massa.

I propulsori con cui la Germania aveva trovato delle applicazioni per l'allestimento degli U-Boot[174] costituivano la più grande preoccupazione che il Terzo Reich riuscisse a dotarsi dell'atomica. La minaccia di un simile ordigno nelle mani del regime nazista fu il motivo che portò alla realizzazione del progetto britannico Tube Alloys e dell'americano Alsos, che venne ampliato con l'attuazione del Progetto Manhattan, diretto dal generale Leslie Groves.

Il progetto *Alsos*[175] aveva lo scopo di appropriarsi dei risultati raggiunti dagli scienziati tedeschi e man mano che i territori venivano occupati venivano assoldati parecchi rifugiati europei, in gran parte provenienti dalla Germania, dall'Italia e dall'Ungheria, contribuendo in

---

[173] D. Preston, *«Eight Days at Yalta: How Churchill, Roosevelt and Stalin shaped the Post-War World»,* Picador, 2019.

[174] Lo ***U-Boot Tipo VII*** è stata una classe di sommergibile oceanico, attivo tra la seconda metà degli anni Trenta e la fine della II guerra mondiale. Si tratta di un battello di dimensioni relativamente ridotte, caratterizzato da una ottima manovrabilità e da una buona rapidità di immersione. Il progetto del Tipo VII fu scelto scartando lo studio del precedente *Tipo I-A,* ciò soprattutto per la mole inferiore che permetteva la produzione di più *U-Boot* all'interno dei limiti di dislocamento imposti dal Trattato di Pace firmato dalla Germania alla fine della Prima Guerra Mondiale. Il progetto del tipo VII formò la spina dorsale della Flotta *U-Boot* con più di 700 sommergibili di tutti i sottotipi completati, rendendolo di gran lunga il Tipo di U-Boot prodotto nel maggior numero.

[175] G. Ferrara, *L' impero del male. I crimini nascosti da Truman a Trump,* Dissensi, 2018.

modo significativo allo sforzo nucleare alleato. Il sommergibile U-234, che era in navigazione alla volta del Giappone per trasportare tecnologia avanzata da impiegare nel programma nucleare militare giapponese, dopo la resa tedesca si consegnò agli Stati Uniti.

Con la disfatta delle armate di Hitler venne a cadere la giustificazione ideologica che aveva sorretto il Progetto Manhattan. Venne dunque presentato al presidente Roosevelt un documento sottoscritto da diversi scienziati, nel quale si sosteneva che sarebbe stato assolutamente ingiustificato lanciare le prime bombe atomiche sul Giappone.

Il 12 aprile però Roosevelt venne a mancare e il nuovo presidente **Harry Truman** si trovò nella drammatica posizione di assumersi la più grave responsabilità che l'uomo conosca. Una decisione figlia di diverse valutazioni, anche relative agli sviluppi della Conferenza di Jalta che Stalin disattendeva, al punto da spingere Churchill a chiedere una nuova conferenza tra alleati, da tenersi con il nuovo presidente americano[176].

Nel Castello di Potsdam, fuori Berlino in quanto città in macerie, nell'estate del 1945 (17 luglio–2 agosto) l'incontro non riuscì a convincere Stalin ad onorare gli accordi. Gli Stati Uniti e il Regno Unito guardavano impotenti, mentre l'Unione Sovietica stringeva la sua morsa sui paesi dell'Europa orientale, compresa la Polonia, per la cui libertà la Gran Bretagna era andata in guerra e per la quale Roosevelt e Churchill avevano concordato un governo di coalizione.

Potsdam rappresentò la fine dei propositi di Teheran e dei successivi accordi di Jalta. Con la Francia ancora tenuta sulla porta, Stalin ha gioco facile rispetto ad interlocutori diversi, dopo la morte di Roosevelt e l'uscita di scena di Churchill, costretto a lasciare il tavolo delle trattative a seguito della sconfitta elettorale alla Camera dei Comuni e sostituito in corsa dal Primo Ministro **Clement Attlee**[177].

Con un passato militare alle spalle, Truman ritenne di avere un unico modo per riportare Stalin sulla linea dei negoziati sottoscritti: mostrare i muscoli. Erano ormai pronti i primi chilogrammi dei due diversi esplosivi atomici, il plutonio e l'uranio 235 e fu possibile costruire due tipi di bombe trasportabili in aereo. Solo la bomba al plutonio richiedeva una verifica sperimentale. L'esperimento fu compiuto ad Alamogordo, nel Nuovo Messico, il 15 luglio 1945 e i dati numerici permisero di calcolare che la bomba atomica aveva avuto una

[176] E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, I. Dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam (1919-1945),* cit., p.115-118.
[177] Ibidem.

potenza esplosiva equivalente a ventimila tonnellate di tritolo. I test della bomba atomica convinsero insomma gli USA della diminuita necessità dell'assistenza sovietica[178].

Il tentativo del presidente americano di impressionare Stalin sortì però effetti contrari. Informati dei test, i russi anticiparono lo spostamento delle truppe in Manciuria e Corea occupate dal Giappone. Senza l'avanzata sovietica fino al 38° parallelo – e in misura minore l'occupazione sovietica delle isole Curili e Sakhalin concordata a Jalta – la guerra di Corea probabilmente non sarebbe avvenuta.

Alla conferenza di Potsdam[179] divenne chiaro che la fine della guerra significava anche la fine di una politica comune tra gli alleati. La Francia non prese parte alle ultime decisioni assunte in merito alla sospensione di ulteriori espulsioni della popolazione tedesca da Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria per assicurare un trasferimento ordinato verso la Germania. Non vi fu poi accordo sull'ammontare dei risarcimenti: mentre le potenze occidentali perseguivano una linea più morbida, Stalin insistette per dei risarcimenti molto elevati. Per questo motivo fu deciso che all'interno della propria zona di occupazione ogni potenza avrebbe gestito entità e tipologia di risarcimento in modo autonomo. Poiché l'Unione Sovietica non era soddisfatta, si concordò che ulteriori riparazioni le sarebbero state riconosciute dalle zone di occupazione occidentale. Il 7 agosto 1945 il governo francese accettò gli Accordi di Potsdam, anche se con alcune riserve su diversi punti[180].

Consapevole che il conflitto del Pacifico avrebbe potuto portare l'America ad una guerra senza fine lasciando mani libere all'URSS per estendere il suo potere nell'Europa occidentale, Truman lanciò quindi un ultimatum all'imperatore del Giappone per una resa incondizionata, dicendo che se non si fosse arreso avrebbe subito una "*immediata e completa distruzione*"[181]. Rientrato in patria diede dunque il via al lancio dei primi ordigni atomici. La mattina del 7 agosto 1945, alle ore 8:15, l'aeronautica militare statunitense sganciò la bomba *Little Boy* sulla città di Hiroshima[182], seguita due giorni dopo dal lancio dell'ordigno *Fat Man* su Nagasaki[183].

Questo perché la vittoria americana sul Giappone potrebbe non essere solo il frutto dello sgancio dell'atomica. Più che le bombe, secondo il professor **Tsuyoshi Hasegawa**, avrebbe

---

[178] Cfr. J.L. Gaddis, *La Guerra fredda, Cinquant'anni di paura e di speranza,* Milano, Oscar Storia Mondadori, 2017, p.36.
[179] E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, I. Dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam (1919-1945),* cit., p.115-118.
[180] Ibidem.
[181] Cfr. M. Dinucci, *Il potere nucleare. Storia di una follia da Hiroshima al 2015,* Roma, Fazi Editore, 2003, p.25.
[182] A. Iodice, *Alle radici dell'Europa unita: il contributo dei cattolici democratici in Italia,* Napoli Guida. 2002, pp.75-76.
[183] Ibidem.

avuto effetti maggiori l'ingresso in guerra dei sovietici.

Per Hasegawa i giapponesi si sarebbero convinti di arrendersi agli Stati Uniti per proteggere il sistema imperiale ed evitare una spartizione del paese. A Potsdam, infatti, era stata pianificata la divisione in zone di occupazione, esattamente come fatto per la Germania. Secondo il piano Kanto e Kansai dovevano essere occupati dagli Stati Uniti, Hokkaido e Tohoku dall'Unione Sovietica, Kyushu e Chugoku dal Regno Unito e Shikoku dalla Cina, mentre Tokyo doveva essere divisa in quattro parti, stessa sorte di Berlino.

L'URSS dichiarò guerra al Giappone l'8 agosto, con intervento militare il giorno successivo, data del secondo sgancio su Nagasaki. Arrendendosi direttamente agli Stati Uniti, il Giappone aveva reso possibile una rapida occupazione unilaterale da parte degli americani.

Nel suo *"Racing the Enemy: Stalin, Truman, and the Surrender of Japan"*[184] lo storico Hasegawa sostiene (confortando le sue conclusioni con la produzione di elementi sia della corrispondenza ufficiale tra "i tre grandi", lato Alleato, sia estratti della documentazione ufficiale del governo nipponico) che la dichiarazione di guerra sovietica rappresentò l'elemento decisivo a determinare, con il secondo sgancio atomico, la consapevolezza di una immediata resa, tesi ribadita anche nel suo *"The End of the Pacific War: Reappraisals"*[185].

Con le città rase praticamente al suolo il numero delle vittime dirette è stimato tra le 150.000 e le 220.000 persone. Il trattato di resa venne firmato sul ponte della USS Missouri nella baia di Tokyo il 2 settembre 1945. La data è a volte ricordata come Giornata della Vittoria sul Giappone, sebbene questa definizione sia più frequentemente usata per definire l'annuncio alla radio da parte dell'Imperatore Hirohito dell'accettazione dei termini della dichiarazione di Potsdam il 15 agosto[186].

Da parte di Truman la scelta di usare l'atomica non fu mai rinnegata, Era infatti convinto che un altro anno di guerra con l'invasione del Giappone avrebbe causato molti più morti. La decisione era supportata da un comitato di scienziati del Progetto Manhattan, affiancato da una sottocommissione consultiva formata dai quattro maggiori responsabili scientifici del Progetto Manhattan: **Oppenheimer, Fermi, Compton e Lawrence**[187]. Il primo giugno 1945 il comitato aveva già approvato una serie di suggerimenti al presidente Truman. In essi si raccomandava di lanciare al più presto la bomba atomica sul Giappone, senza alcun

[184] T. Hasegawa, *Racing the Enemy: Stalin, Truman, and the Surrender of Japan,* Belknap Pr., 30th October 2006.
[185] T. Hasegawa, *The End of the Pacific War: Reappraisals,* Stanford University Pr., 2007.
[186] Cfr. T. Detti, G. Gozzini*, Storia contemporanea: Il Novecento,* Milano, Bruno Mondadori, 2002, p.244.
[187] Cfr. J.L. Gaddis, *La Guerra fredda, Cinquant'anni di paura e di speranza,* Milano, Oscar Storia Mondadori, 2017.

particolare preavviso circa la natura dell'arma, colpendo un obiettivo costituito da installazioni militari circondate da abitazioni o da altri edifici particolarmente danneggiabili.

3.4 La Dottrina Truman ed il Piano Marshall

Preferito a Henry Wallace, vicepresidente in carica giudicato dai dirigenti del partito democratico troppo radicale per il momento tanto critico che il mondo in quel periodo sta vivendo, **Harry Truman** diviene il nuovo vicepresidente di Roosevelt che nel 1944 ottiene il suo quarto mandato.

Nato in Missouri nel 1884 da una famiglia di agricoltori, il futuro presidente americano lavora nella fattoria paterna nei pressi di *Indipendence,* dove studia fino a diciassette anni. Vorrebbe entrare in un'accademia militare, ma non viene accettato per la sua vista insufficiente. Allo scoppio della Prima guerra mondiale parte volontario. Con il grado di tenente combatte sul fronte delle Argonne diventando in seguito capitano.

Congedato e non volendo tornare a fare il contadino, Truman aprì un negozio di abbigliamento maschile a Kansas City, mettendosi in società con un ex commilitone. Tuttavia, l'attività non ebbe fortuna. Un altro amico che con lui aveva combattuto lo presentò ad un influente politico locale facendolo concorrere come candidato per un posto di magistrato. Truman vinse il concorso, malgrado non avesse mai studiato le materie giuridiche, Così, si iscrisse ad una scuola serale.

Nel 1934, venne eletto senatore nelle file del partito democratico. Negli anni si costruì una fama di uomo onesto e così nel 1941 venne rieletto.

Quando il 12 aprile 1945 morì Roosevelt, Truman divenne a sessant'anni il 33° Presidente degli Stati Uniti d'America dopo 82 giorni vissuti all'ombra del predecessore che lo aveva tenuto fuori da qualunque scelta importante. Se Roosevelt fosse stato fondamentalmente un idealista con un'anima improntato alla ragione della diplomazia, Truman avrebbe incarnato il pragmatismo che persegue un fine concreto a scapito di quello astratto o etico-morale. Il suo motto da presidente era infatti: *«Se non reggi il calore resta fuori dalla cucina»*[188].

La **Ragione di Stato** guiderà ogni sua decisione sulla base di una convenienza calcolata,

[188] Cfr. A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Nuovi profili storici,* cit., p. 529.

come gli era del resto accaduto già nel corso della vita. E non si pentirà mai delle scelte fatte, ritenendo di aver agito sempre secondo coscienza dopo aver ascoltato e valutato ogni possibile conseguenza.

Ne è riprova la Commissione Hoover, costituita nel 1947 come reazione alla rapida crescita del governo degli Stati Uniti dopo la Grande Depressione. Molti politici, compresi i presidenti Truman e Hoover, pensavano che questa espansione (determinata sia dalla legislazione del New Deal di Roosevelt per riportare al lavoro i disoccupati americani che ai risultati della guerra) avesse causato una serie di inefficienze burocratiche nel modo di governare. Anche se Truman e Hoover provenivano da partiti diversi e avevano opinioni opposte sul ruolo del governo, condividevano la convinzione dell'importanza dell'efficienza del governo. Serviva, in pratica, una restaurazione di ruoli e uffici per razionalizzare le agenzie e le loro funzioni, rimettendo ordine alle moltiplicazioni amministrative della Seconda guerra mondiale[189].

Con la fine della Seconda Guerra mondiale, che segnò per l'Europa l'inizio di un profondo periodo di crisi economica, la politica statunitense era stata tutta rivolta a consolidare l'influenza americana come indicato da Roosevelt. Questa si esercitò in forme e con intensità differenti in America latina, in Giappone, nelle Filippine, nel Pacifico, in diversi paesi dell'Africa e dell'Asia e in tutte le democrazie occidentali dell'Europa.

Fu quindi proprio Truman ad avviare di fatto la ***Guerra Fredda*** quando, per convincere il Congresso a finanziare il Piano Marshall per l'Europa, dovette agitare lo spettro del comunismo per trasformare l'alleato sovietico in nemico, prendendo spunto dal pericolo per la Grecia e la Turchia, minacciate dall'espansionismo sovietico. Il 12 marzo 1947, davanti al parlamento in seduta comune, il presidente definisce la ***"Dottrina Truman"***[190] per assicurare il sostegno degli USA a tutti i paesi minacciati dal comunismo. Ottenne dal Congresso di devolvere 400 milioni di dollari a Grecia e Turchia e l'estensione dei suoi poteri a difesa delle democrazie minacciate dai totalitarismi. Il contrasto all'Unione Sovietica era il fulcro della politica di Truman, ma nel discorso non la nominò mai.

Truman firmò il **Piano Marshall**[191] il 3 aprile 1948. George Marshall, suo Segretario di Stato, 45 anni di carriera militare nell'esercito, capo di Stato Maggiore dal 1939 al 1945,

---

[189] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, pp.113-123.
[190] B. Steil, *Il Piano Marshall. Alle origini della guerra fredda,* Donzelli, 2018.
[191] Ibidem.

ministro della Difesa dal 1950, con grandi capacità amministrative e diplomatiche. Il 5 giugno 1947 all'università di Harward, Marshall annuncia la decisione di avviare un vasto piano di aiuti economici rivolto ai paesi europei. Il piano era chiarissimo: ottenere fedeltà sostituendo il benessere economico alle armi. Il progetto era aperto inizialmente anche all'Urss e ai paesi dell'Europa Orientale, ma in seguito al rifiuto di Stalin si rivolgerà esclusivamente ai paesi dell'Europa Occidentale e alla Germania Ovest.

Il piano consiste in un finanziamento di circa 17 miliardi di dollari, erogati nell'arco di un quadriennio (1948-1952). Rimettere in sesto l'economia postbellica era una necessità prioritaria per gli stessi Stati Uniti, perché un'Europa in ripresa avrebbe potuto divenire un mercato per l'economia americana. Di fatto il denaro fu donato o prestato per comprare beni e servizi americani al prezzo da loro imposto. La sete di beni, servizi e investimenti degli europei veniva placata con il surplus produttivo americano, attraverso una montagna di dollari stampati dalla Federal Reserve.

Il programma di assistenza presentava anche un risvolto politico, in primo luogo in quelle nazioni in cui i partiti comunisti avevano ottenuto alte percentuali di voti alle prime elezioni del dopoguerra (Italia e Francia). John Lewis Gaddis, storico della guerra fredda affermò in quel periodo: *"Gli Stati Uniti si comprano un impero. L'URSS non avendone la possibilità impone un suo impero con la forza delle armi e dei servizi segreti"* [192].

Nelle parole di Truman, Marshall fu etichettato come l'architetto della vittoria, il più grande uomo della Seconda guerra mondiale, che era riuscito ad andare d'accordo con tutti gli uomini più importanti di quel periodo storico: Roosevelt, Churchill, il Congresso americano, la Marina e lo Stato maggiore.

Il 10 dicembre 1953 George Marshall riceverà il premio Nobel per la pace. Nel discorso di accettazione ricordò i morti del secondo conflitto mondiale e auspicò tre condizioni per la costruzione della pace: una migliore educazione; l'apertura delle nazioni alla cooperazione; lo sviluppo di stati democratici. Ricordò che *"i principi della democrazia non fioriscono in stomaci vuoti"* [193] .

Truman avrà un ruolo decisivo per la sua esecuzione, previsto a partire proprio nell'anno in cui è in ballo la sua rielezione. In conflitto con il Congresso, ritenuto pieno di nullafacenti, e mai in cerca del consenso facile, il presidente veniva dato per sicuro perdente. Le difficoltà

[192] Cfr. J.L. Gaddis, *La Guerra fredda, Cinquant'anni di paura e di speranza,* Milano, Oscar Storia Mondadori, 2017, p.36.
[193] Cfr. F. Romero, *Storia della guerra fredda,* Torino, Einaudi 2014, pp.10-29.

economiche della riconversione e la percezione popolare di lui come rozzo e schietto avevano danneggiato la sua popolarità. Il Congresso repubblicano aveva respinto quasi tutte le sue proposte di riforma interna. E non era ancora chiaro se le sue iniziative di politica estera in Europa avrebbero avuto successo. A peggiorare le cose il dissenso montato all'interno del suo stesso partito, che al Sud si spaccò quando decise di sostenere i diritti civili per gli afroamericani. La politica antisovietica, considerata aggressiva e provocatoria, determinò anche la scissione dell'ala sinistra del suo partito. L'ex vicepresidente di Roosevelt, Henry Wallace, e i suoi seguaci fondarono il Partito Progressista.

Praticamente solo contro tutti, Truman riuscì a sovvertire ogni pronostico, sbugiardando soprattutto il Chicago Tribune che, nella notte elettorale, aveva prematuramente titolato sulla vittoria del repubblicano Dewey. Ad oggi il suo ritorno viene considerato il più sorprendente nella storia delle elezioni presidenziali.

Il Piano terminò nel 1951, come originariamente previsto. I tentativi di prolungarlo per qualche tempo non ebbero effetto a causa dello scoppio della guerra di Corea e della vittoria dei repubblicani nelle elezioni per il Congresso dell'anno precedente.

Per qualche tempo molti economisti statunitensi giudicarono negativamente l'impatto del Piano Marshall sull'economia europea dato che, nella loro opinione, esso aveva prodotto effettivamente una crescita sostenuta, ma grazie al basso costo del lavoro, cosa che, non avendo indotto una contemporanea crescita dei redditi, aveva portato ad un certo ristagno nella spesa e nei consumi. In realtà, come dimostrato dalle analisi più recenti, il Piano consentì all'economia europea di superare un momento di indubbia crisi e favorì una ripresa che già nel 1948 era evidente, consentendo ai Paesi beneficiari di superare l'indice di produzione prebellico già nel momento in cui il flusso di aiuti terminò.

I risultati furono poi senza dubbio positivi, almeno nell'ottica degli Stati Uniti e dei sostenitori dell'economia di mercato, sotto il profilo della diffusione in Europa – favorita da capillari azioni di informazione – di concetti quali la "libera impresa", lo "spirito imprenditoriale", il "recupero di efficienza", l'"esperienza tecnica" e la "tutela della concorrenza", allora in alcuni Paesi quasi del tutto assenti. Inoltre, esso indicò agli europei che l'interdipendenza poteva costituire una soluzione alle tensioni ed ai conflitti, che da sempre avevano caratterizzato la loro storia[194].

[194] Ibidem. Cfr. A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Nuovi profili storici,* cit., p. 530.

Sul piano interno, poi, l'aiuto statunitense consentì alle fragili democrazie occidentali di rilassare le politiche di austerità e di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. La tendenza all'integrazione europea assume una valenza complessiva, caricandosi di significati più direttamente politici e militari: il trattato di Bruxelles (17 marzo 1948) tra i paesi del Benelux, la Francia e la Gran Bretagna, che istituiva un organismo militare comune, l'Unione dell'Europa occidentale, sotto comando inglese[195].

Il conseguimento di questi obiettivi strutturali pose una base quanto mai solida anche all'estensione dell'influenza politica degli USA. Se il piano Marshall fu il braccio economico della dottrina Truman, la NATO fu il suo braccio armato. Occorse addirittura una modifica costituzionale perché il presidente americano potesse stringere alleanze in tempo di pace. Nel giugno del 1948, nell'ambito del dibattito sull'impegno preventivo per l'Europa, si inserì un disegno di modifica costituzionale, la cosiddetta Risoluzione Vandenberg 239[196], che permise agli Stati Uniti di stringere alleanze anche in tempo di pace. La risoluzione passerà con una maggioranza molto ampia rendendo immediatamente possibile all'amministrazione Truman, - che vinse le elezioni del novembre 1948 -, di avviare immediate trattative per un'alleanza strategico-militare: l'Alleanza Atlantica, istituita il 4 aprile 1949 a Washington.

L'idea statunitense di impegnarsi a fondo per la difesa e la sicurezza dell'Europa occidentale di fatto tenne gli Stati Uniti lontani da potenziali conflitti in contrapposizione al Patto di Varsavia, alleanza speculare a quella Atlantica del 1949. Le due alleanze avevano di fatto garantito la stabilità dell'Europa. L'Alleanza Atlantica non era comunque da leggere in chiave esclusivamente antisovietica: non tutti vi aderirono per paura dell'URSS. Tuttavia, ogni paese aveva le proprie ragioni. Ad esempio, per l'Italia era un mezzo per essere riammessa nella comunità internazionale ripulendo la sua immagine dalle colpe della guerra. In ogni caso, queste dinamiche risultarono uno strumento molto utile poiché aveva traghettato l'Europa fuori dalla Guerra Fredda senza grandi conflitti, soprattutto globali[197].

---

[195] Ibidem.
[196] B. Steil, *Il Piano Marshall. Alle origini della guerra fredda,* Donzelli, 2018.
[197] Cfr. G. Vacca, *L'Italia contesa: Comunisti e democristiani nel lungo dopoguerra (1943-1978),* Venezia, Marsilio Editori, 2018, p. 39.

CAPITOLO QUARTO

DAL MACCCARTISMO ALLA SEGREGAZIONE RAZZIALE: L'ALTRA FACCIA DELLO STATO AMERICANO

4.1 Il Maccartismo e la "Paura Rossa"

La necessità di porre una barriera all'espansione sovietica in Europa condizionerà tutta la politica americana del dopoguerra. La Guerra Fredda scatenata da Truman per ottenere con maggiore rapidità i finanziamenti richiesti dal Piano Marshal per garantirsi la fedeltà dell'Occidente trovò pieno sostegno nel Maccartismo, movimento che cavalcava l'irrequietudine ed il timore di instabilità del cittadino medio rispetto alle ideologie comuniste.

Sorto negli anni Cinquanta, il Maccartismo è un termine coniato per indicare un movimento riconducibile al senatore Joseph McCarthy, il quale, attraverso una commissione appositamente costituita, era il promotore di tutte le iniziative poste per contrastare ***"la paura rossa"***[198]**,** ovvero lo sviluppo nel territorio statunitense di un pensiero comunista, anarchico o filo-comunista.

La caccia al sovversivo, nemico del patriottismo e dell'idolo americano, divenne la leva per uniformare il pensiero a stelle e strisce di fronte alla crescente tensione con l'URSS per l'atomica e la successiva corsa alla conquista dello spazio, la rivoluzione comunista cinese e la sanguinosa guerra coreana, combattuta per procura dalle due superpotenze.

Come non esitò a mettere in chiaro il presidente Truman in un discorso al Congresso nel marzo del 1947, gli Stati Uniti d'ora in poi avrebbero difeso la libertà dei popoli dal *"germe del totalitarismo sovietico"*. L'uso del termine non è casuale: il presidente con questa

[198] S. Gastaldi, *Fuori i Rossi da Hollywood! Il maccartismo e il cinema americano,* Lindau seconda edizione, 2013.

espressione equiparò di fatto il regime di Mosca a quello di Berlino. I comunisti erano i nuovi nemici. Ed erano nemici in espansione.

La paura del vicino di casa, alimentata per mantenere un costante monitoraggio dello sterminato territorio delle contee e delle campagne, sfuggirà al controllo soprattutto nelle città dove verranno coinvolti tutti gli ambiti della vita civile: da quelli statali a quelli artistici e culturali.

Chiunque manifestasse una critica all'attività di governo diventava un nemico della democrazia, dando adito a denunce ideologiche che portavano a fermi immediati ed arresti preventivi, sulla base di una colpevolezza evidentemente difficile da contrastare.

Fino al 9 febbraio 1950 **McCarthy**[199] era un personaggio politico relativamente poco conosciuto, noto soltanto ad una parte minoritaria dell'opinione pubblica per la sua partecipazione alle inchieste parlamentari sul processo relativo al massacro di Malmedy, dove erano emersi dei dubbi sulla ammissibilità dei metodi utilizzati dai soldati statunitensi per estorcere le confessioni dai soldati nazisti che, nel 1944, avevano ucciso 71 prigionieri di guerra statunitensi nei pressi della cittadina belga. A 5 anni dai fatti la questione era ancora dibattuta, determinando un'indagine condotta dal Senato. McCarthy si impegnò affinché venissero commutate le condanne a morte inflitte ai soldati tedeschi. Non solo: per ottenere una maggiore visibilità personale, egli si rese protagonista di un singolare tentativo di riabilitazione dei criminali nazisti processati e condannati alla fine del conflitto.

La svolta nella carriera di McCarthy avvenne con il discorso pronunciato al Club delle Donne Repubblicane a Wheeling, in West Virginia. In quell'occasione, egli affermò di possedere una lista comprendente più di 200 nominativi di funzionari del dipartimento di Stato che sarebbero stati membri del Partito Comunista. L'accusa venne ripresa e rilanciata dai media, permettendo di acquisire grande credito, nonostante la scarsa attendibilità che dimostrava.

Nelle dichiarazioni successive, il numero dei funzionari cambiava in continuazione. Invece di muovere critiche fondate su presupposti concreti, McCarthy rimaneva fermamente ancorato a una vaghezza che non faceva altro che alimentare il clima di sospetto e di paura già diffuso nel Paese[200]. La Seconda guerra mondiale aveva lasciato il posto a una *"pace*

---

[199] M. Meriggi, L. Tedoldi, *Storia delle istituzioni politiche. Dall'antico regime all'era globale.* Carocci Editore, 2014.
[200] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p. 225.

armata" e l'alleanza che aveva determinato la sconfitta dei nazifascismi era ormai solo un lontano ricordo.

Tra il 1949 e il 1950 ci furono altri due eventi di fondamentale importanza per il maccartismo: la guerra civile in Cina che si concluse con la vittoria dei comunisti guidati da Mao Zedong sulle forze nazionaliste di Chiang Kai-shek e l'attacco della Corea del Nord alla Corea del Sud, filo-occidentale e sostenuta dagli Stati Uniti. Oltre alle campagne militari, l'amministrazione doveva pensare anche al fronte domestico: il popolo statunitense doveva essere unito sotto la stessa bandiera, contro un unico nemico.

Una parte dell'opinione pubblica richiese una forte presa di posizione nei confronti del Partito Comunista, che contava all'epoca settantamila iscritti. I vertici furono processati nel 1949 con l'accusa di avere violato *l'Alien Registration Act*[201], la legge che dichiarava reato ogni iniziativa, associazione o azione propagandistica volta ad abbattere il governo con mezzi violenti, e finirono in carcere.

Il presidente Truman, sebbene nutrisse profonde perplessità sull'operato della commissione parlamentare, istituì a sua volta una commissione per verificare la "lealtà" dei dipendenti statali; laddove esistevano ragionevoli motivi per dubitare della fedeltà dell'interessato, il governo poteva predisporne l'allontanamento dall'ufficio. Tra il 1947 e il 1956, oltre 5 milioni di dipendenti furono sottoposti a controlli governativi, e diverse migliaia furono licenziate o costrette a dimettersi.

Ulteriore tassello fu l'approvazione, nonostante il veto posto dalla presidenza, dell'*Internal Security* Act del 1950. La legge istituiva dei controlli ancora più rigidi per i potenziali sovversivi, oltre ad autorizzare la detenzione di presunte spie e sabotatori e vietare l'ingresso sul suolo statunitense ai migranti che avessero ricoperto un ruolo in organizzazioni considerate estremiste.

Quanto il Maccartismo fosse diventato un movimento ossessivo e paranoico lo evidenzia il caso Rosenberg. Tacciato di spionaggio, due coniugi furono condannati a morte con l'accusa di aver diffuso ai sovietici informazioni su come costruire la bomba atomica.

La fondatezza delle imputazioni è rimasta sempre controversa, sebbene decenni dopo la declassificazione delle comunicazioni sovietiche da parte del progetto *Venona*, abbia indicato

[201] G. Ferrari, *Ombre rosse. Il caso Rosenberg e la Guerra fredda,* BookTime, 2010.

che Julius Rosenberg fosse effettivamente coinvolto nello spionaggio[202].

In loro nome è stato creato nel 1990 il Rosenberg Fund for Child, un fondo con oltre diecimila associati che si occupa dell'assistenza e del recupero dei figli dei perseguitati a causa di attivismo politico.

4.2 Hollywood: covo di sovversivi

Alla popolare "paura rossa" faceva eco la commissione della Camera per le attività anti-americane, presieduta dal conservatore **Parnell Thomas**, che si scagliò nei confronti di organizzazioni progressiste, sceneggiatori e produttori di Hollywood – che all'epoca veniva considerata un ritrovo di pericolosi rivoluzionari[203]. Già testato durante il conflitto mondiale quale mezzo di propaganda, in quanto facilmente fruibile alla popolazione anche meno abbiente, la celluloide veniva ritenuta un potente strumento di comunicazione.

Se prima erano la letteratura, il teatro o la pittura a mandare messaggi in grado di esaltare culture e idee diverse, la censura mossa nei confronti del cinema riguardava tutte le scomode tematiche poste nei confronti della guerra e della devastazione causata al Vecchio Continente. Il contrasto militare posto al comunismo veniva ritenuto indispensabile dalla presidenza Truman e le critiche per le vittime che questo cagionava non poteva trovare spazio nelle sale cinematografiche, meno soggette all'influenza politica posta sui media americani. Come era divenuto più facile viaggiare, anche il cinema aveva ampliato i confini in cui spaziare. Molti dei registi e sceneggiatori che spopolavano a Hollywood erano fuggiti dalle persecuzioni della guerra nel vecchio continente, dove le ideologie di sinistra erano già molto diffuse.

Nel film "*Tempi moderni"* le ideologie progressiste di **Charlot** appaiono chiare. Il protagonista resta invischiato nel sistema capitalista, consumistico e nell'industrializzazione incontrollata che era l'emblema dell'America negli anni Trenta, come negli anni Cinquanta[204]. Questo genere di pellicole di critica, il suo essere liberale e pacifista nel periodo maccartista, lo condusse lentamente alla chiusura della sua carriera artistica e al divieto di

---

[202] Ibidem.
[203] S. Gastaldi, *Fuori i Rossi da Hollywood! Il maccartismo e il cinema americano,* Lindau seconda edizione, 2013.
[204] Ibidem.

proiezione dei suoi ultimi film in terra statunitense. L'artista fu ostacolato e continuamente interrogato dai maccartisti e da coloro che lo ritenevano un sovversivo antiamericano, nonostante lui non avesse mai dichiarato nessuna simpatia per il comunismo.

Il nome di **Charlie Chaplin** è tra quelli inseriti nella lista **"Hollywood Ten"**, che secondo la commissione maccartista simpatizzavano con le politiche di *"Joe Stalin"*. Diverse star internazionali furono interrogate, espatriate o processate, a causa delle loro simpatie politiche o delle loro origini. Personaggi come **Katharine Hepburn, Humphrey Bogart, Bertolt Brecht** e molti altri, figuravano nelle liste nere[205]. Molti di questi si appellarono al primo emendamento della costituzione americana, che dichiarava la libertà di espressione, finendo incarcerati o espulsi dal paese. Altri, come **Elia Kazan** o **Walt Disney**, finiti sotto processo, fecero i nomi di sospetti comunisti tra i loro collaboratori[206].

Il cinema fu usato dal Maccartismo per dare inequivocabili segnali di controllo sulla popolazione. Colpire le star cinematografiche doveva dare l'esempio, ma senza lasciare nell'opinione pubblica una parvenza di oppressione dittatoriale. Essendo tutti uguali di fronte alla legge, chiunque poteva essere raggiunto e punito di conseguenza, a prescindere dal ceto e dal peso sociale. Anzi, più si era elevati socialmente, maggiore doveva essere la responsabilità di rispondere adeguatamente alle indicazioni poste dal Governo.

Quando nel 1952 Chaplin si recò in Europa per sponsorizzare "*Luci della ribalta"*, ricevette l'ordine di non rientrare in America in quanto immigrato che aveva sfregiato, con le tematiche dei suoi film, l'onore della patria americana[207]. Riparato in Svizzera, dirigerà il film "*Un re a New York"* proprio per trattare la tematica del maccartismo e di come l'America, idealizzata dagli europei a patria dei sogni e della libertà di pensiero, in realtà conservasse poco o nulla di quel liberismo economico di cui si fregiava il capitalismo nei suoi approcci alla vita civile e politica. Chaplin tornò in America solo negli anni Settanta per ritirare un Oscar alla carriera e contemporaneamente anche le sue pellicole vennero ridistribuite.

Un altro che dovette subire diverse pressioni, e l'allontanamento dagli Stati Uniti a causa del maccartismo dilagante, fu **Orson Welles**.

Negli anni Trenta, Roosevelt, per contrastare gli ingenti danni che la Grande Depressione

---

[205] F. Borrione, *Il maccartismo e gli anni inquieti del cinema americano,* Morlacchi Editore, 2007.
[206] S. Gastaldi, *Fuori i Rossi da Hollywood! Il maccartismo e il cinema americano,* Lindau seconda edizione, 2013.
[207] F. Borrione, *Il maccartismo e gli anni inquieti del cinema americano,* Morlacchi Editore, 2007.

determinati anche in campo sociale, finanziò con *Work Project Amministration* (WPA) dei sussidi statali per favorire le produzioni artistiche. Questo portò alla fondazione dei due più grandi teatri americani del tempo, di uno di questi affidò la direzione artistica proprio ad Orson Welles. La scelta economica e politica del WPA infiammò però le destre americane e la censura, ponendo le basi con il HUAC per l'instaurazione del maccartismo[208]. Orson Welles si ritrovò con uno spettacolo di stampo proletario da mettere in scena in un teatro sigillato. Così affittò un altro teatro e mise in scena, in barba a qualsiasi decreto governativo, l'opera in una versione avanguardistica che illuminò la critica giornalistica nei giorni successivi.

L'HUAC svelava in questo modo di non essere solo una commissione nata per far luce sui movimenti comunisti o fascisti negli USA, ma assumeva sempre di più i connotati del censore della libertà di espressione individuale, andando anche contro la costituzione. Orson Welles, con questi atti rivoluzionari e con la sua militanza propagandistica radiofonica nel periodo della Seconda guerra mondiale (scriveva anche i discorsi per Roosevelt), attirò su di sé parecchia attenzione da parte del maccartismo. Finì quasi per candidarsi come senatore del Wisconsin in competizione con Joseph McCarthy quando ancora il movimento non era nato.

Altro nome di spicco che fu inserito nella famosa "Hollywood Ten" quello di **Dalton Trumbo**, che scrisse il romanzo antimilitarista "*E Johnny prese il fucile"*, allineandosi con il partito comunista americano che voleva gli USA fuori dalla Seconda guerra mondiale[209]. Lo sceneggiatore fu arrestato per un anno, quindi espulso per essersi rifiutato di rinnegare la propria militanza comunista e non aver fatto i nomi dei suoi compagni. Proseguirà a lavorare per Hollywood dal Messico sotto falso nome. *Trumbo,* sotto pseudonimo, vinse l'Oscar per il soggetto di "*Vacanze Romane"*[210].

La svolta che concesse a Trumbo di tornare a Hollywood a pieno titolo avvenne con la sceneggiatura di "*Spartacus"*. Kirk Douglas, protagonista del film, assoldò Stanley Kubrick per la regia e si schierò perché Dalton Trumbo figurasse come autore dell'opera. **J.F. Kennedy** presenziò a una delle proiezioni della pellicola elogiando lo sceneggiatore, aprendo così la pista al processo di sradicamento del maccartismo e al ritorno in patria delle star esiliate.

---

[208] S. Cambi, *«Diplomazia di celluloide?», Hollywood dalla Seconda guerra mondiale alla Guerra fredda,* FrancoAngeli, SIEC: storia internazionale dell'età contemporanea, ed. 2014.
[209] F. Borrione, *Il maccartismo e gli anni inquieti del cinema americano,* Morlacchi Editore, 2007.
[210] Ibidem.

4.3 Il Maccartismo ed il ruolo dei mass media

La forza distruttiva di uno show indica il peso che i media hanno avuto per sostenere ideologie e movimenti governativi. Il popolo americano, posto in cima a qualsiasi discorso politico, ha sempre rappresentato una schermatura dietro cui parare ogni decisione. La sicurezza nazionale predomina su tutto ed irrompe nella vita quotidiana anche senza preavviso.

L'offensiva interna era iniziata ben prima dell'avvento di McCarthy. Come successo dopo la Prima guerra mondiale, quando quella che era partita come una grande campagna di difesa della fedeltà alla nazione e all'americanismo si era tradotta in una campagna di odio nei confronti dei nemici della patria, anche nel Secondo dopoguerra si ripresentò il medesimo fenomeno.

La fortuna politica del senatore McCarthy terminò piuttosto in fretta. Nel 1954, nonostante il supporto dell'opinione pubblica e la sostanziale convergenza di interessi delle istituzioni politiche, egli si trovò sfiduciato sia dalla amministrazione repubblicana (era entrato in carica il successore di Truman, Eisenhower) che dai suoi colleghi senatori, dopo che questi aveva provato a mettere nel mirino alcune figure dell'apparato militare.

Tuttavia, l'importanza assunta dal senatore non può essere circoscritta a un mero frammento temporale. Il maccartismo, espressione coniata dal vignettista **Herbert Block** per designare la caccia alle streghe del periodo preso in esame, fu qualcosa di più di una semplice isteria collettiva. Secondo **Griffith** *"il Maccartismo sarebbe stato liquidato da qualche studioso come una aberrazione. Al contrario, è un'espressione naturale della cultura politica statunitense e un prodotto logico dei suoi meccanismi politici, e di ansie e atteggiamenti profondamente radicati nella storia della nazione"* [211].

In aggiunta al pensiero di Griffith, vi è un altro elemento di interesse per una lettura del maccartismo anche a tanti anni di distanza, ovvero l'utilizzo della forza spettacolare dei mass media al fine di annullare il dibattito critico e affievolire le richieste di cambiamento presenti nella società, quando non per reprimere e opprimere gli altri[212].

Sorta a San Francisco nel 1927 quale primo prototipo della storia, la televisione aveva

[211] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p. 174.
[212] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012.

iniziato a diffondersi dal 1928 negli Stati Uniti e dall'anno successivo in Europa. All'inizio degli anni '40 in USA gli apparecchi televisivi erano venduti come gli elettrodomestici. Il piccolo schermo era più fruibile del cinema; soprattutto nelle vaste aree dove le sale non erano raggiungibili il piccolo schermo riusciva a radunare intere comunità. Se poi a Hollywood affluiva l'intera produzione cinematografica, la televisione poteva disseminare gli studi di trasmissione in tutte le maggiori città, dove era ovviamente più alta la concentrazione di pubblico,

L'importanza della televisione quale mezzo di propaganda si era evidenziata già prima della Seconda guerra mondiale, quando vari paesi iniziarono un servizio abbastanza regolare. Il primo fu probabilmente la Germania nazista (1935), anche se il primato è attribuito all'Inghilterra. Anche gli Stati Uniti si dotarono di trasmissioni regolari, e così la Francia, mentre in Unione Sovietica e in Italia si compivano esperimenti. Tuttavia, lo scoppio della guerra bloccò il lancio della Tv, perché le industrie producevano per l'esercito e mancavano tutte le condizioni sociali e psicologiche per lo sviluppo di tecnologie destinate allo svago domestico.

Dopo la guerra, invece, la Tv si diffuse in condizioni di grande prosperità e ricerca del benessere. In molti Paesi, fra cui l'Italia, la Tv arrivò anche dove la radio non era mai arrivata. L'espansione fu rapida: in America i televisori erano 3 milioni nel 1950, 27 milioni nel 1953 e 57 milioni nel 1961 (nel 1968 quasi ogni famiglia americana aveva almeno un televisore)[213].

Trasferiti nei canali tv, i cinegiornali trovarono vasta applicazione per diffondere i comunicati che le amministrazioni americane passavano alle redazioni. In quanto sovvenzionate dallo Stato, nessuna emittente filtrava le notizie che dunque venivano diffuse esattamente come venivano rese.

Guardare nella società dell'informazione al successo ottenuto dal populismo anticomunista di McCarthy è importante per comprendere fino in fondo il ruolo ricoperto dai mezzi di comunicazione di massa. Essi costituiscono un fattore centrale e potenzialmente destabilizzante in ogni tipo di regime, anche in quelli che si narrano democratici. L'individuazione di un nemico è l'essenza della strategia che serve ad attirare l'attenzione mediatica. Rendere il nemico, un nemico comune permette di sfumare i limiti operativi che servono per combatterò tra ciò che è socialmente legittimo e ciò che è invece illegittimo.

---

[213] G. Borgognone, *«Tecnocrati del progresso», Il pensiero americano del Novecento tra capitalismo, liberalismo e democrazia,* UTET Università, 2015.

Lo spettro comunista interno era ben poca cosa per le necessità del maccartismo. Gli esigui numeri del contingente rosso presente negli States risultavano troppo bassi per costituire una vera minaccia. L'URSS, viceversa, rappresentava la fonte di pericolo per una opposizione liberal-progressista, in grado di scardinare il compromesso tra democratici conservatori e repubblicani.

In un periodo storico in cui l'imperativo era l'unità ideologica della nazione, la figura di McCarthy fu estremamente funzionale ad accrescere il sentimento di agitazione presente nella popolazione. Uno stratagemma che, negli Stati Uniti, è stato più volte utilizzato dalle élite per applicare misure particolarmente restrittive delle libertà personali e favorevoli allo status quo.

4.4 L'America dei neri "separati, ma uguali"

Nel 1954, quando McCartney cadde, improvvisamente l'America si ritrovò a dover prendere di petto l'annosa questione della **segregazione razziale**. Questione che le due guerre mondiali, la sicurezza nazionale e la ragion di Stato avevano relegato in un angolo. Con il maccartismo a pieno regime nessuno poteva ritenersi effettivamente libero ed era evidente che nessuna lamentela per quanto negato a chi aveva un diverso colore della pelle trovava ascolto. Bianchi e neri avevano piuttosto approfittato della *"paura rossa"* per alimentare i sospetti tra le diverse etnie, anche inventate per la supremazia o vendicare torti subiti.

Nell'America del dopoguerra bianchi e neri erano divisi in ogni attività quotidiana della società civile: si acquistava in supermercati e negozi diversi, si mangiava in ristoranti separati, si soggiornava in hotel distinti. Era stato stabilito che bianchi e neri fossero diversi, pertanto non potevano stare insieme o, se stavano insieme, i neri dovevano comunque essere riverenti, portare rispetto ai bianchi e seguire certe regole.

Nemmeno il *New Deal* di Roosevelt era riuscito negli anni Trenta a favorire una maggiore aggregazione: neri e bianchi assai raramente lavorarono fianco a fianco. Il progetto di gran lunga di maggior rilievo. il Works Progress Administration (WPA) del 1939, operò in "unità segregate". Molti neri vennero assunti dalla WPA come supervisori del Nord, mentre tra i 10.000 supervisori del Sud solo 11 furono neri. Lo storico **Anthony Badger** sostiene che *"i programmi del New Deal nel Sud sono stati sistematicamente discriminatori nei confronti dei*

neri e perpetuarono la segregazione" [214].

Nel 1954 il conflitto tra Nord e Sud combattuto il secolo prima (1861-1865) per restituire ai neri la libertà e garantire pari diritti sembrava essere solo un lontano ricordo. Chi era abituato alla schiavitù non aveva saputo autodeterminarsi a causa di una assoluta assenza di istruzione. Soltanto le nuove generazioni, riconosciute dalla Costituzione quali cittadini americani a tutti gli effetti, avevano potuto frequentare le scuole a loro riservate ed elevare il livello sociale. Alcuni di loro avevano anche potuto ottenere una certa ricchezza attraverso la costituzione di cooperative poste al servizio dei proprietari terrieri, dei ferrovieri, dei cantieri edili e navali. C'era anche chi aveva fatto fortuna con l'oro, magari scoprendo nuovi giacimenti.

Poco prima dell'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale, Roosevelt emise l'ordine esecutivo 8802, il primo ordine contro la discriminazione a livello federale, e costituì il *"Comitato per l'equo impiego"*. Il successore di Roosevelt, Harry Truman, nominò un *"Comitato presidenziale per i diritti civili"* ed emise l'ordine esecutivo 9980 e 9981, spingendo per la desegregazione in tutte le istituzioni federali e nelle forze armate

Di fatto nel 1954 l'unità sbandierata di un popolo capace di vincere la guerra e combattere l'espansione sovietica si scontrava ancora con la realtà di divisioni interne laceranti, dove le leggi impedivano ai neri di salire sugli autobus con i bianchi o frequentare le stesse strutture, dai bagni alle scuole. La separazione delle persone e la restrizione dei loro diritti civili su base razziale precludeva l'accesso a servizi come alloggi, cure mediche e lavoro. Tale separazione fu imposta, legalmente o socialmente, generalmente agli afroamericani secondo il cosiddetto principio del **"*separati, ma uguali*"**[215].

Il principio deriva dalla decisione assunta dal Governo Federale di lasciare l'applicazione del quattordicesimo emendamento e la questione della segregazione ai singoli stati. Nella cosiddetta ***"era di Jim Crow"***, iniziata nel 1876, molte leggi a sostegno della comunità nera furono sostituite e molte libertà ridotte o mantenute, tuttavia con l'impossibilità per i singoli di esercitarle se non dopo aver subito intimidazioni o vessazioni, come nel caso del diritto al voto[216].

---

[214] A. Badger, *New Deal, New South: An Anthony J. Badger Reader*, University of Arkansas Press, 2007.
[215] S. Luconi, *Gli afro-americani dalla schiavitù a Black Lives Matter*, Cleup, 2021.

[216] J. Ritterhouse, *Growing Up Jim Crow: The Racial Socialization of Black and White Southern Children, 1890–1940,* (2006).

Nel 1890, il Congresso approvò esplicitamente la segregazione che riguardava il finanziamento federale per i college di concessione fondiaria istituiti dal *Morrill Act* del 1862. La legislazione del 1890 negava il finanziamento agli stati che escludevano gli studenti per motivi razziali, ma prevedeva che il finanziamento sarebbe stato consentito se fossero stati istituiti college separati - ma uguali - per studenti "di colore" e i fondi federali ricevuti fossero stati "equamente" divisi tra i due. I 17 stati che avevano escluso gli studenti neri costruirono prontamente college "*separati, ma uguali*". La maggior parte esistono ancora oggi e sono collettivamente chiamati "collegi e università storicamente neri".

Nel 1892 Homer Plessy salì a New Orleans a bordo di un vagone ferroviario "per soli bianchi". Fu arrestato a seguito del rifiuto di spostarsi su un'auto "colorata". Il caso **Plessy vs Ferguson** investì la Corte Suprema degli Stati Uniti. In Louisiana vigeva una legge simile: "***equal but separate - uguali, ma separati***".

Nel 1986 la Corte confermò che la segregazione delle razze richiesta dallo stato era protetta dalla Costituzione degli Stati Uniti purché fossero fornite strutture separate, ma uguali. Molti stati si adeguarono alle direttive fornendo strutture però inferiori a quelle dei bianchi, situazione che continuò a peggiorare per tutta la metà del XX secolo.

Prima del 1954 l'abrogazione delle leggi restrittive (inquadrate come leggi Jim Crow) rimase il principale obiettivo del Movimento per i diritti civili[217]. In **Sweatt vs Painter**, la Corte Suprema inquadrò un nuovo indirizzo della dottrina, quando uno studente nero volle essere ammesso alla facoltà di Legge in un istituto del Texas finanziato dallo Stato. Dal momento che il Texas non aveva simili strutture per neri, la Corte ordinò che lo studente fosse ammesso alla scuola per bianchi sulla base del fatto che il principio "separati, ma uguali" aveva fallito anche nel fornire strutture alla pari, poiché c'erano troppi fattori tangibili di squilibrio e discriminazione, pochi servizi e meno sbocchi lavorativi.

E immediatamente dopo la Corte Suprema in **McLaurin vs Oklahoma State Regents** decretò che le leggi di segregazione in Oklahoma erano completamente avulse dal principio "separati, ma uguali". Questi casi portarono a far discutere l'intera nazione sulla qualità dell'istruzione e della professionalità nel lavoro.

Il caso **Brown vs Board of Education** del 1954 fu il primo a sfidare il principio di ***"separato, ma uguale".*** L'unanime decisione della Corte annullava di fatto quella di Plessy:

[217] S. Luconi, *Gli afro-americani dalla schiavitù a Black Lives Matter*, Cleup, 2021.

"le strutture educative separate sono intrinsecamente diseguali" [218]. Niente più distinzioni nelle scuole e nella qualità dell'insegnamento. I procuratori del NAACP ritennero che la frase originale *"uguali, ma separati"* usata in **Plessy vs Ferguson** fosse un astuto tentativo di mascherare la segregazione dietro una finta legge. Il NAACP, guidato da colui che in seguito divenne membro della Corte Suprema, **Thurgood Marshall,** con successo sfidò la dottrina discriminatoria e la Corte votò per ribaltare ben sessanta leggi accolte dopo il caso Plessy. In un caso affine, **Bolling vs Sharpe**, a Washington D.C., abolì tali leggi a livello federale. La corte così sentenziò: *"L'effetto immediato di Brown è stato quello di iniziare lo smantellamento dei sistemi scolastici segregati negli stati in cui esistevano"* [219].

4.5 Il reverendo King nell'America degli anni '60

Nonostante le decisioni assunte dalla Corte Suprema, molti degli stati del Sud perseverarono nella pratica della segregazione razziale: pareva che il sistema avesse comunque il sopravvento. Ma un altro evento avvenne il primo dicembre 1955, quando la signora **Rosa Parks**[220] di Montgomery, Alabama, si rifiuta di cedere il posto da lei occupato, su di un autobus extraurbano, ad un uomo bianco. Rosa Parks venne quindi arrestata e accusata di aver violato una delle ordinanze sulla segregazione della città. Verrà infine condannata a pagare dieci dollari di multa e le spese legali.

Un giovane **Martin Luther King** organizzò in risposta un boicottaggio pacifico delle autolinee di Montgomery. Ancora sconosciuto a livello nazionale, ma riferimento della comunità locale, King, insieme ad altri esponenti della chiesa battista, convincerà la comunità di colore a non prendere gli autobus per spostarsi quotidianamente. L'adesione, stimata al 60%, risulterà ben più ampia per gli effetti sul sistema di trasporti boicottata per ben 381 giorni. La protesta, per quanto pacifica, costerà a King e ad altre 90 persone il carcere per aver intralciato un servizio pubblico. King ricorre in appello e vince. Il 4 giugno 1956, una

[218] È una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, pubblicata il 17 maggio 1954 (sentenza 347 U.S. 483), La sentenza ha dichiarato incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole pubbliche.
http://americanhistory.si.edu/brown/history/index.html

[219] E. Foner, *The Story of American Freedom*, New York, W.W. Norton & Company, 1998.
[220] A. Schraff, *Rosa Parks*, Century Biographies, Saddleback Education Publishing, 2008.

corte distrettuale degli Stati Uniti d'America emana la sentenza che la segregazione razziale sugli autobus di linea urbana è anticostituzionale. La resistenza pacifica del reverendo Martin Luther King e della comunità di Montgomery non solo aveva causato l'emanazione di quella sentenza, ma aveva anche dimostrato che il boicottaggio era un valido ed efficace strumento di lotta.

Nato ad Atlanta il 15 gennaio del 1929, Martin Luter King Jr. viene riconosciuto quale *"apostolo instancabile della resistenza non violenta", "eroe e paladino dei reietti e degli emarginati"*[221]. Attivista, politico e pastore protestante, leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani, ha predicato l'ottimismo creativo della resistenza non violenta, come la più sicura alternativa sia alla rassegnazione passiva, sia alla reazione violenta preferita da altri gruppi di colore, come ad esempio i seguaci di Malcolm X[222]. Il suo nome viene accostato per la sua attività di pacifista a quello di Gandhi, di cui King è stato un appassionato studioso, e a Richard Gregg, primo americano a teorizzare organicamente la lotta non violenta.

Il padre, il reverendo Martin Luther King Senior, consigliò al figlio di diventare pastore battista come lui. Scettico su tale scelta, si convinse grazie alla lettura dei grandi pensatori religiosi. Iniziò quindi il suo percorso di studi religiosi nell'autunno del 1948 al Crozer Theological Seminary di Chester, in Pennsylvania, una scuola principalmente composta da bianchi e pochi afroamericani.

Quando, a partire dal 1957, alcuni degli stati africani raggiunsero l'indipendenza, l'orgoglio nero raggiunse l'apice. La linea di pensiero del reverendo Martin Luther King Junior arriva ormai ovunque ed è molto sentita e condivisa in tutta la nazione. Il suo credo nel valore e nell'efficacia della resistenza passiva come forma di protesta sociale spinge alla ribellione la maggior parte della popolazione di colore.

Nel 1960 a Greensboro, nella Carolina del nord, quattro studenti entrano in un supermercato dove, dopo aver acquistato alcuni articoli, chiedono un caffè al banco. Al netto rifiuto restano lì seduti fino alla chiusura del negozio; nasce così il **sit-in** che diviene una forma efficace di protesta contro la segregazione e la discriminazione. Dopo questo evento la tattica del sit-in viene adottata in ben 15 città di 5 stati del Sud.

Ad aprile del 1963 Martin Luther King organizzò una marcia di protesta di 40 giorni nella

---

[221] Malcom X con Alex Haley, *The Autobiography of Malcolm X (1965);* trad. it. *Autobiografia di Malcolm X,* Milano, Rizzoli, 2004.
[222] M. Luther King, C. Carson, T. Gargiulo, *«I have a dream». L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza* Mondadori seconda edizione, 2017, p.227.

quale vennero arrestate più di 2500 persone di colore. Le manifestazioni si moltiplicarono su tutto il territorio degli Stati Uniti, a sud come a nord, ed ebbero il risultato di attirare l'attenzione sui musulmani di colore (**Black Muslims, Nation of Islam**) i quali si erano convinti che gli Stati Uniti non avrebbero mai concesso l'uguaglianza alla popolazione di colore. Per questo motivo, questi ultimi rifiutarono ogni tipo di collaborazione dedicandosi allo sviluppo della loro cultura ed istituzioni.

Tuttavia, Il movimento verso l'emancipazione della popolazione di colore venne sostenuto dal Presidente allora in carica, **John Fitzgerald Kennedy**, il quale chiese al Congresso di emanare leggi che garantissero ai cittadini uguale accesso ai servizi e alle strutture pubbliche e private, che non fosse permessa la discriminazione nelle assunzioni da parte di imprese e istituzioni federali, e che il governo federale non fornisse alcun sostegno finanziario in programmi o attività che riguardassero la discriminazione razziale[223].

Il 28 agosto del 1963 si svolse a Washington una memorabile marcia contro la discriminazione razziale, alla quale parteciparono tutte le maggiori associazioni di colore e non, studenti universitari, cittadini qualunque, star del cinema e della canzone, ministri. Quel giorno ogni attività venne sospesa e l'America assistette all'avvenimento dalla televisione[224].

Quelli che si unirono alla marcia, volevano dimostrare di credere fermamente alle parole di Kennedy, all'impegno che lui stesso si era preso nei loro confronti, alle istituzioni democratiche e alla capacità del potere legislativo di far rispettare la giustizia.

Quando il Presidente Kennedy venne assassinato il 22 novembre 1963 molti leaders del movimento nero temerono che il cammino verso l'uguaglianza e la giustizia subisse una fase di arresto. Ma nel 1964, ad un anno dalla sua morte, tutte le segregazioni pubbliche legalmente applicate vennero abrogate dal **Civil Rights Act**[225], promulgato dopo le manifestazioni di protesta del movimento per i diritti civili degli afroamericani.

Approvato il 2 luglio 1964 dal Presidente **Lyndon B. Johnson**, il Civil Rights Act del 1964 è una legge federale che dichiarò illegali le disparità di registrazione nelle elezioni e la segregazione razziale nelle scuole, sul posto di lavoro e nelle strutture pubbliche in generale. Quando la legge divenne esecutiva produsse effetti di vasta portata ed ebbe un enorme impatto a lungo termine in tutto il Paese. Vietò la discriminazione nelle strutture pubbliche, nel

---

[223] A. Zitelmann, *Non mi piegherete, vita di Martin Luther King*, Universale Economica Feltrinelli, 1997, p. 104.
[224] Ibidem.
[225] Martin Luther King Jr. and the Global Freedom Struggle, Civil Rights Act of 1964, http://kingencyclopedia.stanford.edu/encyclopedia/encyclopedia/enc_civil_rights_act_of_1964.1.html

governo e in materia di occupazione, invalidando le leggi Jim Crow. Divenne illegale mantenere la segregazione in base all'etnia, che vigeva legalmente al Sud e nei fatti al nord, nei concorsi per scuole, alloggi o assunzioni.

Dopo la fine della schiavitù decretata da Lincoln e sancita dal Congresso nel 1865 con il Tredicesimo emendamento, con l'esecuzione dei Civil Rights Act il Congresso rivendicherà il suo dovere di garantire a tutti i cittadini uguale protezione con le leggi nel rispetto del Quattordicesimo Emendamento e il suo dovere di proteggere il diritto di voto secondo il quindicesimo emendamento.

CONCLUSIONI

Il vero volto della prima democrazia che la storia riconosce forse non è stato ancora svelato. Oppure è talmente visibile da rimanerne ammaliati.

Ancora oggi non è raro chiedersi, come accaduto ad Alexis De Tocqueville nel 1800, quanto il popolo americano sia fino in fondo consapevole di ciò che si realizza nel suo nome.

La visione dello scrittore francese si è puntualmente materializzata: l'America, paese di consolidata democrazia, di diritti, di stampa pioniera, di progresso, è anche paese di ineguaglianze persistenti, di diritti a lungo negati, di odio razziale, prima acuto e totale, ora disciplinato da leggi, ma ancora riflesso persistente nella cultura degli Usa, paese di guerre fatte, cercate, di spedizioni militari in omaggio all'idea persistente di Impero, di dominio che non si vuole cedere.

La terra dei sogni e delle opportunità, di emigrazione e ghettizzazione, di schiavitù e segregazione razziale solo negli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale riuscirà a sancire il trionfo *dell'americanismo* inteso come esportatore di democrazia, libertà, pace e benessere.

Ed è proprio il termine *"Democrazia"* che diventerà la parola chiave della visione americana dell'ordine mondiale nel Novecento, almeno fin dai tempi del più famoso slogan di Wilson *"Making the world safe for democracy"*, fino all' *"enlargement of democracy"* con cui viene sistematizzata la politica estera degli Stati Uniti odierni.

È l'ambiguità del Paese che fonda le Nazioni Unite per il rispetto delle genti, mentre in casa le banche sono libere di attuare ogni tipo di speculazione, bianchi e neri non possono usare gli stessi bagni, gli stessi autobus o le stesse scuole ed il Giappone fa i conti con la devastazione di ben due ordigni nucleari, lancio di cui Truman – ritenuto dai vertici del partito democratico mite e riflessivo – non si pentirà mai.

Truman, perché la responsabilità di rispondere alla ragion di stato su cui l'America fonda ogni decisione "democraticamente condivisa dal popolo" è sempre personale, sia che si tratti di dichiarare la Guerra Fredda, di innescare la paura dei comunisti, di imporre la censura e l'epurazione o di convincersi della necessità di schierarsi dalla parte di Martin Luther King per chiedere al Congresso di porre definitivamente fine alle discriminazioni razziali.

Secondo *"L'Incubo di Tocqueville"* l'evoluzione americana non può prescindere dall'eredità del *New Deal*, che aveva espanso le capacità amministrative dello Stato che, tra il 1929 e il 1945 a causa della depressione e del conflitto mondiale, decuplicò il bilancio del governo federale e quadruplicò il numero dei funzionari, portando ad un forte interventismo della presidenza[226].

Gli Stati Uniti sono una potenza estremamente contraddittoria, dove da tempo l'idea di democrazia si è mescolata e confusa a quella di liberalità ed è diventata in un certo senso inscindibile dai valori del capitalismo. Così, l'enfasi sulla portata di quella che dovrebbe essere la più "evoluta" democrazia statunitense non sembra tener conto in alcun modo dei circa 330 milioni di cittadini ai quali non vengono ancora garantiti i diritti all'istruzione e all'assistenza sanitaria universale e gratuito, ma il diritto a quel II emendamento della Costituzione che garantisce a tutti la detenzione di armi per la propria difesa personale.

Per non parlare della pena di morte, ancora in vigore e praticata da 16 Stati federati, a differenza di tutte le altre democrazie moderne.

Tutti i presidenti che si sono succeduti dopo **Lyndon B. Jonson** si sono fermati, nel migliore dei casi, sulla soglia di vere riforme, come se quella "democrazia perfetta" non fosse perfettibile, riformabile, ma fosse tutta già espressa e conclusa. Le guerre fatte, cercate o appoggiate dall'America hanno sempre risposto all'antico riflesso dell'Impero.

La narrazione che trionfa in una strategia imperniata sullo sforzo di "rendere il mondo sicuro per la democrazia" non è disgiungibile da una persistente paura che l'esperimento

[226] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.228.

americano si riveli non una promessa di valore universale, ma una lunga illusione, non replicabile e forse neppure difendibile, se non al prezzo del suo snaturamento.

Soprattutto, c'è il timore che le grandi trasformazioni della modernità del '900 – dall'industrialismo alla razionalizzazione organizzativa, dal nazionalismo alla politica di massa, dalla decolonizzazione alle diverse domande d'inclusione sociale – non possano essere incanalate in un ordine internazionale assoluto che al contempo salvaguardi le democrazie e fondi la propria stabilità sull'estensione delle loro procedure.

Guerra all'esterno ed armi libere all'interno. C'è molto da riflettere quindi sui percorsi delle forme democratiche in Occidente. Qualcuno di buona volontà potrebbe sostenere che le dominazioni inglese e spagnola hanno lasciato il segno in terra americana producendo l'idea di una necessità di difesa e quindi le armi come scelta dominante. Ma ormai, dopo un secolo e mezzo circa, gli Usa sono ben altra cosa rispetto all'idea dello sceriffo armato e salvatore.

Si potrebbe addirittura affermare che gli Stati Uniti sono, sin dal primo giorno della loro esistenza, una democrazia militare, composta da cittadini armati e guidata da uomini politici che provengono spesso dai quadri dell'esercito. Non c'è dubbio che "democrazia" sia stato e sia non solo un principio, e ovviamente uno slogan pubblico, ma anche la lente attraverso cui gli statisti americani hanno scrutato il futuro del sistema internazionale, soppesato le chances della pace e messo ordine nei loro schemi mentali sulla vita internazionale.

Franklin Delano Roosevelt, con i suoi quattro mandati, è di gran lunga il presidente che ha saputo meglio interpretare lo spirito americano, rendendolo la principale potenza mondiale. Egli ebbe la lungimiranza di comprendere che nel lungo periodo l'egemonia americana si sarebbe consolidata nelle relazioni internazionali e nelle scelte economiche, subito attuate dal suo successore con il Piano Marshall. Chissà se, con Roosevelt ancora in vita, l'America si sarebbe lo stesso macchiata della più grande atrocità che l'uomo conosca. La sua visione ed il suo carisma forse avrebbero dato alla Ragione di Stato una storia diversa da raccontare, ma – è da crederci - comunque ugualmente efficace.

Gli osservatori stranieri, a cominciare da Tocqueville, hanno capito che la democrazia multietnica negli Stati Uniti è un fiore che cresce su un terreno fragile. Vantarsi di essere la più antica democrazia del mondo può valere nei principi posti dalla prima carta costituzionale della storia, ma se si usa una definizione di democrazia che includa come requisito il diritto di voto per le donne e le minoranze, l'America diventa una delle democrazie più giovani del mondo.

Il problema è dunque quello di raffinare e delimitare i significati compresi in questo termine, e possibilmente di storicizzarli per riconsiderare la narrativa lineare di un'epopea di progresso e di lotta per la democrazia.

BIBLIOGRAFIA

- Akhil Reed Amar, *America's Constitution: A Biography.* Random House, New York, 2005.
- *Alcohol and Al Capone, «xroads.virginia.edu»,* 30 marzo 2014.
- *American History:* http://americanhistory.si.edu/brown/history/index.html
- Badger, A., *New Deal, New South: An Anthony J. Badger Reader*, University of Arkansas Press, 2007.
- Baritono, R., *Eleanor Roosevelt. Una biografia politica.* Il Mulino, 2021.
- Benedict, Robert C., Burbank Matthew J. and Hrebenar, Ronald J. *Political Parties, Interest Groups and Political Campaigns.* Oxford, Oxford UP, 2011 (2.a ed.).
- Bergamini, O., *«Democrazia in America?»,* Ombre Corte, 2004.
- Bindi, F., D'Ambrosio, P., *Il futuro dell'Europa: storia, funzionamento e retroscena dell'Unione europea,* Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Borgognone, G., *Storia degli Stati Uniti. La democrazia americana dalla fondazione all'era globale*, Feltrinelli, 2013, nuova edizione aggiornata 2021.
- Borgognone, G., *«Tecnocrati del progresso», Il pensiero americano del Novecento tra capitalismo, liberalismo e democrazia,* UTET Università, 2015.
- Borgognone, G., *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020.
- Borrione, F., *Il maccartismo e gli anni inquieti del cinema americano,* Morlacchi Editore, 2007.
- Cambi, S., *«Diplomazia di celluloide?», Hollywood dalla Seconda guerra mondiale alla Guerra fredda,* FrancoAngeli, SIEC: storia internazionale dell'età contemporanea, ed. 2014.
- Castellani, L., *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020.
- Catalano, F., *La grande depressione. Le conseguenze politiche ed economiche del'29,* Res Gestae, 2012.
- Cimino, A.J., *Roosevelt and Churchill: A Friendship That Saved the World,* Chartwell Books, 2018.

- Cole, Wayne S., *Roosevelt and the Isolationists, 1932-1945,* Oxford University Press, 1983.
- Cooper, J.M., Jr., *Woodrow Wilson: A Biography,* Vintage, 5th April 2011.
- Dallek, R., *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945,* Oxford University Press, 1979.
- Detti, T., Gozzini, G., *Storia contemporanea: Il Novecento,* Milano, Bruno Mondadori, 2002.
- Del Pero, M., *Libertà e Impero – Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2011*, Laterza Editore, 2011.
- Di Nolfo, E., *Storia delle relazioni internazionali, I. Dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam (1919-1945).*
- Dinucci, M., *Il potere nucleare. Storia di una follia da Hiroshima al 2015,* Roma, Fazi Editore, 2003.
- Doherty, T., 2003, *Cold War cool medium*, New York, Columbia University Press.
- Ellwood, D.W., *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012.
- Ernst, D., *Tocqueville's nightmare. The Administrative State Emerges in America* (1900-1940), Oxford University Press, Oxford 2014.
- Ferrara, G., *L' impero del male. I crimini nascosti da Truman a Trump,* Dissensi, 2018.
- Ferrari, G., *Ombre rosse. Il caso Rosenberg e la Guerra fredda,* BookTime, 2010.
- Fiorani, F., *Storia illustrata della Seconda guerra mondiale, Volume 2,* Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 2000.
- Fracassi, C., *Quattro giorni a Teheran. Operazione Weitsprung. Stalin, Roosevelt, Churchill e il complotto di Hitler,* Milano, Ugo Mursia Editore, 2015
- Franzin, F., *L'altra America: l'anima profonda degli Stati Uniti, dall'identità sudista al fenomeno Trump,* Passaggio dal Bosco Edizioni Libere, 2022.
- Fenu, G., *«Dry America», Il proibizionismo alcolico negli Stati Uniti (1620-1933),* Booksprint, 2014.
- Foner, E., *The Story of American Freedom*, New York, W.W. Norton & Company, 1998.
- Gaddis, J.L., *La Guerra fredda, Cinquant'anni di paura e di speranza,* Milano, Oscar Storia Mondadori, 2017.
- Gaddis, J.L., *The Cold War: A New History,* Londra, Penguin Press, 2005, p.1.
- Gastaldi, S., *Fuori i Rossi da Hollywood! Il maccartismo e il cinema americano,* Lindau seconda edizione, 2013.
- Garraty, J.A., Carnes, M.C., American Council of Learned Societies, *American National Biography*, Vol. 22, Oxford University Press, 1999.
- Giardina, A., Sabbatucci, G., Vidotto, V., *Nuovi profili storici,* Laterza, 2012.
- Griffith, R., 1971, *The political context of McCarthyism,* The Review of Politics, Vol. 33, No. 1 (Jan 1971), pp. 24-35.
- Groom, W., *The Allies: Roosevelt, Churchill, Stalin, and the Unlikely Alliance That Won World War II,* National Geographic, 2018.
- Haley, A., *The Autobiography of Malcolm X (1965);* trad. it. *Autobiografia di Malcolm X,* Milano, Rizzoli, 2004.

- Hasegawa, T., *Racing the Enemy: Stalin, Truman, and the Surrender of Japan,* Belknap Pr., 30th October 2006.
- Hasegawa, T., *The End of the Pacific War: Reappraisals,* Stanford University Pr., 2007.
- Horowitz I L, 1996, *Culture, politics and McCarthyism*, The Independent Review, vol. 1, pp. 101-110.
- Huberman, L., *Storia popolare degli Stati Uniti,* Einaudi, Torino, 1977, pp.249-250.
- H., Samuel P., *American Politics: The Promise of Disharmony* (Cambridge, Mass., 1981), 3, 62; Roscoe Pound, "Liberty of Contract," *Yale Law Journal* 18 (May 1909): 454–487, 454.
- Immerwahr D., Veltri, C., Bassotti, P., *L'impero nascosto. Breve storia dei grandi Stati Uniti d'America,* Einaudi, 2020.
- Iodice, A., *Alle radici dell'Europa unita: il contributo dei cattolici democratici in Italia,* Napoli Guida. 2002,
- Jervis, R., *America and the Twentieth Century: Continuity and Change,* Journal Article: Diplomatic History Vol. 23, No. 2 (Spring 1999), pp. 219-238 (20 pages), Oxford University Press.
- Jones, Maldwyn A., *Storia degli Stati Uniti d'America, dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri,* Bompiani, 2009.
- Jones, Maldwyn A., *The Limits of Liberty. American History, 1607-1992,* London, OUP, 1995.
- Keller, M., *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007.
- Kelly C., Kerry, *The Volstead Act and Related Prohibition Documents, «*www.archives.gov*»,* 2017.
- Kindleberger, C.P., *LA GRANDE DEPRESSIONE NEL MONDO 1929-1939*, Etas Libri, 1982.
- King, Martin Luther, Carson, C., Gargiulo, T., *«I have a dream». L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza* Mondadori seconda edizione, 2017.
- Kobler, J., *Ardent Spirits: The Rise and Fall of Prohibition*. New York: G.P. Putnam's Sons. 1973.
- Lamoreaux, *The Great Merger Movement in American Business (1895-1904),* Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1985.
- Leuchtenburg, W., *Franklin D. Roosevelt and the New Deal: 1932-1940,* Harper Torchbooks, 1963.
- Luconi, S., *Gli afro-americani dalla schiavitù a Black Lives Matter*, Cleup, 2021.
- Luconi, S., *La «nazione indispensabile». Storia degli Stati Uniti dalle origini a Trump*, Le Monnier Università, 2020.
- Mann, M., *"The Autonomous Power of the State: Its Origins, Mechanisms, and Results,"* in John A. Hall, ed., *States in History* (Oxford, 1986), 109–136.
- Martin Luther King Jr. and the Global Freedom Struggle, Civil Rights Act of 1964, http://kingencyclopedia.stanford.edu/encyclopedia/encyclopedia/enc_civil_rights_act_of_1964.1.html
- Martini, F., *L'evoluzione del concetto di liberalismo nel linguaggio politico americano del XX secolo,* Eunomia 1 n.s. (2012), n. 2, 151-170.

- Meriggi, M., Tedoldi, L., *Storia delle istituzioni politiche. Dall'antico regime all'era globale.* Carocci Editore, 2014.
- Morelli, M., *«Il sogno americano di Franklin Delano Roosevelt»,* Pandora Rivista, 30 gennaio 2021.
- Morison, S.E., Commanger, H.S.*, Storia degli Stati Uniti d'America,* tr. It., La Nuova Italia, Firenze, 1961, vol. II, pag. 196.
- Nencini, F., *Storia del Ku Klux Klan,* Odoya, 2010. http://www.treccani.it/enciclopedia/ku-klux-klan/
- Nevins A, Commager H, 1960, *Storia degli Stati Uniti*, Torino, Einaudi.
- Novak, W.J. *The Myth of the "Weak" American State,* American Historical Review 113, n.3, June 2008.
- Patterson, James T., *Freedom Is Not Enough.* New York, Basic Books, 2010.
- Pestritto, R.J., *Woodrow Wilson and the Roots of Modern Liberalism,* Rowman & Littlefield, Lanham, 2005.
- Picotti, L.,*"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
- Preston, D., *«Eight Days at Yalta: How Churchill, Roosevelt and Stalin shaped the Post-War World»,* Picador, 2019.
- Pringle, H.F., *Theodore Roosevelt: A Biography,* Mariner Books, 13th January 2003.
- Procacci, G., *Storia del XX secolo,* Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2000.
- *Prohibition: The power is in the people, «WowEssays.com»,* 30 marzo 2014.
- Quagliariello, G., «La società aperta e il sistema dei partiti. Modello anglosassone e modello continentale», in *Solidarietà, economia di mercato e società aperta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.
- Randel, W.P., *«Ku Klux Klan», Un secolo di infamia,* P Greco Dossier, 2018.
- Reagan P.D., *Designing a New America, The Origins of a New Deal Planning, 1890-1943,* University of Massachusetts Press, Amherst, 1999.
- Ritterhouse, J., *Growing Up Jim Crow: The Racial Socialization of Black and White Southern Children, 1890–1940,* (2006).
- Romero, F., *Storia della guerra fredda,* Torino, Einaudi 2014.
- Roosevelt, F.D., *«Looking Foward»,* First edition (1933), Reprint edition (1973).
- Roosevelt, F.D., Amari, G., Del Rossi, M.P., *«Guardare al futuro», La politica contro l'inerzia della crisi*, Castelvecchi, 2018.
- Roosevelt, T., *"A Square Deal",* Andesite Press, 2015.
- Roper, J., *The Contours of American Politicis: An Introduction,* Wiley, 2002.
- Rosenberg, J., *Prohibition,* history1900s.about.com, 30 marzo 2014.
- Rothbard, M. N., *La Grande Depressione,* Rubbettino Editore, 2006.
- Sabbatucci, G., Vidotto, V., *Il Mondo Contemporaneo,* Editori Laterza, 2019.
- Sabbatucci, G., Vidotto, V., *Storia Contemporanea: dalla Grande Guerra ad Oggi,* Editori Laterza, 2019.
- Schlesinger, Arthur M., *War and the American Presidency.* New York, Norton, 2005 (2nd ed.).

- Schraff, A., *Rosa Parks*, Century Biographies, Saddleback Education Publishing, 2008.
- Schulman B.J., *«Making the American Century». Essays on the political culture of twentieth century America.* Oxford University Press.
- Shlaes, A., *L'uomo dimenticato. Una nuova storia della grande depressione.* Feltrinelli Storie, 2011.
- Skowronek, S., *«Building a New American State», The Expansion of National Administrative Capacities (1877-1920),* Cambridge University Press, May 2010.
- Smith, A., *«The Wealth of Nations (1895)», «La ricchezza delle nazioni»,* Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1975.
- Stafford, D., *Roosevelt and Churchill: Men of Secrets,* Lume Books, 2021.
- Steil, B., *Il Piano Marshall. Alle origini della guerra fredda,* Donzelli, 2018.
- Stroppiana, L., *Stati Uniti,* Il Mulino, ed. 2013.
- Shaw, A., *"The American State and the American Man"* in *The Myth of the "Weak" American State,* American Historical Review, June 2008 p. 753.
- Teodori, M., 1979, *L'eclissi della sinistra americana*, Belfagor, Vol. 34, No. 6, p. 677-694.
- Testi, A., *Il secolo degli Stati Uniti,* Bologna, Il Mulino, 2022.
- Testi, A., *La crisi dei partiti politici di massa degli Stati Uniti (1890-1920),* Journal Article: Quaderni storici NUOVA SERIE, Vol. 24, No. 71 (2), *Lavoro servile; Mutamento politico e partiti (agosto 1989),* pp. 493-536 (44 pages), Società editrice Il Mulino S.p.A.
- Toninelli, P.A., *Nascita di una nazione. Lo sviluppo economico negli Stati Uniti (1780-1914),* Bologna, Il Mulino, 1993.
- Tocqueville, A.D., *Viaggio negli Stati Uniti,* Einaudi Edizioni, 1990.
- Tocqueville, A.D., *«De la democratie en Amerique»,* 1835-1840, *La Democrazia in America,* UTET, 2014.
- Ungar, Stanford J., The papers & The Papers. New York, Columbia UP, 1989 (2.a ed.).
- Vacca, G., *L'Italia contesa: Comunisti e democristiani nel lungo dopoguerra (1943-1978),* Venezia, Marsilio Editori, 2018.
- Valdevit, G., *L'Unione Sovietica, la bomba atomica e le origini della guerra fredda,* Journal Article: Studi Storici, Anno 37, No. 4 (Oct - Dec., 1996), pp. 1301-1310 (10 pages), Fondazione Istituto Gramsci.
- Zitelmann, A., *Non mi piegherete, vita di Martin Luther King*, Universale Economica Feltrinelli, 1997.

ABSTRACT

Cosa è successo negli Stati uniti nella prima metà del Novecento?

Quali sono stati gli eventi fondamentali che hanno cambiato la struttura governativa al punto da divenire il modello di democrazia da seguire?

Percorrendo la storia americana risulta evidente che il cammino è stato piuttosto travagliato, al punto da chiedersi se poi si sia davvero concluso.

Perché se è praticamente impossibile poter circoscrivere in un contesto così breve la realizzazione e la finitura di un prototipo socio-politico-culturale da esportare nel mondo, le vicende che hanno segnato poi il passaggio al nuovo millennio e che caratterizzano le scelte delle amministrazioni recenti ed attuali lasciano intendere che quella a stelle e strisce resta comunque una democrazia imperfetta, in cui trovano piena applicazione le stesse anomalie riscontrate già nell'Ottocento, quando il sogno americano s'incarnava nella volontà dei suoi abitanti di scrollarsi definitivamente di dosso le scorie del colonialismo di stampo europeo, basato su una impostazione di tipo monarchico ed imperiale.

Alexis de Tocqueville, nel saggio *"La democrazia in America"* [227], già nel 1835 descriveva un sistema politico moderno e innovativo, ma che nascondeva al suo interno le deviazioni che quella democrazia che avanzava spedita poteva generare. Egli riteneva che la configurazione ipo-amministrativa[228] della struttura istituzionale statunitense – con il potere amministrativo che, seppur esistente, non si prestava ad una conformazione gerarchica e non poteva essere identificato in alcun centro chiaro e definito – non fosse rappresentativa dell'autorità garante ad impedire la statualità alternativa che meglio poteva esprimere le degenerazioni dispotiche del potere.

[227] A. de Tocqueville, *«De la democratie en Amerique», 1835-1840, «La democrazia in America»,* UTET, 2014.
[228] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.24.

Il tormento del filosofo politico risiedeva nella previsione che, in un futuro nemmeno lontano, anche la democrazia americana sarebbe stata soggetta a quel processo di centralizzazione tipico dei paesi europei, con l'emergere di un compiuto Stato amministrativo in cui il potere politico e gli apparati burocratici si sarebbero intrecciati sempre di più, fino a formare un unico ingranaggio[229].

Il rischio di sottomissione indolore dei cittadini ad un dispotismo moderno risultava evidente se offerto nella prospettiva di un benessere individuale insieme a qualche mito materialistico come l'ingannevole libertà per ciascuno del farsi da sé, senza tanti scrupoli per i legami societari o la propensione alla conquista di altri popoli e territori da praticare come per ineludibile missione. Cosa puntualmente accaduta.

Per questo non è possibile poter tracciare il quadro della prima metà del '900, senza fare un preliminare confronto con quanto compiuto dalla Confederazione Statunitense alla fine del XIX secolo, quando le condizioni di vita risultavano totalmente soggette alla supremazia dei bianchi e alle società dei trasporti, dell'acciaio e minerarie.

La politica americana emana, attraverso il governo centrale, direttive valide per tutti gli Stati, lasciate poi all'esecuzione dei governi locali che possono interagire anche attraverso l'applicazione di leggi non valide negli altri paesi.

Malgrado il controllo posto alle decisioni della Corte Suprema per i principi espressi dalla costituzione, ogni Stato mantiene in sostanza le mani libere per disporre di autonome leggi in grado anche di porre i cittadini su piani diversi (ancora oggi, ad esempio, in materia di sanità e di giustizia).

Partendo dalla valutazione di un libro americano del giurista **Daniel Ernst**[230], il politologo e ricercatore professor **Lorenzo Castellani** tratteggia - nel suo libro "*L'incubo di Tocqueville. Storia della burocrazia federale degli Stati Uniti d'America*"[231] - una storia dello sviluppo amministrativo statunitense.

Secondo Castellani per comprendere il contesto istituzionale è fondamentale seguire l'evoluzione storica dell'amministrazione statunitense, partendo dalle origini, ovvero da una Costituzione figlia di un'era pre-burocratica e pre-industriale, che prestava poca attenzione al

---

[229] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
[230] D. Ernst, *Tocqueville's nightmare. The Administrative State Emerges in America* (1900-1940), Oxford University Press, Oxford 2014.
[231] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020.

sistema amministrativo. Questo, infatti, si presentava in forme elementari, con soli 126 impiegati nel governo federale nel 1806. Lo sviluppo industriale portò però presto ad un aumento vertiginoso della macchina statale – i dipendenti federali nel 1871 erano già 51.020 – e ad un ruolo sempre più penetrante del Congresso nella gestione dei diversi interessi da tutelare. Crescerà di conseguenza anche la scienza amministrativa e il relativo dibattito, che da quel momento accompagnerà di passo in passo il mutamento del panorama socio-economico e le connesse trasformazioni dell'ingranaggio burocratico[232].

Un punto di partenza della ricerca "*nell'Incubo di Tocqueville"* è l'analisi sulla *statualità* americana, da sempre intesa – soprattutto dai grandi pensatori del diciannovesimo secolo come Hegel e lo stesso Tocqueville – come *alternativa* o *debole*[233], in quanto considerata leggera, non accentrata e non pervasiva.

Con lo svilupparsi di una vera e propria burocrazia federale il mito dello *Stato debole*, che nell'Ottocento poteva ancora considerarsi verosimile, oggi va certamente accantonato. Come è da ritenere sicuramente fuorviante, l'immagine dell'America descrittaci attraverso definizioni di *liberalismo/liberismo*, secondo un immaginario che vede radicato negli USA il tradizionale rapporto antitetico tra privato e pubblico a sfavore di quest'ultimo[234].

Senza negare l'esistenza di quella *civic culture*[235] di matrice anglosassone intrinseca alla Costituzione USA e fondante il principio di *self-government* su cui si basa l'organizzazione federale del potere politico, vi è da sgomberare il campo dalle etichette e studiare la struttura statuale americana così come si è posta nel suo divenire storico. Infatti, come sottolinea Castellani, la complessità del reale – con le sue contraddizioni e i suoi conflitti – ci mostra come la peculiare intersezione tra liberalismo, capitalismo e democrazia abbia spinto il sistema statunitense verso un particolare modello, diverso da quello presente nell'immaginario comune e che l'autore battezza come *Stato osmotico*[236]: *«Il sistema americano si caratterizza per una forte compenetrazione tra pubblico e privato nella pratica quotidiana del potere. La distinzione tra pubblico e privato è uno dei confini fondamentali della teoria dello Stato moderno, ma quando analizziamo lo sviluppo istituzionale americano questo confine diviene poroso e assai poco definito. Ciò perché innanzitutto il potere privato*

[232] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
[233] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.21.
[234] L. Picotti, *"L'Incubo di Tocqueville" di Lorenzo Castellani,* Pandora Rivista, 23 settembre 2020.
[235] Ibidem.
[236] Ibidem.

è stato spesso utilizzato per realizzare gli obiettivi e le finalità del potere pubblico, è ad esempio il caso delle corporations impegnate nella realizzazione d'infrastrutture nella seconda metà del diciannovesimo secolo e dell'industria privata della difesa dopo le guerre mondiali. Inoltre, come si è visto, lo Stato osmotico è anche uno Stato associativo che distribuisce il suo potere attraverso organismi quali associazioni, fondazioni, istituzioni ibride, difficilmente classificabili come pubbliche o private, che esercitano funzioni sociali importanti. Dunque, piuttosto che concentrare tutto il potere nelle mani del sovrano pubblico, il sistema pubblico americano ha distribuito beni e funzioni al settore privato favorendone l'espansione attraverso la tutela della proprietà e della concorrenza, costruendo giurisdizioni ad hoc e strutture per la concertazione di diversi interessi, rafforzandone la legittimazione politica. In questo modo, pubblico e privato convergono, si mescolano, si rendono interdipendenti nel processo di policy-making e nelle strutture dell'amministrazione pubblica»[237].

La fine della schiavitù conquistata con la Guerra di Secessione non aveva prodotto gli effetti auspicati. Proprio per questa impostazione di stampo federale, nel Sud sconfitto le leggi sui diritti civili vennero procrastinate ad altre necessità. I neri non avevano infatti una adeguata cultura ritenuta utile a comprendere il peso concesso dal diritto di voto. Inoltre, non disponevano nemmeno delle capacità per mettersi in proprio. Dal canto loro i proprietari terrieri, costretti a cedere la metà dei propri possedimenti di cotone e tabacco, non avevano più manodopera da sfruttare. I maggiori costi e la minore disponibilità dei campi avevano in pratica impoverito tutti, perché massimizzando la produzione si era superata la domanda, determinando il conseguente crollo dei prezzi.

Questo aumentava la differenza sociale con il Nord che invece, oltre all'arrivo dall'Europa e dalla Cina di lavoratori disposti a qualsiasi fatica necessaria a sopravvivere o a colonizzare nuove terre da strappare agli indiani, poteva contare sul sentimento pioneristico e sullo sviluppo dell'acciaio e della produzione in catena di montaggio.

La vita di un lavoratore dell'industria statunitense nel XIX secolo non era assolutamente facile. Anche nei periodi buoni le paghe erano basse, la giornata lavorativa lunga e le condizioni di lavoro rischiose. L'eliminazione della competizione e la creazione dei monopoli, costrinse spesso i lavoratori a lavorare per determinate compagnie, senza possibilità di scelta.

---

[237] L. Castellani, *«L'Incubo di Tocqueville». Storia della Burocrazia Federale degli Stati Uniti d'America,* Effigi Edizioni, Il Rasoio di Occam, 2020, p.226.

Benché lo Sherman Antitrust Act del 1890 vietasse l'esistenza dei monopoli in quanto crimine, le principali aziende trovavano scappatoie che permettevano di continuare a controllare le industrie nazionali e le loro condizioni. Più si avanzava verso il West, più le aziende ferroviarie si arricchivano, sia per il trasporto delle merci che dei passeggeri, costretti a pagare salatissimi biglietti.

Come per la *Lunga Depressione*, periodo di disoccupazione crescente e prezzi deflazionati dei beni manifatturieri, il Panico del 1893 contribuì a rendere più selvaggia la competizione sui mercati, nella crescente sfera di influenza degli Stati Uniti, che tendeva a sovrapporsi a quella britannica, in particolare nel Pacifico e in Sud America.

Allo stesso tempo, le innovazioni tecnologiche che diedero molto alla produttività della nazione ridussero continuamente la richiesta di lavoro specializzato e aumentarono quella di lavoro non specializzato. Il bacino di lavoratori generici era in costante crescita, con un numero di immigranti senza precedenti (18 milioni tra il 1880 e il 1910) che entrarono negli USA in cerca di un lavoro sottopagato e a condizioni massacranti[238].

Era inevitabile che una tale situazione imponesse una riorganizzazione dei territori e un maggiore controllo centrale in grado di limitare l'influenza politica delle ricche lobby dei ferrovieri.

La necessità di porre la collettività prima dell'individuo, proposito espresso per la prima volta da Madison, tra i fondatori della costituzione e quarto presidente americano, divenne un obiettivo del Governo Centrale, che doveva però confrontarsi con le diverse legislazioni degli Stati che – allora come oggi - regolavano localmente la vita dei cittadini.

Comparsi negli Stati Uniti già alla fine del XVIII secolo, a differenza di quanto sarebbe avvenuto in Europa specie dal secondo Ottocento, i partiti americani erano per lo più privi di solide strutture interne, di sistemi capillari di tesseramento, di ramificazioni territoriali permanenti, di un'attitudine alla formazione e selezione interne della leadership. Negli Stati Uniti i partiti hanno avuto ed hanno tutt'ora una prevalente funzione elettorale e svolgono un ruolo decisivo – attraverso le conventions – nella selezione e nella nomina dei candidati alle elezioni, a cominciare da quelle presidenziali che costituiscono l'appuntamento politico più importante.

Se il Novecento è stato il secolo che ha visto l'affermazione dei partiti di massa in Europa,

[238] S.E. Morison, H.S. Commanger, *Storia degli Stati Uniti d'America,* tr. It., La Nuova Italia, Firenze, 1961, vol. II, pag. 196.

dove ai partiti di notabili si sostituivano formazioni stabili, strutturalmente presenti nel tessuto sociale, i connotati di massa dei partiti americani venivano progressivamente a indebolirsi.

La dimensione popolare che li aveva contraddistinti nel secolo precedente trovò nuova linfa in altre forme di associazione e partecipazione, ad esempio il movimento femminista e quelli per i diritti degli afroamericani. Di fatto gruppi di interesse esterni ai partiti che, a partire dagli anni Venti, ricoprono tutt'oggi un ruolo importante nella società americana. Strutture di fatto indipendenti, sono in grado di orientare le loro decisioni e si denotano pertanto come uno dei collanti fondamentali per le due dimensioni della democrazia pluralista contemporanea: rappresentanza e partecipazione.

Sin dalle prime legislature il sistema politico statunitense si è orientato verso il bipartitismo, modalità ancora oggi in vigore, ma nel tempo i partiti hanno mutato forma e denominazione. Alle soglie del XX secolo il sistema politico americano ha già la composizione attuale con Democratici e Repubblicani[239], con una connotazione però ancora non definita nella distinzione tra destra e sinistra, cosa che avverrà solo dagli anni Trenta del 1900.

Entrambi i partiti trovano infatti la loro origine nelle correnti creatisi all'interno del Republican - Democratic Party (o Republican Party) fondato da Thomas Jefferson, simpatizzante della Francia che alla fine del '700 si contrapponeva al Federalist Party creato da A. Hamilton e filo-britannico.

Le ripetute affermazioni repubblicano-democratiche (a partire dal 1800) da un lato ridussero i federalisti a poche roccaforti isolate, dall'altro però minarono l'unità del partito maggioritario che tra il 1824 e il 1828 si divise tra la corrente di A. Jackson, che avrebbe costituito il moderno Democratic Party, e la corrente di H. Clay che formò un partito d'ispirazione Whig.

Fino alla guerra civile il sistema politico ebbe dunque i maggiori contendenti nel Democratic Party e nel Whig Party, ma emersero anche partiti che presentavano istanze speciali come la lotta alla massoneria e l'abolizione dello schiavismo, e quest'ultima tendeva a violare la convenzione tra Democrats e Whigs a non sollevare la questione degli schiavi. In particolare, il Partito democratico era anche espressione degli agrari del Sud, contrari al protezionismo industriale, e sosteneva la dottrina dei "diritti degli Stati" (che di fatto

[239] M. Keller, *«America's Three Regimes», A New Political History,* Oxford University Press, 2007.

costituiva la difesa dello schiavismo) in opposizione al programma di rafforzamento del potere centrale sostenuto dai repubblicani.

Una svolta si ebbe nel 1855 con la costituzione del Republican Party, formato da modernizzatori liberali di tendenza Whig e attivisti antischiavisti, che divenne rapidamente l'antagonista del Democratic Party.

Nelle elezioni presidenziali del 1860 i democratici del Sud e quelli del Nord presentarono due diversi candidati e la vittoria andò al repubblicano A. Lincoln. Nella ripresa repubblicana giocarono un ruolo importante elementi quali una marcata presenza protestante (e soprattutto pietista) e un forte richiamo nazionalista che si fece veramente rilevante dinanzi alla secessione degli stati del Sud.

La guerra civile e il suo esito dunque corroborarono l'egemonia repubblicana, che si estese al lungo periodo della ricostruzione postbellica, caratterizzata da un forte sviluppo dell'industria e da imponenti opere pubbliche come la rete ferroviaria, mentre i democratici – che si erano divisi anche nella guerra civile – tendevano a rafforzare le posizioni negli stati meridionali.

È interamente di stampo repubblicano l'ingresso USA nel XX secolo che apre all'era progressista (*Progressive Era*), espressione con cui gli storici americani hanno indicato il periodo 1901-1917, anche se la richiesta ad una politica di riforme era già iniziata nell'ultimo decennio dell'Ottocento con l'estinzione della linea di confine che ad Ovest delimitava nuove terre da conquistare.

L'assassinio del presidente **McKinley** nel 1901 spianò la strada al vicepresidente **Theodore Roosevelt (1901-1909)**, definito dai conservatori come un "dannato cowboy", che diede al progressismo la coesione che gli era mancata in precedenza[240].

Tra il 1901 ed il 1917 due repubblicani ed un democratico si trovarono a seguire un'ideologia di riforme liberali condivisa da molta gente, anche di gruppi diversi con punti di vista divergenti, se non contraddittori. Il progressismo può essere considerato in prima istanza una risposta al grido di aiuto dei poveri. Fra coloro che chiedevano un programma di riforme sociali c'erano anche degli industriali e gruppi appartenenti alle classi professionali dotate di una buona istruzione, consapevoli che il periodo di abbondanza non sarebbe potuto durare all'infinito e questo richiedeva una maggiore efficienza industriale e la conservazione delle

[240] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p.144.

risorse naturali.

L'autorità di Roosevelt sul Congresso fu dapprima bassa perché egli diventato presidente solo in seguito all'assassinio di McKinley. Ma la sua rielezione nel 1904 mutò tutto. Egli fu guidato ora in favore della giustizia sociale e del benessere pubblico e per il capitale e il lavoro.

Diede il via libera al Canale di Panama per collegare Oceano Pacifico ed Atlantico. Varò una serie di norme antitrust per garantire una sana concorrenza in campo commerciale. Modernizzò la macchina amministrativa federale di Washington. Istituì la Food and Drug Administration per controllare la qualità dei cibi. Promosse l'imposta sul reddito, una svolta per il sistema fiscale statunitense e non solo.

E con il *«Reclamation Act»* del 1902 costituì il National Park Service, ponendo enormi parchi naturali sotto la protezione del governo federale.

Nel 1906 fu il primo presidente americano della Storia a essere premiato con il premio Nobel per la Pace, dopo aver negoziato il Trattato di Portsmouth che mise fine alla guerra tra Russia e Giappone.

Il suo volto è scolpito sul Mount Rushmore ed è considerato uno dei quattro padri degli Stati Uniti insieme a George Washington, Thomas Jefferson e Abraham Lincoln.

La presidenza di Theodore attraversò un'epoca tumultuosa e contraddittoria. Lo sviluppo economico creava ricchezza ed attirava milioni di migranti dall'Europa, ma anche dall'interno, dagli Stati del Sud. Gli afroamericani furono integrati nelle grandi fabbriche di Detroit e del Nord industriale, ma vivevano la segregazione più aspra dell'era Jim Crow.

Il quadriennio successivo fu all'insegna di un conservatore.

Infatti, **William Howard Taft (1909-1913)**[241], Presidente repubblicano, ebbe una reputazione conservatorista derivatagli dall'atteggiamento ostile da lui tenuto nei confronti dei lavoratori quando era stato giudice federale. Continuò nondimeno a patrocinare una legislazione progressista. Nonostante la sua fama come Presidente dei capitalisti, Taft permise un numero doppio di cause contro i trust rispetto a quelle permesse dal suo predecessore Roosevelt.

L'amministrazione guidata da **Woodrow Wilson (1913-1921)** diede invece effetto ad alcune istanze del populismo, riducendo imposte sull'acciaio, dando agli agricoltori i crediti

[241] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p. 146.

alle condizioni desiderate da molto tempo. Anche le donne otterranno il diritto di voto (1920).

Wilson è indubbiamente sospinto da una sua personale visione ideale, soprattutto dalla riflessione che sta maturando sulla natura di un sistema internazionale nel mondo. L'amministrazione wilsoniana segnerà anche l'inizio di una nuova presenza statunitense nella politica mondiale. Dopo un iniziale periodo di neutralità, gli Stati Uniti presero parte alla Prima guerra mondiale, dichiarando guerra alla Germania nel 1917, e contribuendo alla vittoria degli Alleati l'anno seguente.

Nel gennaio del 1917, Wilson condanna senz'appello ogni nozione di equilibrio di potenza sostituendovi l'idea di una *"community of power"* che trovi le sue radici e il suo linguaggio nella democrazia.

Il nesso democrazia-potenza, pur non teorizzato esplicitamente, attraversa tutta la strategia di Wilson. Wilson non è solo il presidente che usa la potenza americana più di ogni suo predecessore, dal Messico alla Siberia, ma cerca di integrare questi due fattori in un'unica visione. Infatti, le tensioni non possono essere risolte attraverso le guerre che sono sempre più distruttive, esse vanno disinnescate e frenate anche con la forza.

La Società delle Nazioni, del resto, era per Wilson la leva attraverso la quale la potenza dell'America e delle altre democrazie avrebbe dovuto esercitare una funzione deterrente. Il *wilsonismo*[242] *non* sostituisce la logica di potenza con la democrazia, ma integra, o meglio cerca di integrare i due termini in una visione che scaturisce dalla constatata pericolosità di un'interdipendenza che è positiva e irrinunciabile, ma a condizione che sia strutturata, regolamentata e difesa.

La fiducia nel progresso e nella modernità deve essere accompagnata da una coscienza globale che la sicurezza, gli interessi e la prosperità americana non possono essere affermati in chiave nazionale se svincolati da una trasformazione di tutto l'ambiente mondiale. Un mondo che non sia sicuro per la democrazia e per il capitalismo liberale è instabile e pericoloso. O si avanza insieme o si regredisce.

Non esiste per Wilson una stabilità che non sia dinamica continua e che se non è globale rischia di non esistere.

Da Wilson in poi questo è il substrato intellettuale ed emotivo dell'approccio americano alle relazioni internazionali, come riemergerà in forma cristallina con la Carta Atlantica del

[242] D. W. Ellwood, *«Una sfida per la modernità», Europa e America nel lungo Novecento,* Carocci Editore, 2012, pp.42-52.

1941 e poi con lo schema di Bretton Woods del 1944. Ciò che è intervenuto nel frattempo, com'è ovvio, è un più urgente e profondo apprezzamento del ruolo insostituibile della potenza americana quale cardine e garante di quell'ordine globale dinamico. Wilson questo lo intuiva ma non lo aveva teorizzato né proclamato apertamente. Con Franklin D. Roosevelt questo diverrà poi un assunto esplicito e indiscusso.

In questo periodo la società americana subisce delle radicali trasformazioni legate allo sviluppo economico e ai nuovi standard di produzione. I manufatti dell'industria invadono la vita quotidiana di migliaia di famiglie, modificandone costumi e abitudini. L'abbigliamento, l'alimentazione, l'organizzazione della casa, gli spostamenti: ogni episodio della vita materiale si urbanizza, reso diverso dalla diffusione dei beni di consumo. La pubblicità assurge a un ruolo fondamentale nella vendita dei prodotti industriali, creando veri e propri miti di benessere. Lo status sociale delle classi medie viene indicato ad ampi strati della popolazione come facilmente raggiungibile.

L'aumento del benessere determina contestualmente la paura di perdere quanto ottenuto. Maturata durante gli anni della guerra e alimentata dallo spettro della Rivoluzione russa, un'ondata di conservatorismo e di intolleranza attraversa la società statunitense. I veri destinatari di queste limitazioni alla libertà di espressione sono i movimenti sindacali e pacifisti. Ben ventiquattro Stati federali adottano una serie di provvedimenti legislativi nel tentativo di arginare la diffusione delle idee socialiste e lo sviluppo dei sindacati indipendenti.

Tra il 1919 e il 1920, lo stesso ministro della giustizia sotto la presidenza Wilson, Mitchell Palmer, lancia una campagna di intimidazioni, facendo largo uso di agenti provocatori e coprendo vere e proprie spedizioni punitive contro le Camere del lavoro e le abitazioni private dei sindacalisti.

Dopo un decennio di sostanziale prosperità economica condivisa tra i repubblicani **Harding (1921-1923)**[243] e **Coolidge (1923/1929)**[244] che portarono la popolazione ad accettare che il bene dello Stato venisse prima di quello individuale, l'istituzione del proibizionismo e la guerra al mercato nero, nel 1929 il Martedì Nero alla Borsa di New York segnò l'inizio della Grande Depressione.

La crisi economica comportò importanti cambiamenti anche politici. Con **Herbert**

[243] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all'era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, p. 129.
[244] Ivi, p. 151.

Hoover (1929-1933)[245] i Repubblicani, già accusati di non aver saputo prevedere il tracollo finanziario lasciando totale libertà alle azioni speculative delle banche, non seppero infatti trovare una adeguata contromisura al declino economico del ceto di media borghesia che nel corso degli anni Venti, oltre ad avervi investito i propri risparmi, aveva sostenuto la domanda di beni di consumo durevole. La loro uscita dal mercato indeboliva proprio le industrie produttrici di beni di consumo durevole (come quelle automobilistiche) con ricaduta a catena sulle imprese fornitrici e sul personale.

La situazione era aggravata dalla stretta interconnessione che legava il settore industriale a quello bancario. Infatti, nel momento in cui la borsa crollò, si diffuse un'ondata di panico devastante tra i piccoli risparmiatori, i quali si precipitarono nelle banche per ritirare il proprio denaro. Una volta innescata, a causa dell'aumento della disoccupazione e del parallelo calo dei consumi, la crisi assunse i connotati di sovrapproduzione, cioè eccesso di offerta rispetto alla domanda con conseguente calo della produzione che scese di quasi il 50% tra il 1929 e il 1932.

Quando il costante peggioramento delle condizioni divenne impossibile da ignorare, il Presidente Hoover ricorse ad appelli simili a quelli del tempo di guerra per l'unità nazionale di fronte a un'emergenza nazionale. Esortò i datori di lavoro a mantenere i livelli esistenti di occupazione e di salari e cercò attraverso conferenze di stimolare i leader agricoli, i dirigenti dei servizi pubblici, i presidenti delle ferrovie, gli industriali e i banchieri ad assumere più persone e a fare più affari.

Hoover cercò soprattutto di ravvivare gli investimenti ritenuti necessari per invertire la spirale deflazionistica. Si affidò a tagli fiscali, a tassi di sconto più bassi da parte del Federal Reserve Board, e a una nuova agenzia, la *Reconstruction Finance Corporation,* incaricata di prestare alle banche a condizioni agevolate. Infine, ricorse alle sovvenzioni agli stati per sostenere l'indennità di disoccupazione e le (limitate) opere pubbliche. Ma niente sembrava avere molto effetto. La sua opposizione di principio all'aiuto diretto del governo agli individui - il temuto "sussidio" - era profondamente radicata.

Quando la bassa valle del Mississippi fu devastata dalla siccità nel 1930, Hoover ampliò la costruzione di autostrade nella zona, ottenne che le ferrovie tagliassero le loro tariffe di trasporto e incoraggiò la Croce Rossa a raccogliere e spendere più denaro per il soccorso delle

[245] Ivi, pp. 152-155.

vittime. Ma quando il Congresso considerò un contributo federale di 25 milioni di dollari per questo sforzo di soccorso, lui (e la Croce Rossa) si opposero come una minaccia al volontariato.

Per comprendere i cambiamenti dei partiti americani è opportuno servirsi di alcuni concetti chiave; per quanto riguarda la dimensione ideologica, uno dei termini da mettere a fuoco è senz'altro "liberalismo", caratterizzato da un'accezione di destra da questa parte dell'Oceano, di sinistra dall'altra.

Fino agli anni Trenta del Novecento, in entrambi gli schieramenti politici vi erano esponenti che potevano definirsi in qualche modo liberali; fu durante il New Deal che il partito democratico si appropriò del termine in maniera esclusiva, proprio grazie alla figura di **Roosevelt**[246].

Questi riuscì a conquistare la Casa Bianca nel 1932, ponendo fine alla supremazia repubblicana. Negli Stati Uniti che faticavano a uscire dalla devastante crisi economica, il presidente si convinse che fosse necessario un ripensamento del ruolo dello Stato, chiamato a intervenire per garantire uguaglianza sociale. Questo significava ovviamente dedicare una maggiore attenzione alle classi meno agiate e ai loro diritti: nel nuovo liberalismo, veniva a invertirsi il rapporto tra uguaglianza e libertà. Laddove nella tradizione ottocentesca il liberale americano considerava l'estensione della libertà personale strumentale al raggiungimento dell'uguaglianza, il "moderno" liberale considerava l'uguaglianza la condizione necessaria per realizzare la libertà personale.

Roosevelt implementò il *New Deal*, un piano di riforme economico-sociali che introdussero, tra gli altri, sussidi ai disoccupati, sostegno agli agricoltori, un sistema di previdenza sociale (Social Security Act) e un salario minimo. Il New Deal finì per influenzare in modo decisivo il liberalismo americano moderno.

Con la Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica emersero come superpotenze rivali. Gli Stati Uniti, all'avanguardia nell'innovazione tecnologica, raggiungono nuove frontiere del benessere.

La parola chiave è naturalmente "national security" ovvero quel concetto cruciale, ancora ben vivo oggi, che sorge per la prima volta tra il 1938 e il 1941, quando l'espansionismo aggressivo delle dittature prospetta non tanto un diretto pericolo territoriale per gli USA,

[246] Ivi, pp. 242-262.

quanto appunto una trasformazione inaccettabile dello scenario mondiale. Nel linguaggio geopolitico che viene allora emergendo la minaccia è rappresentata dalla potenziale dominazione delle risorse dell'Eurasia da parte di potenze ostili.

Ma dietro un grande uomo che si rispetti, c'è sempre un grande donna e questa fu la *First Lady*. Se Roosevelt viene ancora ricordato come un grande presidente, lo stesso vale per sua moglie Eleanor, ispiratrice del femminismo moderno.

In qualità di presidente e di membro con maggiore influenza della *"Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani",* **Eleanor Roosevelt**[247] fu la mente visionaria dietro la creazione, nel 1948, dello statuto delle libertà che sarà sempre considerata una sua eredità: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Newyorkese di nascita, Eleanor sposò l'allora esordiente uomo politico Franklin Delano Roosevelt nel 1905 e si dedicò totalmente alle attività di servizio pubblico.

Con la sua opera nell'interesse del popolo, sostenne l'ottenimento di pari diritti per le donne, per gli afroamericani e per i lavoratori del periodo della Grande Depressione, prestando attenzione alle loro cause. Coraggiosamente schietta, aiutò pubblicamente Marian Anderson, quando nel 1939 alla cantante di colore venne negato l'accesso al Constitution Hall di Washington a causa del suo colore. Eleanor si assicurò che Marian potesse invece esibirsi sui gradini del monumento Lincoln Memorial, creando un'immagine duratura e ispiratrice in quanto a coraggio personale e diritti umani.

Chiamata dal Presidente Truman "la First Lady del Mondo" per i conseguimenti umanitari ottenuti nell'arco di tutta la sua vita, Eleanor Roosevelt lavorò fino alla fine dei suoi giorni per ottenere l'accettazione e l'attuazione dei diritti contemplati nella Dichiarazione.

Come l'azione di promozione delle donne dal punto di vista delle politiche, per esempio, battendosi affinché i programmi del New Deal venissero estesi anche a loro, soprattutto alle sposate o delle candidature femminili e di ruoli importanti da affidare alle donne dentro l'amministrazione ai diversi livelli. Non a caso, la prima donna ministra negli Stati Uniti, Frances Perkins, fu nominata proprio sotto l'amministrazione di Delano Roosevelt. Fu Eleanor ad aver compreso che bisognava intrecciare i due livelli e costruire una sorta di *'machinery'* al femminile, uno strumento per promuovere la presenza delle donne ai diversi livelli della politica istituzionale.

[247] R. Baritono, *Eleanor Roosevelt. Una biografia politica.* Il Mulino, 2021.

Abile organizzatrice, Eleanor Roosevelt ebbe un ruolo chiave anche nel mobilitare il voto femminile nelle campagne presidenziali del ’32 e del ’36, come riconobbe James Farley, capo del Partito Democratico di New York. Lo stesso partito che la nominò *“chairman della Women division”,* una commissione costituita per attrezzarsi su come il voto femminile avrebbe cambiato gli equilibri politici.

Un ruolo di donna politica, quindi, indipendente da quello di *First Lady* che le garantì un futuro di primo piano anche dopo la morte del marito con la nomina da parte di Truman a membro della prima delegazione americana all’assemblea delle appena nate Nazioni Unite, dove sarebbe diventata presidente della Commissione per i diritti umani e avrebbe avuto una funzione importante nella stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e quella a presidente della prima Commissione presidenziale sui diritti delle donne da parte di J.F. Kennedy. Sia Eleanor che Franklin Delano Roosevelt rappresentano due personaggi fondamentali per politica e la storia americana della prima metà del Novecento.

Quando Roosevelt (unico presidente a coprire quattro mandati) verrà a mancare, l’America si trova ancora ad affrontare la minaccia giapponese. Con il Paese in guerra risulta problematico attuare lo sforzo politico ed economico necessario a fronteggiare l’espansione comunista in Europa.

Da poco insediato, sarà il suo successore **Henry Truman (1945-1953)**[248] a dare il via libera al bombardamento atomico del Giappone. Ritenuta una necessità per ragioni di stato in grado di evitare una invasione che avrebbe comportato tempo e migliaia di vittime anche tra i soldati, Truman non si pentirà mai della scelta che porterà alla resa incondizionata dell’imperatore nipponico.

Forse nemmeno il presidente poteva immaginare che la decisione del Giappone potrebbe essere stata non solo figlia della distruzione. Più che i bombardieri, secondo il professor **Tsuyoshi Hasegawa**, avrebbe avuto effetti maggiori l'ingresso in guerra dei sovietici.

Per Hasegawa i giapponesi si sarebbero convinti di arrendersi agli Stati Uniti per proteggere il sistema imperiale ed evitare una spartizione del paese. A Potsdam, infatti, era stata pianificata la divisione in zone di occupazione, esattamente come fatto per la Germania. Secondo il piano Kanto e Kansai dovevano essere occupati dagli Stati Uniti, Hokkaido e Tohoku dall'Unione Sovietica, Kyushu e Chugoku dal Regno Unito e Shikoku dalla Cina,

[248] G. Borgognone, *«We The People», Le idee politiche degli Stati Uniti dalle origini all’era di Trump,* Le Monnier Università, 2020, pp. 224-225.

mentre Tokyo doveva essere divisa in quattro parti, stessa sorte di Berlino.

L'URSS dichiarò guerra al Giappone l'8 agosto, con intervento militare il giorno successivo, data del secondo sgancio su Nagasaki. Arrendendosi direttamente agli Stati Uniti, il Giappone aveva reso possibile una rapida occupazione unilaterale da parte degli americani.

Nel suo *"Racing the Enemy: Stalin, Truman, and the Surrender of Japan"*[249] lo storico Hasegawa sostiene (confortando le sue conclusioni con la produzione di elementi sia della corrispondenza ufficiale tra "i tre grandi", lato Alleato, sia estratti della documentazione ufficiale del governo nipponico) che la dichiarazione di guerra sovietica rappresentò l'elemento decisivo a determinare, con il secondo sgancio atomico, la consapevolezza di una immediata resa, tesi ribadita anche nel suo *"The End of the Pacific War: Reappraisals"*[250].

Con le città rase praticamente al suolo il numero delle vittime dirette è stimato tra le 150.000 e le 220.000 persone. Il trattato di resa venne firmato sul ponte della USS Missouri nella baia di Tokyo il 2 settembre 1945. La data è a volte ricordata come Giornata della Vittoria sul Giappone, sebbene questa definizione sia più frequentemente usata per definire l'annuncio alla radio da parte dell'Imperatore Hirohito dell'accettazione dei termini della dichiarazione di Potsdam il 15 agosto[251].

Da parte di Truman la scelta di usare l'atomica non fu mai rinnegata, Era infatti convinto che un altro anno di guerra con l'invasione del Giappone avrebbe causato molti più morti. La decisione era supportata da un comitato di scienziati del Progetto Manhattan, affiancato da una sottocommissione consultiva formata dai quattro maggiori responsabili scientifici del Progetto Manhattan: **Oppenheimer, Fermi, Compton e Lawrence**[252]. Il primo giugno 1945 il comitato aveva già approvato una serie di suggerimenti al presidente Truman. In essi si raccomandava di lanciare al più presto la bomba atomica sul Giappone, senza alcun particolare preavviso circa la natura dell'arma, colpendo un obiettivo costituito da installazioni militari circondate da abitazioni o da altri edifici particolarmente danneggiabili

Qualsiasi fosse l'effettivo motivo predominante, a Truman serviva dimostrare la potenza militare per concentrarsi a dare esecuzione al Piano Marshall, con cui di fatto si apre la Guerra Fredda contro la Russia di Stalin.

La sicurezza nazionale che si sente minacciata è cioè quella che ipotizza una proiezione

---

[249] T. Hasegawa, *Racing the Enemy: Stalin, Truman, and the Surrender of Japan,* Belknap Pr., 30th October 2006.
[250] T. Hasegawa, *The End of the Pacific War: Reappraisals,* Stanford University Pr., 2007.
[251] Cfr. T. Detti, G. Gozzini*, Storia contemporanea: Il Novecento,* Milano, Bruno Mondadori, 2002, p.244.
[252] Cfr. J.L. Gaddis, *La Guerra fredda, Cinquant'anni di paura e di speranza,* Milano, Oscar Storia Mondadori, 2017.

internazionale dei valori democratici e della struttura liberista dell'esperienza storica americana come unica base sana e affidabile per una pace sostenibile. Per converso, il totalitarismo non è solo un avversario da rintuzzare e magari contro-bilanciare secondo i dettami classici dell'equilibrio di potenza. Esso è invece un nemico mortale con cui non si può convivere: con la logica rooseveltiana della resa incondizionata si inaugura, da parte americana, quella delegittimazione assoluta dell'antagonista che definirà poi i caratteri della guerra fredda.

E intanto – con la riformulazione più egemonica delle Nazioni Unite intorno all'idea rooseveltiana dei "quattro poliziotti" [253], in cui gli USA avrebbero un ruolo di arbitro ultimo e supremo del sistema – il nesso tra potenza e consolidamento di un ordinamento favorevole alle democrazie diviene non solo esplicito ma cardinale.

Quando si rivela impossibile, o comunque troppo rischioso, integrare anche l'URSS staliniana in quell'ordine insieme democratico ed egemonico, quello stesso concetto di sicurezza nazionale fornisce la matrice per la definizione di una minaccia sovietica, nel 1947-49, e quindi per l'elaborazione del contenimento. Fino alla fine del 1949 quella sovietica non è vista come una minaccia eminentemente militare.

Il nocciolo delle preoccupazioni americane risiede invece nel sovrapporsi di fattori di fragilità e incertezza in Europa e nel Mediterraneo. La debolezza della Gran Bretagna, il vuoto di potere in Germania, la precarietà politico-economica della Francia e dell'Italia, prospettano uno scenario di prolungata instabilità che offre opportunità alla contigua potenza sovietica. L'influenza sovietica potrebbe estendersi, per la passiva inazione degli USA e dell'occidente. Come su un piano inclinato, nuove aree e soggetti scivolerebbero sempre più verso Mosca, fino magari a prefigurare la materializzazione dell'incubo geopolitico delineatosi dal 1940: il dominio di una potenza ostile sull'intera Eurasia.
Per questo la risposta americana è articolata nella divisione della Germania, la riorganizzazione economica dell'Europa occidentale e un Patto atlantico concepito in prima battuta come rassicurazione politica e psicologica: si tratta cioè di consolidare le democrazie come attori e baluardi dell'interdipendenza, con gli Stati Uniti che divengono potenza garante di questo assetto europeo in costruzione.

A partire dal 1950 – con la bomba sovietica, la rivoluzione cinese e la guerra in Corea –

[253] Cfr. G. Procacci, *Storia del XX secolo,* Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2000, p. 278.

assistiamo poi alla rapida militarizzazione del confronto bipolare, e la “national security” assumerà sempre più un volto, e un linguaggio, di carattere strategico-militare legato ai problemi della deterrenza. La sua razionalità primaria, e la sua fondamentale legittimazione politico-culturale, resteranno tuttavia sempre ancorate ai concetti originari.

Affermare e difendere l’interconnessione vitale tra tutti i poli economico-politici di quello che ci si sta abituando a chiamare Occidente (anche se ormai comprende pure il Giappone), e poi con altre aree della cosiddetta “periferia” post-coloniale. Essa si incardina cioè sulla promozione dell’interdipendenza globale, sulla riproposizione di un mondo in cui democrazie, mercati e valori liberali possano crescere e radicarsi, altrimenti deperiranno.

Molti storici hanno spesso additato criticamente le imperfezioni storiche e la grossolanità analitica che stava alla base di questa reiterazione, da parte americana, dello schema ripetibile di un’analoga minaccia (insieme ideologica e geo-politica) che di volta in volta fu vista incarnarsi nella Germania nazista, nell’URSS staliniana e, sia pure in chiave più localizzata, nella Cina di Mao a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.
La guerra fredda segnò un periodo di scontro indiretto nell'ambito della corsa agli armamenti, della corsa allo spazio, della propaganda e di scontri armati a carattere locale contro l'espansione della sfera sovietica (guerra di Corea e guerra del Vietnam).

In questo periodo ogni forma di critica e di eterodossia è bollata e bandita come segno di antiamericanismo. Una sorta di angoscia collettiva si impadronisce della classe media, che individua in questi comportamenti una minaccia al benessere faticosamente conquistato. La fobia del “rosso” e del diverso, la recrudescenza dell’intolleranza razziale e religiosa, sono solo alcuni dei fenomeni più eclatanti in cui si esprime il profondo senso di insicurezza in cui versa la società americana del tempo.

In tale contesto esplode il Maccartismo, dal nome del suo ideatore il senatore McCartney, la cui importanza va oltre il periodo che lo ha contraddistinto. Secondo Griffith, il Maccartismo sarebbe stato liquidato da qualche studioso come una aberrazione. Al contrario, è un’espressione naturale della cultura politica statunitense e un prodotto logico dei suoi meccanismi politici, e di ansie e atteggiamenti profondamente radicati nella storia della nazione.

In aggiunta al pensiero di Griffith, vi è un altro elemento di interesse per una lettura del maccartismo anche a tanti anni di distanza, ovvero l’utilizzo della forza spettacolare dei mass media al fine di annullare il dibattito critico e affievolire le richieste di cambiamento presenti

nella società.

Comprendere il successo ottenuto dal populismo anticomunista di McCarthy è importante per comprendere fino in fondo il ruolo ricoperto dai mezzi di comunicazione di massa. Essi costituiscono un fattore centrale e potenzialmente destabilizzante in ogni tipo di regime, anche in quelli che si narrano democratici. L'individuazione di un nemico è l'essenza della strategia che serve ad attirare l'attenzione mediatica. Rendere il nemico, un nemico comune permette di sfumare i limiti operativi che servono per combatterlo tra ciò che è socialmente legittimo e ciò che è invece illegittimo.

Lo spettro comunista interno era ben poca cosa per le necessità del maccartismo. Gli esigui numeri del contingente rosso presente negli States risultavano troppo bassi per costituire una vera minaccia. L'URSS, viceversa, rappresentava la fonte di pericolo per una opposizione liberal-progressista, in grado di scardinare il compromesso tra democratici conservatori e repubblicani.

In un periodo storico in cui l'imperativo era l'unità ideologica della nazione, la figura di McCarthy fu estremamente funzionale ad accrescere il sentimento di agitazione presente nella popolazione. Uno stratagemma che, negli Stati Uniti, è stato più volte utilizzato dalle élite per applicare misure particolarmente restrittive delle libertà personali e favorevoli allo status quo.

Il liberalismo ha goduto a lungo di grande consenso presso il popolo americano. Tuttavia, a partire dagli anni Cinquanta, tra le fila del Partito Repubblicano si organizzò, proprio in risposta a questa corrente culturale, un fronte composto dai *"liberali classici",* favorevoli al libero mercato e a un ruolo meno interventista dello Stato e dai conservatori più attenti alla dimensione etica e alla tradizione religiosa.

Questa alleanza non avrebbe mai visto la luce se non ci fosse stato uno spostamento a *"sinistra"* da parte del Partito Democratico. Infatti, se i due gruppi avessero concordato sul liberismo economico, non sarebbero stati d'altra parte rare le differenze, ma queste furono messe in secondo piano all'interno di un progetto in cui trovarono conciliazione forte individualismo e legame comunitario, rispetto per la tradizione e fiducia nel progresso.

Se dalla parte dei democratici troviamo schierati movimenti come quello per i diritti civili e le associazioni ambientaliste, nelle fila repubblicane si collocano gruppi confessionali, affaristici e movimenti per la difesa del II emendamento. Molte delle questioni sollevate da questi gruppi hanno a che vedere con la dimensione identitaria, che riveste ancora una posizione centrale nella sfera pubblica americana.

Negli anni Sessanta, grazie al fondamentale contributo del movimento per i diritti civili, un'ulteriore ondata di riforme sociali fu approvata, andando a rafforzare i diritti costituzionalmente garantiti degli afroamericani (tra cui il diritto di voto e la libertà di movimento).

Decisivi in tal senso i ripetuti interventi della Corte Suprema per bollare le decisioni assunte dalle Corti Federali a favore degli Stati che attuavano politiche distorte rispetto al principio del "separati, ma uguali" con il quale il Governo Centrale lasciava alle amministrazioni locali l'applicazione del quattordicesimo emendamento e la questione della segregazione per garantire ai neri gli stessi servizi offerti ai bianchi.

Le manifestazioni non violente guidate da Martin Luter King e le sempre maggiori voci sollevate a sostegno della causa da parte di molti settori civili convinceranno il presidente **J.F. Kennedy (1961-1963)** ed il Congresso a favorire l'epocale riconoscimento perché le segregazioni pubbliche legalmente applicate vengano abrogate.

Ad un anno dall'assassinio di Kennedy sarà il Presidente **Lyndon B. Johnson** a firmare il 2 giugno 1964 il *Civil Rights Act*, legge federale che dichiara illegali le disparità di registrazione nelle elezioni e la segregazione razziale nelle scuole, sul posto di lavoro e nelle strutture pubbliche in generale.

L'esecuzione della legge produsse effetti di vasta portata ed ebbe un enorme impatto a lungo termine in tutto il Paese. Vietò la discriminazione nelle strutture pubbliche, nel governo e in materia di occupazione, invalidando le leggi Jim Crow. Divenne illegale mantenere la segregazione in base all'etnia, che vigeva legalmente al Sud e nei fatti al nord, nei concorsi per scuole, alloggi o assunzioni.

Ancora oggi non è raro chiedersi, come accaduto ad Alexis De Tocqueville un secolo prima lo scorrere di questi fatti, quanto il popolo americano sia fino in fondo consapevole di ciò che si realizza nel suo nome.

La visione del magistrato francese si è puntualmente materializzata: l'America, paese di consolidata democrazia, di diritti, di stampa pioniera, di progresso, è anche paese di ineguaglianze persistenti, di diritti a lungo negati, di odio razziale, prima acuto e totale, ora disciplinato da leggi, ma ancora riflesso persistente nella cultura degli Usa, paese di guerre fatte, cercate, di spedizioni militari in omaggio all'idea persistente di Impero, di dominio che non si vuole cedere.

Si potrebbe addirittura affermare che gli Stati Uniti sono, sin dal primo giorno della loro

esistenza, una democrazia militare, composta da cittadini armati e guidata da uomini politici che provengono spesso dai quadri dell'esercito. Non c'è dubbio che "democrazia" sia stato e sia non solo un principio, e ovviamente uno slogan pubblico, ma anche la lente attraverso cui gli statisti americani hanno scrutato il futuro del sistema internazionale, soppesato le chances della pace e messo ordine nei loro schemi mentali sulla vita internazionale.

La narrazione che trionfa in una strategia imperniata sullo sforzo di "rendere il mondo sicuro per la democrazia" non è disgiungibile da una persistente paura che l'esperimento americano si riveli non una promessa di valore universale, ma una lunga illusione, non replicabile e forse neppure difendibile, se non al prezzo del suo snaturamento.

Vantarsi di essere la più antica democrazia del mondo può valere nei principi posti dalla prima carta costituzionale della storia, ma se si usa una definizione di democrazia che includa come requisito il diritto di voto per le donne e le minoranze, l'America diventa una delle democrazie più giovani del mondo.

Il problema è dunque quello di raffinare e delimitare i significati compresi in questo termine, e possibilmente di storicizzarli per riconsiderare la narrativa lineare di un'epopea di progresso e di lotta per la democrazia. Gli Stati Uniti sono una potenza estremamente contraddittoria dove da tempo l'idea di democrazia si è mescolata e confusa a quella di liberalità ed è diventata in un certo senso inscindibile dai valori del capitalismo.

Così, l'enfasi sulla portata di quella che dovrebbe essere la più "evoluta" democrazia statunitense non sembra tener conto in alcun modo dei circa 330 milioni di cittadini ai quali non vengono ancora garantiti i diritti all'istruzione e all'assistenza sanitaria universali e gratuite, per non parlare della pena di morte, ancora in vigore e praticata da 16 Stati federati, a differenza di tutte le altre democrazie moderne.